

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

79^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-71

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 73-87

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 89-98

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BASILE (FI)	Pag. 40, 57
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PROVERA (LNP), relatore	44
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	RUGGIERO, ministro degli affari esteri	48, 49, 50 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	PELLICINI (AN)	58, 64
DOCUMENTI		SODANO Calogero (CCD-CDU:BF)	60
Discussione:		CICCANTI (CCD-CDU:BF)	64
(Doc. XVI, n. 2) Relazione della 3ª Commissione (Affari esteri, emigrazione) e della Giunta per gli affari delle Comunità europee su «Il dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken»:		GIOVANARDI, ministro per i rapporti con il Parlamento	64, 66, 67
Approvazione della proposta di risoluzione n. 6:		TOFANI (AN)	67, 70
PRESIDENTE	2, 10, 13 e <i>passim</i>	TOIA (Mar-DL-U)	68
GRECO (FI), relatore	4, 10, 57		
TIRELLI (LNP), f.f. relatore	13, 14	<i>ALLEGATO A</i>	
MALABARBA (Misto-RC)	14, 59	DOCUMENTO XVI, N. 2	
MARINO (Misto-Com)	15, 16, 61	Proposte di risoluzione	73
MARTONE (Verdi-U)	16, 56	<i>ALLEGATO B</i>	
BEDIN (Mar-DL-U)	20	GRUPPI PARLAMENTARI	
ANDREOTTI (Aut)	23	Direttivo	89
MANZELLA (DS-U)	26	DISEGNI DI LEGGE	
BOLDI (LNP)	29	Annunzio di presentazione	89
FORLANI (CCD-CDU:BF)	29	Assegnazione	89
RIGONI (Mar-DL-U)	32	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
MAGNALBÒ (AN)	35	Annunzio	71
BUDIN (DS-U)	37, 65	Mozioni	90
CAMBER (FI)	39, 63, 65 e <i>passim</i>	Interpellanze	95
		Interrogazioni	96

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 22 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del documento:

(Doc. XVI, n. 2) Relazione della 3^a Commissione (Affari esteri, emigrazione) e della Giunta per gli affari delle Comunità europee su «Il dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken»

Approvazione della proposta di risoluzione n. 6

PRESIDENTE. Il dibattito odierno assume grande rilevanza al fine di una definizione delle posizioni italiane in vista del prossimo Consiglio europeo di Laeken che, nel quadro delle indicazioni fornite dalla Dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, affiderà ad una Convenzione l'elaborazione delle riforme. Peraltro, il Parlamento italiano, ai fini di coinvolgere le Assemblee nel processo riformatore che investirà l'Unione europea, ha individuato anche altri strumenti per promuovere il dibattito, finora confinato all'interno della Giunta per gli affari

delle comunità europee. Si è pensato quindi alla costituzione presso ciascuna Commissione permanente di un comitato con il compito di valutare i singoli provvedimenti alla luce della compatibilità con il quadro normativo europeo nonché ad una serie di convegni, organizzati dalle Presidenze delle due Camere, dedicati a temi particolari, quali la sicurezza, l'identità europea, le istituzioni e la politica estera e preceduti, il prossimo 30 novembre a Roma, dal primo convegno nazionale sull'Europa alla presenza del Capo dello Stato.

GRECO, *relatore*. La relazione in titolo riporta le riflessioni sul futuro dell'Europa emerse dal dibattito e dalle audizioni svolte in vista del Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre, nel quale la Dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza prevede debbano essere indicate iniziative per il proseguimento del processo di allargamento dell'Unione. Tra le questioni da affrontare, la relazione indica la delimitazione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri, secondo il principio di sussidiarietà, la definizione dello *status* della Carta dei diritti fondamentali, la semplificazione dei trattati, senza modificarne la sostanza, e l'individuazione del ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea. A tale proposito, ha trovato particolare consenso l'ipotesi di affidare l'elaborazione delle riforme dell'Unione ad una Convenzione, sul modello di quella che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali, per assicurare un ruolo più incisivo ai Parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo nei processi decisionali comunitari, nei quali deve essere maggiormente coinvolta anche la società civile. L'elaborazione, che dovrebbe condurre ad un progetto di riforme coerente, salva l'indicazione di opzioni alternative per le questioni più controverse, dovrà essere portata a termine entro i primi mesi del 2003 in modo da anticipare la Conferenza intergovernativa che dovrà modificare i trattati e concludere il processo prima del 2004, per evitare la concomitanza con altre importanti scadenze comunitarie. La Convenzione, cui verrebbero associati i Paesi candidati, sarebbe guidata da un Presidente (per il quale il Governo italiano ha avanzato la candidatura del senatore Amato) coadiuvato da un *presidium*. Nell'agenda dei lavori, oltre ai punti già indicati nella Dichiarazione allegata al Trattato di Nizza, dovrebbero essere compresi numerosi altri temi tra i quali: la costituzionalizzazione dei trattati e della Carta dei diritti, che riesce a conciliare l'ispirazione liberale e quella socialdemocratica che animano il processo di unificazione europea; l'elezione diretta del Presidente della Commissione; l'estensione del voto a maggioranza qualificata alle decisioni del Consiglio; lo sviluppo dei profili istituzionali della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), in vista della costituzione di una difesa comune; il rafforzamento del ruolo comunitario nel terzo pilastro (affari interni e giustizia); la valorizzazione del ruolo del Consiglio delle regioni. Un'attenzione particolare dovrà essere riservata al ruolo dei Parlamenti nazionali per individuare meccanismi di codecisione nella fase ascendente del processo legislativo comunitario: a tal fine, la soluzione migliore sembra essere quella dell'a-

dozione di protocolli che prevedano un'informazione tempestiva ai Parlamenti e consentano una valutazione delle normative in esame prima della decisione finale del Consiglio o, in alternativa, l'individuazione di poteri condivisi per le materie relative al secondo ed al terzo pilastro.

La Giunta e la Commissione affari esteri invitano il Parlamento ad affidare al Governo un mandato preciso nelle scadenze ma ambizioso nei contenuti, poiché la necessità di una profonda revisione delle istituzioni europee, al fine di renderle più adeguate alle sfide che riguardano la pace, la stabilità, la sicurezza ed il benessere dei popoli, appare ancora più evidente e condivisa dopo i fatti dell'11 settembre. Il passaggio dall'integrazione economica alla realizzazione di un progetto politico europeo potrà condurre a quella federazione di Stati-Nazione che sembra individuarsi come la soluzione più vicina alle diverse visioni che animano il dibattito sul processo di unificazione e di allargamento dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP e dei senatori Carrara e Bedin. Congratulazioni*).

TIRELLI, *f. f. relatore*. A nome della 3ª Commissione permanente, si rimette alla relazione scritta, condividendo le considerazioni del senatore Greco e riservandosi di intervenire in replica.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MALABARBA (*Misto-RC*). La costruzione europea dimentica l'Europa dei cittadini, in quanto viene concepita come un problema di ingegneria sociale finalizzato all'affermazione dell'impostazione neoliberista e degli interessi finanziari, il che richiede la riduzione della sfera politica per assicurare una libera circolazione delle merci e dei lavoratori considerati soltanto risorse umane. I cittadini europei dimostreranno a Laeken il 13 e il 14 dicembre affinché non si dimentichi che esiste anche un'Europa sociale. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

MARINO (*Misto-Com*). L'Europa deve compiere un salto di qualità superando una visione strettamente finanziaria per diventare un'entità politica allargata, capace di assicurare la pace e il godimento dei diritti sociali e politici. È necessario accelerare la costruzione di una politica comune di sicurezza e di difesa in grado di rendere l'Europa autonoma, anche se non in contrapposizione agli Stati Uniti d'America. In tale costruzione i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo devono svolgere un ruolo più incisivo, così come devono essere valorizzate le istanze regionali. Rileva infine che il Governo italiano non attua la risoluzione dell'ONU che impone la trasparenza dei mercati finanziari e il contrasto del riciclaggio. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

MARTONE (*Verdi-U*). Dal Consiglio di Laeken deve risultare un'Europa allargata e più democratica, in grado di assicurare un nuovo modello di sviluppo ma anche la pace, la giusta redistribuzione dei poteri

e una nuova capacità pubblica di governare il mercato. L'architettura europea necessita di significative riforme istituzionali che riaffermino i principi federali assicurando una migliore divisione dei poteri tra Commissione e Consiglio, ma anche il coinvolgimento dei cittadini e la controllabilità delle decisioni. Le pietre angolari di tale architettura sono il potenziamento del Parlamento europeo, un Governo europeo politico e una Corte costituzionale europea. L'Europa sarà in grado di svolgere il suo ruolo se promuoverà lo sviluppo sostenibile e la tutela della biodiversità e del diritto alla salute, ancorando i diritti sociali alla costituzione dell'Unione; se realizzerà una riforma della politica agricola che elimini i sussidi a favore del pagamento dei servizi pubblici offerti dagli agricoltori; se darà vita ad una politica estera europea, rispetto alla quale le iniziative autonome degli Stati siano l'eccezione; se la politica fiscale ed economica sarà centrata sul consolidamento delle politiche di coesione e su un'imposta europea sulle transazioni finanziarie a breve termine, nonchè su una migliore definizione degli obiettivi della BEI, la cui attività deve essere sottoposta al controllo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Mar-DL-U*).

BEDIN (*Mar-DL-U*). L'Europa è consapevole che il processo costituzionale indispensabile a definire il proprio futuro richiede un ampio dibattito e il coinvolgimento dei cittadini, in quanto le discussioni sulle procedure ma anche sulla Carta dei diritti sono state finora percepite come problemi limitati ad una ristretta cerchia di esperti. Il Parlamento deve essere il motore di tale dibattito e rappresentare la sintesi anche delle istanze regionali, mentre la Convenzione dovrà occuparsi della sicurezza sia interna che internazionale, rafforzando le risposte comuni, nella consapevolezza che il contrasto a nuove sfide mondiali non consente direttori. L'allargamento dell'Unione è una grande occasione, che deve essere di stimolo ma che comporta anche l'accentuazione delle differenze; è pertanto da abbandonare la politica delle cooperazioni rafforzate a vantaggio della strategia dell'avanguardia aperta, che consente a tutti i Paesi di progredire. In questo processo l'Italia deve porre particolare attenzione alla politica euromediterranea e operare affinché l'Europa futura non trascuri le politiche di coesione e sia imperniata sul principio della solidarietà. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Aut. Congratulazioni*).

ANDREOTTI (*Aut*). Va sottolineato il grande valore politico dell'introduzione dell'euro, che rappresenta una tappa essenziale della costruzione europea, il cui allargamento pone non soltanto l'esigenza di riconsiderare il principio del voto a maggioranza, ma anche i criteri di ammissione. I nuovi scenari aperti dopo l'11 settembre richiedono un nuovo rapporto con la NATO e un ripensamento del concetto di sicurezza europea. Andrebbe inoltre riscoperto l'originario slancio della Comunità verso orizzonti più ampi, senza dimenticare gli interessi dei cittadini e le istanze locali, che dovrebbero essere coinvolti nel processo decisionale. (*Applausi*

dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, FI, CCD-CDU:BF, DS-U e AN e del senatore Carrara).

MANZELLA (DS-U). Il riconoscimento della nascita di un diritto costituzionale europeo, con i conseguenti cambiamenti sul sistema delle fonti giuridiche, non è questione che interessi solo i cultori della materia, ma è strettamente legato al destino politico dell'Unione europea, che è un bisogno avvertito dal mondo intero quale fattore di pace e di riaffermazione dei diritti umani, come hanno evidenziato le ultime drammatiche vicende internazionali. L'Italia, in particolare, quale Paese proiettato verso il Mediterraneo, può svolgere in tal senso un ruolo di consapevole promozione e pertanto non appare condivisibile l'atteggiamento del Governo quando decide di restringere l'ambito del mandato di cattura europeo o si divide sulla questione dell'aereo militare europeo. Nè sono accoglibili le osservazioni sulla nascita della Costituzione europea, che sembrerebbe concepita dall'alto, a differenza di quanto accade normalmente; viceversa, la Costituzione europea è caratterizzata dall'assenza di uno Stato, come accade per la moneta europea, trattandosi piuttosto di una Costituzione sovrastatale per il conferimento di metodi di controllo e di coordinamento, più che di competenze, da parte di Paesi membri che conservano talune funzioni originarie, in una federazione concepita in modo da non sfociare in un vero e proprio Stato federato. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Aut e del senatore Amato. Congratulazioni.*)

BOLDI (LNP). Il suo Gruppo ha deciso di mettere a disposizione del presidente della 3ª Commissione permanente, senatore Provera, il tempo che gli è stato assegnato.

FORLANI (CCD-CDU:BF). I passi progressivi ma costanti che hanno condotto dapprima al Trattato di Maastricht, poi al Trattato di Amsterdam e all'adozione della moneta unica e tra breve, con il Consiglio europeo di Laeken, ad un rafforzamento politico dell'Unione europea, in un processo che è stato sicuramente agevolato dal dissolvimento dell'Unione Sovietica e dei regimi totalitari dell'Est europeo e dal superamento della vocazione neutralista di Paesi quali la Svezia, la Finlandia e l'Austria, smentiscono lo scetticismo che si è registrato all'indomani del Vertice di Nizza e confermano al contrario la positività dell'aspirazione ad avere una politica comune, ad esempio in materia di sicurezza, anche per superare le crisi mondiali e agevolare lo sviluppo dei Paesi poveri come condizione di superamento del terrorismo internazionale. Nel processo di semplificazione e di chiarificazione delle competenze, quindi in vista della Conferenza intergovernativa del 2004, è opportuno promuovere il superamento del sistema bicefalo del Consiglio europeo e del Consiglio dei Ministri europei, con l'attribuzione ad un unico organo esecutivo del rapporto di fiducia con un Parlamento europeo che dovrebbe a sua volta evolvere in senso bicamerale, così da rafforzare il coinvolgimento dei po-

poli nel processo di costruzione europea. (*Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

RIGONI (*Mar-DL-U*). L'assenza di una politica comune europea nelle relazioni internazionali si è resa evidente all'indomani degli attentati terroristici dell'11 settembre, quando si è registrato un mero allineamento, peraltro doveroso in tale circostanza, alla politica statunitense. Pertanto, il Consiglio europeo di Laeken rappresenta il punto di svolta per l'adozione di una politica estera e di sicurezza comune, che assume particolare importanza per il contemporaneo allargamento dell'Unione a molti Paesi dell'Est europeo, ora finalmente democratici, facendo in gran parte coincidere le frontiere con una comune identità geografica e culturale europea. In tale prospettiva, occorre seguire l'intuizione del presidente della Commissione Romano Prodi, nel senso di inserire l'obiettivo della prossimità tra istituzioni e cittadino nel futuro dell'Unione europea, quale base per una politica comune e per una progressiva espansione dei valori fondanti; proprio per questo, sarebbe auspicabile l'elezione diretta da parte dei cittadini europei del Presidente della Commissione, nonché una chiarificazione delle competenze e dei rispettivi ruoli dei Parlamenti nazionali e delle Regioni. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e LNP*).

MAGNALBÒ (*AN*). Così come i ministri Ruggiero e Buttiglione hanno recentemente ribadito in sede europea, occorre sostenere con convinzione, soprattutto in vista della Conferenza intergovernativa del 2004, il rafforzamento del cosiddetto terzo pilastro, che riguarda l'unificazione della gestione degli affari interni e della giustizia, dopo l'estensione del metodo comunitario alla politica estera. L'istituzione, infatti, di un pubblico ministero europeo crea rilevanti problemi di cessione di sovranità e il pericolo di sovrapposizione di funzioni. Peraltro, occorre potenziare al più presto i presidi di polizia nazionali che cooperano con l'Europol per contrastare i fenomeni del riciclaggio e della falsificazione di monete, accanto alla lotta alle attività terroristiche e al traffico di droga. Per quanto attiene, infine, all'assetto costituzionale e al ruolo dei Parlamenti nazionali nella costruzione politica dell'Unione europea, condivide la proposta di trasformare il Senato nella Camera interna europea, piuttosto che nella Camera delle regioni, anche in relazione alla novella dell'articolo 117 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Bedin*).

BUDIN (*DS-U*). Il rafforzamento dell'Unione europea è strettamente collegato all'ampliamento della sua dimensione politica e territoriale. Il processo di unificazione in corso investe Paesi attraversati negli ultimi anni da conflitti per il riconoscimento della loro autonomia statale, ma proprio questi individuano nell'Unione un punto di riferimento esterno che può favorire un loro sviluppo in senso democratico nonché il miglioramento delle loro economie, anche se la situazione è ancora molto diversificata. Pur essendo stati riscontrati infatti progressi positivi soprattutto in campo politico, occorre ancora un impegno forte da parte dell'Europa af-

finché siano affermati e rispettati nei Paesi candidati i diritti di cittadinanza e delle minoranze, agendo con più convinzione in campo economico attraverso misure di rafforzamento delle relazioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-SDI*).

CAMBER (FI). Presenta, insieme ad altri colleghi della maggioranza, una proposta di risoluzione per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei diritti dei numerosi cittadini italiani costretti lasciare il territorio della ex Jugoslavia. (*v. Allegato A*).

BASILE (FI). L'unificazione europea non può accontentarsi dell'introduzione della moneta unica, ma deve ispirarsi ai principi della democrazia, dello Stato di diritto, della solidarietà e dell'uguaglianza. In vista del Consiglio di Laeken, occorre ampliare le indicazioni individuate nella Dichiarazione relativa al futuro dell'Unione secondo quanto già proposto dalla Presidenza belga e dal Governo italiano. Particolare attenzione va posta sulla possibile creazione di una seconda Camera che rappresenti le istanze nazionali e sulla valorizzazione del ruolo dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente di formazione delle decisioni, procedendo ad una piena applicazione del principio di sussidiarietà che, attraverso la definizione di un nucleo di materie affidato all'Unione, attribuisca alla competenza degli Stati le decisioni che non hanno immediato interesse comunitario. Irrinunciabile è inoltre il processo di allargamento che rappresenta un'occasione per il rafforzamento dell'Unione. Preannuncia il ritiro della proposta di risoluzione n. 1 come contributo alla definizione di una piattaforma comune. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

PROVERA, *relatore*. L'immagine dell'Europa presso l'opinione pubblica sta cambiando in senso negativo in quanto le istituzioni vengono percepite come lontane, mentre eccessivamente invasivi appaiono i vincoli posti dalle migliaia di direttive. Il Consiglio di Laeken dovrà dunque segnalare una netta inversione di tendenza procedendo in particolare a colmare il *deficit* democratico che allontana l'Europa dai cittadini e a riformare le istituzioni europee rendendole più efficienti. In tale direzione la strada della Convenzione è già stata sperimentata positivamente, ma occorre precisare le modalità di lavoro che consentano il raggiungimento di posizioni unitarie convergenti. In tale quadro si impone la semplificazione dei trattati che, se ispirata al principio di sussidiarietà, potrebbe consentire una maggiore snellezza nell'attuazione delle norme. Occorre inoltre una maggiore trasparenza dei processi decisionali prevedendo una partecipazione dei cittadini, attraverso le Assemblee parlamentari nazionali, nella fase ascendente in modo che possano esercitare un'azione più incisiva; è auspicabile infine una riforma della struttura delle istituzioni europee in direzione di uno snellimento degli apparati burocratici. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, CCD-CDU:BF e Aut*).

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Il Consiglio di Laeken avrà il difficile compito di decidere sul futuro dell'Unione europea, individuando i termini del processo di revisione cui le istituzioni comunitarie dovranno essere sottoposte per rispondere alle nuove esigenze di crescita della costruzione europea, poste non solo dall'introduzione dell'euro, con le conseguenti domande di governo dell'economia e di rafforzamento del modello sociale comune, ma anche dal processo irreversibile di allargamento dell'Unione, che dovrà condurre alla realizzazione di uno spazio economico europeo comprendente anche la Russia, e dalla necessità di governare l'interdipendenza dei fenomeni internazionali, che richiedono risposte programmatiche sul piano interno e l'adozione di strategie comuni verso l'esterno, attraverso il rafforzamento della politica estera di sicurezza comune e della politica europea di sicurezza e difesa. Tali aspetti risultano ancora più essenziali dopo l'11 settembre ed impongono di costruire l'Europa come spazio di diritti condivisi e come strumento di politica internazionale per affermare una globalizzazione giusta ed umana. Il compito di tradurre le indicazioni di Laeken in proposte concrete, auspicabilmente entro il 2003, verrà affidato ad una Convenzione, la cui composizione assicura il coinvolgimento dei Paesi candidati e la più ampia applicazione del metodo democratico e per la cui presidenza il Governo italiano ha proposto la candidatura del senatore Amato. (*Generali applausi*) Per quanto riguarda il mandato da affidare alla Convenzione, nei fatti l'orientamento più condiviso è quello di indicare termini generali, in quanto obiettivi dettagliati rendono più difficile, nell'attuale fase, il raggiungimento di accordi; così come appare necessario adottare un approccio pragmatico anche per quanto riguarda i risultati, poiché l'ipotesi di giungere a più proposte alternative, garantendo maggiore elasticità, rende possibile il perseguimento di progetti più ambiziosi. I temi che dovranno essere affrontati, tra cui certamente quelli della riorganizzazione e costituzionalizzazione dei trattati, secondo i principi guida della solidarietà e della sussidiarietà, con incorporazione in essi della Carta dei diritti fondamentali, sono quelli opportunamente elencati nella Relazione in esame. Si tratta certamente di obiettivi ambiziosi, che non sarà semplice raggiungere, tanto che si è affermata l'idea di affidarne il perseguimento ad un cosiddetto plotone di testa, cui tutti gli altri Paesi potranno associarsi non appena saranno in grado di farlo. E' tuttavia necessario individuare obiettivi ambiziosi che il Governo si impegna a sostenere, puntando alla creazione di un soggetto politico forte, secondo un modello che potrebbe essere quello della federazione di Stati-Nazione, che sembra meglio corrispondere alle esigenze di coesione e nello stesso tempo di salvaguardia delle identità nazionali. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Aut e del senatore Amato*).

MARTONE (*Verdi-U*). Ritira la proposta di risoluzione n. 2, i cui contenuti vanno ben oltre il mandato che realisticamente il Parlamento può dare al Governo in vista del Consiglio di Laeken, ma che possono costituire elementi di elaborazione e approfondimento in vista di obiettivi di

più lungo periodo. Preannuncia il sostegno alla proposta di risoluzione del centrosinistra.

GRECO, *relatore*. Dopo le comunicazioni del Ministro, sembra percorribile il tentativo di giungere ad una proposta di risoluzione unitaria.

BASILE (*FI*). Auspicando una posizione unitaria del Parlamento in vista del Consiglio di Laeken, ritira la proposta di risoluzione n. 1, i cui contenuti hanno trovato conferma nella replica del ministro Ruggiero, in particolare per quanto riguarda l'obiettivo della costituzionalizzazione dei trattati.

PELLICINI (*AN*). La proposta di risoluzione n. 5, che sottoscrive insieme ai senatori Mugnai, Menardi e Bucciero, invoca l'applicazione dei principi fondamentali del diritto europeo anche alle minoranze linguistiche italiane in Slovenia e Croazia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. In attesa che venga presentata una proposta di risoluzione unitaria, passa alle dichiarazioni di voto.

MALABARBA (*Misto-RC*). Rifiuta la politica *bipartisan* sul futuro dell'Unione europea annunciando il voto contrario sull'annunciata proposta di risoluzione unitaria, nella quale prevalgono le questioni di ingegneria istituzionale sui contenuti sociali, quali l'introduzione della Tobin tax, che saranno invece al centro delle manifestazioni per un'Europa sociale che si svolgeranno a Bruxelles il 13 e il 14 dicembre.

SODANO Calogero (*CCD-CDU:BF*). Annuncia il voto favorevole alla risoluzione unitaria, apprezzando il ritiro della proposta del senatore Martone. L'Europa deve ripensare il suo ruolo nel nuovo scenario mondiale, superando la visione finanziaria per diventare un organismo solidale, in grado di avvicinarsi alle istanze dei cittadini europei, nello spirito di una federazione di Stati nazionali nella quale le competenze sovranazionali non annullino le differenze. A tal fine è sicuramente più utile l'impegno alla trasmissione agli Stati membri delle informazioni necessarie a valutare le singole normative, piuttosto che l'istituzione di una Camera per le questioni comunitarie, che rischia di appesantire le istituzioni nazionali. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

MARINO (*Misto-Com*). Nonostante l'apprezzabile intervento del Ministro rimangono ambiguità sulla posizione dell'Italia circa lo scudo stellare, il progetto dell'Airbus e la politica per assicurare la trasparenza dei mercati finanziari. Annuncia comunque il voto favorevole in quanto la Carta dei diritti costituisce un embrione della futura costruzione europea.

PRESIDENTE. Avverte che è stata presentata una formulazione unitaria della proposta di risoluzione n. 6. (v. *Allegato A*).

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Esprime soddisfazione e orgoglio per la grande compattezza del Parlamento su una questione decisiva per il futuro del Paese e dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Verdi-U e del senatore Amato*). Accoglie la proposta del senatore Camber come raccomandazione, assicurando che il Governo presta particolare attenzione al problema degli esuli e che l'armonizzazione della legislazione della Croazia e della Slovenia con quella dell'Unione europea richiede l'adozione del principio di non discriminazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com e del senatore Amato*).

CAMBER (*FI*). Ringrazia il Ministro per le assicurazioni fornite, ricordando tuttavia che la vigente legislazione di Croazia e Slovenia lede esclusivamente i diritti degli italiani. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

PELLICINI (*AN*). Propone di inserire nel testo del senatore Camber un riferimento alla risoluzione unitaria che si porrà in votazione, altrimenti chiede la votazione per appello nominale della proposta di risoluzione n. 5.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Aggiunge la firma alla proposta di risoluzione n. 5.

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 6. (Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Verdi-U e del senatore Amato).

BUDIN (*DS-U*). Il Gruppo non voterà a favore della proposta di risoluzione n. 5 in quanto in essa ambiguamente traspare la possibilità di un ricatto nei confronti di Croazia e Slovenia, mentre la difesa degli interessi degli esuli può essere meglio perseguita proseguendo la politica della collaborazione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Chiede dal primo firmatario della proposta di risoluzione n. 5, cioè il senatore Camber, se insiste per la votazione.

CAMBER (*FI*). Propone una pausa di riflessione per ricercare una soluzione unitaria.

PRESIDENTE. Ciò implica un rinvio della questione alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che potrebbe fissare un dibattito *ad hoc*.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. La complessità della questione affrontata con la proposta del senatore Camber necessita di un confronto più ampio e approfondito, per cui sollecita il presentatore ad accettare la proposta del Presidente e a discutere della questione in un'altra sede, eventualmente attraverso lo strumento della mozione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. In ogni caso l'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo non preclude un'ulteriore discussione.

TOFANI (*AN*). Pur non volendo fare della questione un caso politico, invita il Governo ad accettare l'impegno prefigurato nella proposta di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

TOIA (*Mar-DL-U*). Il riconoscimento dei diritti degli esuli rientra tra le priorità politiche del suo Gruppo, per cui è disponibile ad una specifica discussione sull'argomento, mentre non è favorevole al testo del senatore Camber in quanto riapre una vertenza su un problema rispetto al quale l'azione diplomatica dei precedenti Governi ha già ottenuto significativi risultati. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Manzella*).

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo sta lavorando, anche attraverso una commissione di giuristi appositamente nominata, per rendere effettivo il riconoscimento del diritto degli esuli, argomento sul quale le differenze riguardano solo gli strumenti più adatti ad ottenere il risultato. Propone dunque di rinviare l'esame della questione in attesa di acquisire ulteriori dati che permettano di ottenere un consenso unitario.

CAMBER (*FI*). Prende atto delle dichiarazioni del Ministro degli esteri e delle iniziative in corso e non insiste per la votazione della proposta di risoluzione, in attesa di una discussione più approfondita.

TOFANI (*AN*). Prende atto delle dichiarazioni del Ministro e non insiste per la votazione.

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 5 non viene pertanto posta in votazione.

Si congratula con i senatori intervenuti per l'elevata qualità del dibattito sul futuro dell'Europa che cade simbolicamente a 130 anni di distanza dalla prima riunione del Senato del Regno in Palazzo Madama, quando probabilmente all'ordine del giorno vi erano i problemi del futuro dello Stato nazionale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

Dà annuncio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bettamio, Bobbio Norberto, Bosi, Cozzolino, Corsi, D'Alì, Dell'Utri, De Martino, Forte, Liguori, Mantica, Piccioni, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Crema, Giovannelli, Gubert e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Discussione del documento:

(Doc. XVI, n. 2) Relazione della 3ª Commissione (Affari esteri, emigrazione) e della Giunta per gli affari delle Comunità europee su «Il dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken»

Approvazione della proposta di risoluzione n. 6

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento XVI, n. 2.

La relazione della 3ª Commissione (Affari esteri, emigrazione) e della Giunta per gli affari delle Comunità europee è stata già stampata e distribuita.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ai relatori, vorrei richiamare per un momento l'attenzione vostra su questo dibattito e sulle iniziative che ad esso seguiranno.

Ritengo che questo sia un dibattito importante. Lo abbiamo voluto e promosso già da parecchio tempo e lo abbiamo concordato anche con il Ministro degli affari esteri (che è qui presente e che ringrazio).

Questo dibattito avviene nel quadro delle risoluzioni prese al vertice di Nizza e soprattutto delle dichiarazioni annesse al Trattato, in vista, come ho già detto, del Consiglio europeo di Laeken, che si svolgerà il 14 e 15 dicembre.

Voi sapete che il Consiglio europeo di Laeken dovrà dare mandato ad una Convenzione, individuata come lo strumento per esaminare le questioni future dell'Unione europea, che riguardano la semplificazione e la revisione dei trattati, i rapporti tra i Parlamenti nazionali e quello europeo, le istituzioni europee, l'allargamento dell'Unione e così via. Non sarà il Vertice di Laeken a decidere, ma sarà esso che, appunto, affiderà tale compito ad una Convenzione.

In vista proprio del Consiglio europeo di Laeken, abbiamo promosso questo dibattito affinché tutte le forze politiche si possano esprimere. Ciò contribuirà anche a definire in modo migliore e più preciso la posizione di tutte le forze politiche italiane in vista di scadenze che rivestono una certa importanza per il nostro Paese.

Per iniziativa della Presidenza, il dibattito avrà inizio con una relazione, di cui siete a conoscenza essendo stata già distribuita, predisposta dalla 3ª Commissione permanente e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, che ringrazio, le quali hanno compiuto un eccellente lavoro anche attraverso una serie di audizioni.

Questa, però, non è l'unica iniziativa a favore dell'Europa intrapresa da questo ramo del Parlamento. Grazie anche all'aiuto che mi hanno fornito i Capigruppo ed i Presidenti delle Commissioni, abbiamo pensato di costituire – e lo stiamo facendo in questi giorni – un nuovo istituto per il Parlamento europeo.

Tutti i Parlamenti dei Paesi europei hanno una apposita Commissione, che, nel nostro caso, prende il nome di Giunta per gli affari delle Comunità europee. La Giunta è un organismo altamente specializzato, composto da colleghi che conoscono bene la disciplina comunitaria e tutta la relativa materia. Si rileva, però, l'inconveniente che il dibattito che si svolge nella Giunta o nella Commissione, a seconda del nome che tale organismo assume nei vari Paesi europei, molto spesso rimane confinato al suo interno. La questione Europa, fondamentale per il nostro Paese, non coinvolge un dibattito politico più ampio. Raramente, infatti, si sente parlare in quest'Aula di Europa. Raramente si sente parlare di Europa nel dibattito tra le forze politiche anche al di fuori di quest'Aula.

L'iniziativa che abbiamo preso, quindi, è proprio quella di coinvolgere il più possibile tutti i senatori nell'affrontare il tema dell'Europa e dell'Italia in Europa. Pertanto, abbiamo costituito – li stiamo realizzando proprio in questi giorni – dei «Comitati Europa» presso ciascuna Commissione di merito, che saranno composti da tre membri e presieduti da uno di essi.

Il compito di tali Comitati, che prenderanno il nome di Comitati pareri Europa, sarà quello di esprimere una valutazione sulla omogeneità e sulla congruità europea dei provvedimenti di iniziativa parlamentare o governativa all'esame di ciascuna delle Commissioni di merito. È ovvio che un siffatto compito non elimina certamente le prerogative della Giunta per gli affari delle Comunità europee, ma anzi le rafforza. Infatti, la Giunta manterrà tutte le sue funzioni e prerogative fissate nel Regolamento del Senato ed esprimerà i pareri formali alle altre Commissioni e all'Aula.

Tuttavia, presso ogni Commissione, quando si discuteranno disegni di legge di iniziativa italiana in materia di trasporti, di giustizia, di sanità, di fisco, di infrastrutture e via dicendo, che spesso hanno delle ricadute in ambito europeo o per i quali esiste un problema di omogeneità e congruità all'interno dell'Europa, i Comitati in questione svolgeranno la loro valutazione. Un rappresentante del Comitato integrerà la relazione del relatore designato su ciascun provvedimento, con la prospettiva di rilevare la congruità del disegno di legge oggetto della discussione con la normativa europea.

Come ho già detto, lo scopo è di coinvolgere tutti i senatori, che sono membri di almeno una Commissione, nel dibattito sull'Europa e di far uscire quest'ultimo dalla genericità nella quale spesso cade facendogli assumere un carattere concreto.

Ringrazio nuovamente i Capigruppo che mi hanno confortato in questa iniziativa e ringrazio altresì i Presidenti delle Commissioni che si sono adoperati affinché essa possa tra breve tempo partire.

Ce n'è poi una terza, della quale i colleghi saranno stati informati: congiuntamente con il Presidente della Camera dei deputati e alla presenza del Presidente della Repubblica, terremo il prossimo venerdì un primo convegno nazionale sull'Europa; il primo di una serie di convegni che saranno svolti durante l'anno 2002 dedicati al tema dell'Europa. Anche tale iniziativa fa seguito alla Dichiarazione n. 23, con la quale sono stati invi-

tati tutti i Parlamenti a coinvolgere al massimo l'opinione pubblica e le istituzioni nel dibattito sull'Europa.

Come ho già detto, un primo convegno si svolgerà venerdì prossimo qui a Roma, alla presenza del Capo dello Stato, ed avrà un contenuto introduttivo: ad esso sono stati invitati tutti i rappresentanti delle istituzioni, delle forze produttive, delle organizzazioni sindacali e delle categorie imprenditoriali.

Si terranno nel corso dell'anno altri quattro convegni dedicati ciascuno ad un tema particolare, sempre con attinenza all'Europa: la sicurezza, l'identità, l'istruzione e la politica estera. Quattro grandi convegni che i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica organizzeranno il prossimo anno.

Ritengo abbiate già ricevuto l'invito per il primo di questi incontri, che si terrà – lo ripeto – venerdì prossimo presso la Camera dei deputati, alla presenza del Capo dello Stato.

Le tre iniziative che vi ho illustrato ritengo rivestano una certa importanza e potranno contribuire a rendere il dibattito sull'Europa ancor più attivo e prossimo al livello operativo.

Vi ringrazio dell'attenzione e do la parola al senatore Greco per integrare la relazione scritta. Ricordo che i due relatori hanno a disposizione complessivamente trenta minuti.

GRECO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, l'odierna Assemblea è chiamata ad esaminare, discutere e alla fine approvare, con una risoluzione spero unitaria, il Documento relativo al dibattito sul futuro dell'Unione europea in cui sono stati riassunti gli elementi emersi nel corso di un primo ciclo di audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva condotta congiuntamente dalla Giunta per gli affari della Comunità europea, dalla 3ª Commissione del Senato e dalle Commissioni III e XIV della Camera dei deputati, in vista del Vertice di Laeken del 14 e 15 dicembre.

Le audizioni sono state numerose e diversificate. Ne cito qualcuna: il ministro Ruggiero, che abbiamo qui con noi, il ministro Buttiglione, il presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, onorevole Napolitano, i vice presidenti del Parlamento europeo, onorevoli Podestà e Imbeni, il presidente del Senato Belga De Decker, alcune personalità del mondo accademico, i rappresentanti del consiglio italiano del Movimento europeo, dell'Istituto universitario di studi europei e di alcuni enti di ricerca, quali il CESPI, lo IAI, l'ISPI ed il SIOI.

Oggi, in pratica, chiudiamo quella prima parte del dibattito aperto con la Dichiarazione n. 23, allegata al Trattato di Nizza; a Laeken si darà inizio a quella che lo stesso ministro Ruggiero ha definito una riflessione strutturata, con l'ormai quasi certa istituzione di un organismo, la Convenzione, sul modello di quella che è stata incaricata della redazione del progetto di Carta dei diritti fondamentali.

La proposta della Convenzione ha ottenuto i maggiori consensi, aumentati via via sempre di più, in particolar modo dopo la vicenda del *re-*

ferendum irlandese che ha evidenziato l'esigenza di addivenire ad un modello diverso da quello delle Conferenze intergovernative, le quali, dovendo assumere decisioni unanimi e come tali passibili di lunghi contrasti ed estenuanti trattative, portate avanti spesso con accordi riservati, alla fine non permetterebbero ai cittadini di comprendere appieno le soluzioni adottate.

Il modello Convenzione-Carta dei diritti, invece, appare il più idoneo ad assicurare il confronto e a realizzare l'apporto congiunto delle rappresentanze del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali, dei Governi e della Commissione europea. La Convenzione dovrebbe provvedere a redigere un testo da sottoporre poi all'approvazione della prossima Conferenza intergovernativa.

Dall'istruttoria delle Commissioni congiunte, emerge l'auspicio che la conclusione dei lavori della Convenzione avvenga entro la fine del 2003, in modo tale che il nuovo Trattato possa essere approvato al più tardi nel dicembre dello stesso anno e le elezioni europee del 2004 possano dare impulso democratico al processo di integrazione, così come è stato rappresentato dalla nostra delegazione nella sovramenzionata COSAC dell'ottobre scorso e come testualmente trovasi ormai già proposto al punto 20 della proposta di risoluzione approvata lo scorso 22 ottobre dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo e che mi risulta essere all'ordine del giorno per essere discussa in Assemblea proprio in data odierna. Quindi, stiamo lavorando su questo documento quasi in contemporanea con il Parlamento europeo.

Dalle risultanze della nostra indagine è emersa, altresì, l'opportunità di confermare per la Convenzione la stessa composizione della Convenzione per la Carta (compresi quindi i componenti effettivi e supplenti), al fine di assicurare una più articolata rappresentatività della delegazione dei Parlamenti nazionali.

Il coinvolgimento nella preparazione delle riforme dei Trattati, sia pure nella forma degli osservatori, è stato chiesto anche per i rappresentanti del Comitato economico e sociale, per quelli del Comitato per le regioni, nonché – ancora più scontato – per i Governi e i Parlamenti dei Paesi candidati all'allargamento. Anzi, per questi ultimi, la COSAC si è espressa per una rappresentanza adeguata agli altri componenti della Convenzione.

In ordine alla Presidenza, è prevalso l'orientamento di evitare una posizione rigida a favore della proposta di designazione del Presidente da parte del Consiglio europeo di Laeken, come ipotizzato dal Consiglio affari generali dell'8 e 9 ottobre, ovvero a favore dell'ipotesi di nomina del Presidente da parte della stessa Convenzione, come prospettato invece dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo. E' scontata in ogni caso – almeno così mi sembra – la richiesta di un *Presidium*, che dovrà coordinare l'attività del Presidente, con una composizione che, anche in questo caso, confermi la figura dei supplenti.

Generale è stato, poi, l'apprezzamento per il nostro Governo per aver presentato la candidatura del senatore Giuliano Amato alla Presidenza

della Convenzione, ribadita in più di una occasione, e in particolare nel corso dell'audizione del nostro ministro e ambasciatore Ruggiero, nella seduta dello scorso 31 ottobre.

Particolare spazio è stato riservato all'argomento dei rapporti tra Convenzione e CIG (Conferenza intergovernativa) e anche al metodo di lavoro. Le risultanze dell'indagine alla fine sono state la prospettazione della possibilità di affidare all'organismo della Convenzione la elaborazione di un progetto di riforma coerente, salvo indicare delle opzioni alternative su questioni particolarmente controverse. Una proposta, la nostra, molto vicina a quella concordata in sede COSAC ove, alla sostenuta opportunità di citare espressamente le opzioni alternative, è stato controdedotto da più parti il rischio di cristallizzare le contrapposizioni esistenti e rendere più difficile, quindi, la successiva opera di mediazione.

Il Governo italiano ha manifestato il suo intento di impegnarsi a che la Conferenza consideri le opzioni in base al grado di sostegno ottenuto all'interno della Convenzione. In ogni caso, è prevalso l'auspicio che la Dichiarazione di Laeken decida sul mandato da affidare alla Convenzione, rinviando ad un momento successivo la discussione sul merito delle modalità con le quali si dovrà operare.

Altro tema affrontato è stato quello dei tempi del processo di riforma. Nell'ambito della trattazione, è stato più volte e da più parti chiesta – come è stato già detto – l'anticipazione della Conferenza intergovernativa dal 2004 al 2003, nel corso della Presidenza italiana, per evitare il sovrapporsi dei lavori della Conferenza con lo svolgimento della campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo che – come sappiamo – avverranno nel giugno 2004, con la conclusione anche dei primi negoziati dell'adesione dei Paesi candidati, nonché per evitare questo ingorgo istituzionale con la scadenza del mandato dell'attuale Commissione europea.

Su questa anticipazione c'è stata unanimità di vedute tra la delegazione italiana alla COSAC, il documento conclusivo della stessa COSAC, il Consiglio Affari generali, la Commissione del Parlamento europeo e – credo – anche il Governo italiano.

Il Governo italiano, in particolare, ritiene che la Convenzione andrebbe convocata prima del marzo 2002; si dovrebbero concludere i lavori per il mese di marzo 2003 e – dopo un periodo di riflessione – dovrebbero avere inizio i lavori della Conferenza intergovernativa, da convocare possibilmente entro il mese di ottobre 2003 (o anche prima, perché in effetti poi ci troveremo a fine anno e dovremo essere pronti già nel 2004 per avviare il lavoro vero e proprio della Conferenza intergovernativa).

La parte cui è stata riservata la maggiore attenzione, non c'è dubbio, è stata quella dell'agenda dei temi che dovranno essere oggetto del mandato da affidare alla Convenzione: ci si chiede se limitarla ai quattro punti indicati dalla dichiarazione allegata al Trattato di Nizza, se estenderla ad altre questioni (possibilità che, come ha detto il Ministro nella già citata audizione, è prevista dalla stessa dichiarazione), oppure se, in entrambi i casi, lasciare comunque l'agenda aperta alle integrazioni che dovessero essere ritenute necessarie nel corso dei lavori della Convenzione.

Sia pure con alcune diversificazioni, nell'elencazione dei singoli ed ulteriori temi, è emerso un orientamento maggioritario – se non unanime – a tenere aperta la porta della Convenzione a temi anche diversi dai quattro della dichiarazione, che è utile qui ricordare per coloro che non hanno seguito la nostra indagine conoscitiva: ridefinire le competenze tra l'Unione e gli Stati membri in base al principio di sussidiarietà; prevedere il ruolo istituzionale della Carta dei diritti approvata il 13 e 14 ottobre 2000; semplificare i trattati; definire il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea.

Nella relazione al nostro esame sono state riportate le indicazioni fornite dalla Presidenza belga e dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, cui mi richiamo integralmente. Si tratta di un'elencazione di diversi temi, in aggiunta a quelli proposti con la Dichiarazione n. 23.

Ritengo invece opportuno sottolineare che l'ampliamento dei temi del dibattito sul futuro dell'Europa è apparso ancor più condiviso dopo i fatti dell'11 settembre. A nome della GAE, già il 13 settembre (quindi dopo soli due giorni dalla tragedia di Manhattan), in previsione della venticinquesima COSAC, ho inviato una nota scritta alla Presidenza della Conferenza perché venga trattato specificamente il tema del terrorismo, che non era stato inserito nell'ordine del giorno, non tanto e non solo come fenomeno da valutare ai fini dell'estensione del metodo comunitario al terzo pilastro, in materia di giustizia e ai fini del rafforzamento della capacità decisionale dell'Unione negli stessi settori, ma anche e soprattutto per una più coerente ed efficace azione esterna, oltre che per il nuovo ruolo che l'Unione europea è chiamata a svolgere nel XXI secolo, in presenza dei nuovi scenari che si sono aperti subito dopo l'11 settembre.

Gli effetti della tragedia di Manhattan sono stati da subito sconvolgenti ed impensabili e, come ha detto il ministro Ruggiero (cito testualmente una sua frase), «hanno spinto l'Europa ad andare avanti, ancor prima che i Governi abbiano discusso e preso delle decisioni; un processo inarrestabile, perché in larga parte esso è dettato da fattori esterni. La spinta esogena da sola non basta a modellare una costruzione coerente anche dal punto di vista istituzionale».

È stata subito recepita la preoccupazione che, come l'ONU e la NATO potrebbero dimostrarsi strumenti inadeguati ad affrontare le nuove emergenze del XXI secolo, così potrebbero rivelarsi inadeguati gli strumenti istituzionali, i principi, i trattati, se le riforme da attuare non vengono affrontate a 360 gradi, ben oltre quindi i quattro punti indicati in maniera non esaustiva – sottolineo ancora una volta – dalla Dichiarazione n. 23.

A sostegno di questo avvertito bisogno di un'adeguata e profonda rivisitazione delle istituzioni europee, richiamo un'altra riflessione del nostro Ministro degli affari esteri: «I passaggi che la costruzione europea è chiamata ad affrontare sin dai prossimi mesi devono costituire una risposta adeguata alle sfide che riguardano direttamente la pace, la sicurezza, la stabilità e il benessere delle nostre genti». Questa è l'osservazione che il

signor Ministro ha anteposto ad ogni altra sua considerazione, nell'audizione dello scorso 31 ottobre.

Di pace, di sicurezza, di stabilità e di benessere si è parlato anche nel *Forum* straordinario euromediterraneo dello scorso 8 novembre, al quale ho partecipato su delega del presidente del Senato Pera, ove, raccogliendo il più comune sentire di quanti mi avevano preceduto, mi sono permesso, nel corso di un personale intervento, di sollecitare un maggiore impegno dell'Europa a trovare più idonei strumenti per svolgere con più incisività la sua opera mediatrice oltre i confini dei quindici e poi dei futuri ventisette Stati dell'Unione, prestando una particolare attenzione ai problemi dello sviluppo del partenariato euromediterraneo e della stabilizzazione della pace in Medio Oriente, relativamente alla quale esprimevo condivisione sul richiamo alla raccomandazione del rapporto Mitchell per il ristabilimento del dialogo israelo-palestinese e sull'istituzione di un organismo imparziale di sorveglianza per il superamento delle divergenze fra palestinesi e israeliani e la facilitazione della riconciliazione tra le due comunità.

In ogni caso, alla materia della politica estera e di sicurezza comune verrà riservata la replica del presidente della Commissione affari esteri, senatore Provera. Qui mi limito a segnalare la necessità di raccomandare al Governo di far sì che a Laeken sia dato mandato alla Convenzione per una «razionalizzazione e rafforzamento degli strumenti di tali settori» e per far affrontare in particolare, relativamente alla PESC e alla PESD, la questione delle cooperazioni rafforzate.

L'ampliamento dei temi è stato rappresentato anche relativamente alla semplificazione del sistema delle fonti normative europee, alle modalità di finanziamento e di ripartizione delle risorse dell'Unione, al ruolo della Corte di giustizia delle Comunità europee, al dialogo con le parti sociali, al potere di codecisione del Parlamento europeo, nonché all'estensione del voto a maggioranza qualificata all'elezione del Presidente della Commissione europea da parte dei cittadini o del Parlamento europeo e, infine, alla valorizzazione del ruolo delle regioni.

Mi è corso l'obbligo di citare tutti questi temi perché nel corso dell'indagine conoscitiva molti colleghi hanno giustamente preteso che, poiché erano stati oggetto di ampia discussione, si dovessero rappresentare al nostro Governo anche i suddetti indirizzi in modo da poterli sostenere nelle sedi opportune.

Con riferimento agli ultimi tre punti, sottolineo che l'estensione del voto a maggioranza qualificata è imposto, al pari del miglioramento e dell'estensione delle cooperazioni rafforzate, dalla futura trasformazione – da quindici a ventisette o più Stati – dell'Unione europea, che rischierebbe di restare paralizzata, nella sua effettiva operatività da protagonista della realtà internazionale, qualora non si tirasse sempre più fuori dal principio di decisione all'unanimità.

Anche su questo punto, oltre che sugli altri che di seguito esamineremo, c'è il sostegno del presidente Ciampi. Abbiamo avuto tutti modo di leggere l'intervento all'ISPI del 3 luglio 2001 a Milano.

L'elezione diretta del Presidente della Commissione rafforzerebbe poi il ruolo e la legittimità della Commissione stessa, come ha spiegato in sede di indagine conoscitiva il ministro Ruggiero, oltre a far sentire più vicina ai cittadini l'istituzione, motore dell'integrazione e garante dei trattati, anche se molti di noi – come del resto lo stesso Ministro – hanno espresso al riguardo il parere che probabilmente si tratta di una proposizione in termini di sollecitazione quasi provocatoria, a futura memoria.

La maggiore valorizzazione del Comitato delle regioni, la cui partecipazione all'Unione europea è stata riconosciuta soltanto nel 1994 con il Trattato di Maastricht, è voluta da quanti, a giusta ragione, considerano oggi il suo ruolo troppo marginale, limitato com'è ad esprimere pareri sulle questioni di interesse regionale, che con il federalismo sempre più ampio sono ormai divenute le più rilevanti e diffuse.

È stato lo stesso Comitato delle regioni che, nella riunione tenutasi il 14 e 15 novembre, ha ribadito la volontà di ottenere maggiore rappresentatività con una partecipazione diretta dei rappresentanti ai lavori del Consiglio dell'Unione europea nei casi in cui sono coinvolte le competenze regionali.

Non va dimenticato che in un incontro dello scorso settembre tra il presidente della Commissione europea Prodi e il presidente del Comitato delle regioni Chabert è stato firmato un protocollo che assicura una serie di semplici confronti, sia pure più serrati, sui temi di attualità: il massimo che si poteva concedere, ha detto il presidente Prodi; il minimo che si poteva ottenere, ha invece riferito il presidente Chabert. Il dibattito è comunque aperto e si cala nella questione se riconoscere o no il principio di sussidiarietà, oltre che agli Stati, anche alle autonomie locali, attribuendo ad entrambi il rango di istituzioni europee.

Sulla materia è opportuno segnalare che in questi ultimi giorni è intervenuto il commissario dell'Unione europea responsabile della politica regionale e della riforma delle istituzioni, Michel Barnier, che sostanzialmente ha espresso il suo no all'Europa delle regioni chiarendo che – sono sue parole – «la regionalizzazione non segue schemi e logiche identiche perché le autorità regionali non dispongono ovunque in Europa dello stesso grado di autonomia e non esercitano le stesse competenze. La loro influenza sull'attività e sull'economia regionale non è dunque affatto omogenea. La diversità dei sistemi nazionali, protetta dal principio di autonomia istituzionale, va pertanto rispettata. Questo significa che le istituzioni devono restare neutrali per quanto riguarda le scelte effettuate dai singoli Stati». È un punto di vista che mi è sembrato opportuno riferire, ma che appartiene al commissario Barnier.

Ci sono tre ultimi aspetti che meritano un approfondimento, sia pure contenuto nel tempo (sto per terminare, Presidente, ma credo che questa sia la parte più importante): la divisione delle competenze, il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea e il processo di allargamento.

I primi due punti attengono a temi della dichiarazione sul Trattato di Nizza strettamente collegati tra loro. Una delle funzioni dei Parlamenti na-

zionali, infatti, potrebbe essere quella di contribuire a monitorare una più chiara divisione delle competenze e quindi ad affrontare efficacemente la questione del ruolo dei Parlamenti, aiutando così a risolvere anche il primo punto.

Entrambi i temi tendono a soddisfare un'aspirazione generale: raggiunta l'integrazione economica, in vista di un allargamento senza precedenti, occorre realizzare un progetto politico che ancora, purtroppo, manca. Il dibattito sulla divisione delle competenze muove da tre assunti condivisi dai Governi europei: semplificazione della vasta area grigia in cui troppe competenze si sovrappongono in modo non chiaro (l'integrazione non necessariamente contraddice la flessibilità), necessità di maggiore integrazione in alcune aree (secondo e terzo pilastro), ma anche maggiore flessibilità in altre (primo pilastro).

Circa il ruolo dei Parlamenti, è un dato di fatto incontestabile che la maggioranza dei Parlamenti ha fino ad oggi esercitato un ruolo secondario nel controllo della legislazione europea. Il maggiore *deficit* democratico è avvertito per l'appunto nello scarso potere di codecisione delle rappresentanze parlamentari (mi riferisco sia ai Parlamenti nazionali che al Parlamento europeo) rispetto ai poteri delle istituzioni intergovernative europee.

Signor Presidente, la vedo un po' preoccupata perché forse sto andando oltre il tempo che mi è concesso, ma vorrei tranquillizzarla.

PRESIDENTE. Senatore Greco, io sono preoccupato per il presidente Provera: se non interviene, lei ha trenta minuti di tempo.

GRECO, *relatore*. Questo mi permettevo di sottolineare: mi è stato comunicato che il presidente Provera non interverrà.

In particolare, viene unanimemente denunciato che il ruolo dei Parlamenti nazionali non può consistere nella mera ratifica della riforma o nel recepimento passivo di direttive comunitarie cui essi non hanno potuto in alcun modo partecipare nella fase di formazione delle norme.

Per essere realmente incisivi e protagonisti delle politiche europee, occorre che ciascun Parlamento intervenga non solo nella fase cosiddetta discendente, relativa all'attuazione delle decisioni comunitarie, ma anche e soprattutto in quella iniziale di formazione della decisione, la fase ascendente. Del resto, non va dimenticato che il ruolo dei Parlamenti nei processi decisionali comunitari è stato riconosciuto dal protocollo allegato al Trattato di Amsterdam, proprio perché era stato riscontrato il più volte lamentato *deficit* democratico a causa del quale la gente sente l'Europa ancora troppo distante, troppo lontana e percepisce le istituzioni di Bruxelles come qualcosa che non la riguarda, salvo quando ci sono da chiedere finanziamenti o sovvenzioni.

È, insomma, sempre più avvertita l'esigenza di trasformare l'Europa da unione dei governi in unione dei popoli. Sul punto sono state formulate diverse proposte, tra cui l'istituzione di una seconda Camera dei Parlamenti nazionali (Tony Blair) e il congresso dei Parlamenti nazionali (Lionel Jospin): due proposte - è stato osservato - che non accorcerebbero la

distanza tra istituzioni europee e istituzioni nazionali perché, trasformando i Parlamenti nazionali in istituzioni europee dirette, sarebbe mantenuta una separazione di fatto tra il dibattito politico nazionale e il dibattito europeo, con una sovrapposizione al Parlamento europeo.

Appare allora più utile pensare ad altre soluzioni, quale quella di una specie di protocollo con cui impegnare le istituzioni europee a trasmettere direttamente ai Parlamenti degli Stati membri tutte le informazioni necessarie per valutare una normativa, il che consentirebbe ai Parlamenti di intervenire sui rispettivi Governi prima delle decisioni del Consiglio, oppure creare dei comitati interparlamentari Parlamento europeo-Parlamenti nazionali per le materie miste (secondo e terzo pilastro) e lasciare invece al Parlamento europeo le sue competenze esclusive nell'ambito strettamente comunitario.

In questa prospettiva di poteri condivisi si potrebbe pervenire al superamento dell'Assemblea parlamentare dell'UEO e della rivalità tra questa e il Parlamento europeo in materia di PESC. Si intende che occorrerebbe anche definire i poteri di questi comitati misti, andando oltre la natura semplicemente consultiva per non diminuire di fatto il ruolo costituzionale dei Parlamenti nazionali.

Per quanto riguarda il processo di allargamento, il Consiglio europeo di Göteborg del luglio 2001 ha definito irreversibile, pur dopo l'esito negativo del *referendum* irlandese, il processo di allargamento o di ricostruzione dell'Europa, così come l'ha definito alcuni giorni fa il nostro *premier* Berlusconi.

La straordinarietà del processo di allargamento è stata esaltata dal presidente Prodi nel maggio di quest'anno quando, parlando in un convegno all'università di Pavia, ha evidenziato il costante e continuo lavoro di dodici gruppi a contatto con i dodici Paesi che hanno chiesto di aderire e con i dodici Parlamenti, tutti protesi ad adattare la loro legislazione al diritto comunitario, sotto l'aspetto della democrazia, dello Stato di diritto, della tutela delle minoranze, delle pari opportunità, della protezione delle donne e dei bambini, temi tutti scottanti e di alto interesse civile e democratico.

Perché questi Paesi vogliono entrare in Europa con tanta forza? Abbiamo riscontrato la loro tenacia anche negli incontri a catena con delegazioni dei Paesi candidati. Essi capiscono che finalmente si chiude un capitolo della storia, si supera la secolare tragedia polacca o l'infinito dramma ungherese; allo stesso modo sappiamo benissimo che il problema dei Balcani non si risolve se non con un rapporto progressivo con l'Europa.

La 3ª Commissione e la Giunta per gli affari delle Comunità europee nel corso degli incontri con le delegazioni straniere hanno testimoniato il proprio convinto sostegno al processo, consapevoli che le aspettative non possono essere deluse e che l'ingresso dei singoli Paesi avverrà in coerenza con il principio della differenziazione secondo la valutazione dei meriti di ciascuno, così da consentire ai Paesi meglio preparati di avanzare più rapidamente. L'allargamento rende ancora più urgente le riforme delle

istituzioni che, nate per un'Europa a sei, non reggono con un'Europa a quindici e scoppierebbero con un'Europa a ventisei o ventisette Stati.

Sperando di avere svolto il mio mandato di relatore riportando con la massima obiettività le risultanze istruttorie di un'indagine che è stata ricca di contributi da tutte le parti, istituzionali e non, e con l'auspicio che in sede di risoluzioni tutti sapremo dimostrare quello spirito e quella volontà *bipartisan* che animano sempre le decisioni della GAE, mi avvio alla conclusione mutuando recenti dichiarazioni ed appelli di varie personalità, a cominciare dal nostro presidente della Repubblica Ciampi che, come aveva già fatto notare il 3 luglio all'ISPE di Milano, con rinnovato e più forte convincimento in occasione del VII *Forum* europeo della Fondazione Quandt, lo scorso 16 novembre, ha esordito dicendo che il difficile momento storico impone ai sostenitori dell'unità europea di far sentire la propria voce contro ogni interpretazione riduttiva del progetto europeo per affermare il ruolo dell'Europa nel mondo. Egli ha evidenziato come è essenziale che il Consiglio europeo di Laeken dia alla Convenzione un mandato ambizioso nel contenuto – è un aggettivo, questo, che ho sentito anche ripetere nel corso dell'audizione dal nostro ministro Ruggiero – e preciso nelle scadenze.

In merito alle riforme istituzionali, il presidente Ciampi, facendo capire di preferire un compromesso ad un braccio di ferro (dato di cui dovremmo tenere conto nelle nostre decisioni e, quindi, nella risoluzione, andando quindi verso compromessi e mai verso braccia di ferro che non ci porterebbero lontano), ha affermato l'importanza, ancor più rilevante dopo l'11 settembre, di una Costituzione europea (non importa come si chiami), dell'allargamento ai Paesi candidati, dell'esistenza di un gruppo di Stati di avanguardia che potrebbero essere rappresentati dai dodici Stati dell'euro e anche da quelli aderenti al Trattato di Schengen, decisi a portare avanti la costruzione della nuova Europa, il cui punto di arrivo – lo dico per tranquillizzare il senatore Manzella – potrà essere una federazione di Stati-nazione, cioè una costruzione nella quale le competenze assegnate alla dimensione sovranazionale non ledano le diversità dei sistemi nazionali.

Questo è un punto di equilibrio con cui si potrebbe chiudere lo scontro tra i federalisti puri e i partigiani del metodo intergovernativo. Così come potrebbe ritenersi chiuso lo scontro tra le due visioni, socialdemocratica e liberale, dell'Europa, nel momento in cui la Costituzione europea – è questo il punto che volevo sottolineare per il senatore Manzella – che è una Carta dei diritti, tipica delle Costituzioni liberali, contiene allo stesso tempo l'affermazione dei diritti sociali che segue la logica delle Costituzioni socialiste. Quindi, un incontro tra le due visioni di questa nuova Europa.

Il modello della federazione Stati-nazione è stato sostenuto da molti *leader* europei, tra cui Delors ed anche, appena due giorni fa, dal presidente del Consiglio Berlusconi che lo ha ribadito alla vigilia del vertice franco-italiano svoltosi ieri a Périgueux. Solo un'Europa unita e forte potrà svolgere un ruolo importante a fianco degli Stati Uniti d'America nella partita fondamentale della sicurezza mondiale, ha anche dichiarato Berlu-

sconi nella stessa circostanza, auspicando che dalla Convenzione derivi un'Europa nella quale i cittadini si sentano partecipi, un'Europa non burocratica né oppressiva, ispirata invece al principio basilare della sussidiarietà; un'Europa fattore di sviluppo e di benessere, interno e internazionale, aperta agli scambi e attore di primo piano sulla scena mondiale.

Sulla stessa linea si collocano Prodi e lo stesso Chirac. Quest'ultimo proprio ieri, in un'intervista al quotidiano «La Stampa», ha dichiarato: «abbiamo la stessa visione di un'Europa forte» – insieme a Berlusconi – «più solidale, vicina agli Stati della sponda sud del Mediterraneo e aperta al mondo. Gran parte di questo vertice sarà dedicata al modo in cui potremo far avanzare insieme la costruzione europea, che si tratti dell'euro, dell'allargamento e ovviamente della preparazione delle tappe successive alla dichiarazione di Laeken».

Sul nuovo ruolo dell'Unione nel contesto internazionale sono intervenute anche tredici personalità dei vari Paesi membri, tra cui il senatore Giuliano Amato, che hanno sottoscritto a Bruxelles lo scorso 15 ottobre, in vista del vertice di Laeken, un manifesto-appello dal titolo emblematico, «Svegliare l'Europa», nel quale, fra l'altro, leggiamo: «L'Unione deve diventare un attore globale ed influente ed uno dei principali architetti dell'ordine internazionale da inventare, dotata di istituzioni forti, democratiche ed efficienti, fondate sulla doppia legittimazione degli Stati e dei popoli, in grado di adottare decisioni a maggioranza qualificata senza più veti paralizzanti, basata su una vera sinergia realizzata con il metodo comunitario fra Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, Consiglio dei Ministri e Commissione europea, il cui Presidente e la cui composizione dovranno scaturire dal responso popolare delle elezioni europee.».

Con un'Europa così, quel «nulla è ormai più come prima» che dopo l'11 settembre abbiamo tante volte sentito potrà a mio parere essere meglio completato: «nulla è più come prima perché tutto sarà meglio di prima» e questo grazie a quanti, europeisti convinti come tutti noi, a cominciare dal nostro ministro Ruggiero, abbiamo saputo cogliere nella grave crisi internazionale del momento un'occasione di rilancio, di avanzamento sul piano delle riforme istituzionali, su quello della piena integrazione e del più ampio e solidale allargamento. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN, LNP e dei senatori Carrara e Bedin. Congratulazioni*).

TIRELLI, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Naturalmente, senatore Tirelli, lei si è reso conto del fatto che il senatore Greco ha esaurito tutto il tempo a disposizione dei due relatori.

TIRELLI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente; eventualmente posso utilizzare qualche minuto del tempo a disposizione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Tirelli.

TIRELLI, *f.f. relatore*. Vorrei semplicemente dichiarare che la Presidenza della 3ª Commissione del Senato rimette le sue considerazioni alla relazione scritta.

Vorrei inoltre precisare che, pur condividendo gran parte delle considerazioni svolte dal relatore, senatore Greco, ci riserviamo comunque di puntualizzare e di rispondere in replica a queste considerazioni e a quante emergeranno dalla discussione in Aula.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, condivido le preoccupazioni da lei espresse per dedicare più spazio alle problematiche europee in generale. Nel merito, è sorprendente la capacità di questo Governo, in verità sulla scia di quello precedente, di presentare l'Unione europea e il suo progetto di allargamento come un problema di ingegneria istituzionale, sottacendo colpevolmente tutti quegli aspetti sociali che in occasione dei vertici vengono affrontati e che definiscono la vera connotazione dell'istanza neostatuale in costruzione.

La realizzazione della moneta unica è stata vista come un fine in sé, sufficiente a provare la straordinaria riuscita della costruzione europea. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, si è felicitato del fatto che «l'efficacia dell'azione delle istituzioni europee è la sua principale fonte di legittimità». È inaccettabile, a nostro avviso, questa doppia analisi, che configura la costruzione europea solo sotto il suo aspetto economico, prescindendo dalle procedure democratiche più elementari.

Partendo dal presupposto che la nostra società moderna è diventata troppo complessa, la Commissione europea teorizza una sorta di governabilità organica *post* parlamentare, nella quale i poteri dei Parlamenti sarebbero ridotti a favore di negoziati per settore con rispettivi gruppi di interesse. Mi auguro che questo non diventino i Comitati pareri Europa delle Commissioni parlamentari, qui presentate dal presidente Pera.

Tutta la filosofia dell'Unione si fonda sugli interessi delle istituzioni finanziarie e su quelli delle grandi imprese, al punto di rappresentare uno dei motori più potenti della globalizzazione neoliberista. Guardiamola concretamente oggi quest'Europa, a un anno dall'approvazione, pur non definitiva, a Nizza, della Carta dei diritti fondamentali.

L'Europa è in guerra e i singoli Stati dell'Unione stanno predisponendo legislazioni fortemente restrittive dei diritti di cittadinanza, di espressione e di democrazia. I Governi europei, nonostante le massicce mobilitazioni contro la mancanza di dibattito democratico e l'esclusione sociale che grava sul processo europeo, continuano impertinenti nel loro percorso verso un'Europa di tecnocrati, un'Europa dentro la quale i capitali finanziari e le merci circolano senza vincoli di sorta, dove i lavoratori non sono soggetti dei diritti ma risorse umane in competizione tra loro,

dove l'ambiente è aggredito e molte altre violazioni dei diritti elementari sono praticate.

Esiste però anche un'altra Europa dei lavoratori e dei cittadini, che manifesteranno insieme il 13 e il 14 dicembre in centinaia di migliaia a Laeken, dove l'obiettivo dell'Europa sociale è sostanziato dalla rivendicazione di una Tobin *tax*, che è al centro dei movimenti.

Ci auguriamo che non continuiate a girare le spalle all'altra Europa che sta nascendo e ad avvitarvi su un progetto antisociale e ademocratico, di cui anche questo Governo crediamo debba rendere conto. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, a nome dei senatori del Partito dei comunisti italiani dichiaro di condividere, ma nelle linee generali, la relazione che ci è stata presentata. Noi comunque riteniamo vi sia l'esigenza, che sottolineiamo, di un salto di qualità nel processo di costruzione dell'Europa, che non deve esaurirsi nella dimensione finanziaria ma deve trovare coerente sviluppo nelle istituzioni politiche e soprattutto nelle garanzie sociali. Soltanto in tal modo l'Europa potrà far fronte in modo efficace agli enormi problemi posti dalla globalizzazione e contribuire all'instaurazione di un nuovo e più giusto ordine internazionale.

Da parte del Governo è necessaria l'adozione di una linea più coraggiosa a favore di un'evoluzione federale dell'Europa e di un'accelerazione del processo di allargamento dell'Unione europea, che è cosa completamente diversa dall'allargamento della NATO ad Est.

Occorre abbandonare definitivamente, a nostro avviso, ogni euroscetticismo. Sia pure con la sua gradualità, il processo di allargamento e di integrazione dell'Unione europea deve essere sostenuto dall'Italia con decisione e con convinzione. Noi non pensiamo solo alla costruzione di un mercato di 500 milioni di cittadini, ma pensiamo ad un'Europa sociale e politica che garantisca soprattutto la pace, i diritti del mondo del lavoro nel suo complesso, la collaborazione tra i popoli.

Non c'è alternativa all'Europa politica, se veramente si auspica autonomia decisionale, nel rispetto dei principi delle Nazioni Unite. Un'Europa più autonoma non significa un'Europa antiamericana o anti-russa, ma solo un'Europa che aiuti a superare lo squilibrio determinato da un monopolarismo di potenza. È un processo, questo della costruzione dell'Europa politica e sociale, dopo quella monetaria, certamente lungo e difficile, non rettilineo, ma non vi sono alternative strategiche a quest'Europa.

Noi riteniamo che vi sia l'esigenza di rimuovere con maggiore rapidità le cause politiche, strutturali ed istituzionali che frenano una maggiore espansione dell'economia europea e la stessa costruzione dell'Europa politica. Ma se il Governo politico dell'economia è ancora lontano, nel senso che è più difficile affrontare i nodi delle politiche economiche dei diversi Paesi, occorre, per riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle

Comunità europee, accelerare il processo in atto volto a costruire linee di politica estera e comune e di sicurezza, che non può non comportare anche la creazione di strutture di difesa autonoma sotto il controllo del Parlamento europeo e degli stessi Parlamenti nazionali.

Occorre, infine, assicurare nei processi decisionali europei... (*Il microfono del senatore Marino si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, se desidera un altro minuto per concludere il suo intervento, il Gruppo Misto ha fatto sapere alla Presidenza che è disponibile a concederglielo.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, accetto e ringrazio.

Come dicevo, occorre assicurare, nei processi decisionali europei, un ruolo più incisivo ai Parlamenti nazionali e al Parlamento europeo. Occorre altresì sottolineare la necessità e l'opportunità di prevedere appropriati meccanismi di valorizzazione dell'apporto delle Regioni.

Signor Presidente, credo che comunque una riflessione vada fatta in particolare sulla necessità di introdurre alcune integrazioni al Documento. Sappiamo che esiste una contraddizione tra quello che il Governo fa, inviando corpi militari all'estero, e quello che non fa, soprattutto in relazione alla risoluzione dell'ONU n. 1373 del 28 settembre 2001, che raccomanda a tutti i Governi di assicurare la trasparenza dei mercati finanziari, di vigilare sul riciclaggio, sul contrabbando di armi e droga e sui santuari finanziari.

Ebbene, devo dire che questo Governo ha invece seguito una rotta completamente contraria con i provvedimenti che ha adottato, come quello sul falso in bilancio. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a discutere un argomento di grande importanza in vista del Vertice di Laeken, un appuntamento che può rappresentare – secondo noi Verdi – un punto di svolta nelle relazioni politiche e diplomatiche, economiche e commerciali, su scala planetaria. Al contempo, a determinate condizioni, il dibattito che si aprirà a Laeken potrà porre le basi per un modello politico e di sviluppo che metta veramente e finalmente al centro i diritti e la dignità dei cittadini, lo sviluppo sostenibile, la giustizia sociale.

In questo breve intervento, che voglio con voi condividere, vorrei cercare di elaborare alcuni punti che – secondo noi Verdi – devono essere imprescindibili per una nuova Europa, in un dibattito come questo che non può limitarsi soltanto all'appuntamento di Laeken, ma dovrebbe fornire al Governo alcuni elementi e spunti di una politica estera di lungo periodo, che abbia una cosiddetta *vision* e possa, quindi, dare contenuti veri, duraturi e concreti all'azione politica del Governo e anche del Parlamento.

L'Europa che noi Verdi vogliamo dovrà assicurare la pace, deve saperlo fare, e l'integrazione europea ha finora dimostrato di essere uno degli strumenti migliori per la prevenzione dei conflitti.

L'Europa che vogliamo come Verdi dovrà poi garantire la giusta redistribuzione dei poteri dal livello locale a quello nazionale a quello sovranazionale. Per assicurare, però, l'autorità politica dell'Europa, bisognerà far sì che venga ristabilito, una volta per tutte, l'equilibrio tra poteri pubblici e poteri privati.

L'integrazione dovrà mirare, quindi, a ricostruire le capacità delle autorità pubbliche di governare e regolare il mercato. Purtroppo al momento, però, ciò non ci sembra essere: la doppia velocità tra la costruzione della moneta comune e la creazione della Banca europea, da una parte, ed il processo ancora troppo lento di costruzione dell'Europa politica, dall'altra, ne sono un esempio ben chiaro.

Crediamo che pace e salvaguardia dell'autorità politica possano essere tutelate soltanto attraverso l'approfondimento e l'allargamento simultaneo dell'Unione. Crediamo, infatti, che ad oggi le competenze dell'Unione e le sue modalità di esercizio non siano soddisfacenti in termini di efficienza, rilevanza e controllo democratico e che lo scopo ultimo dell'Unione debba essere quello di portare sotto uno stesso tetto le parti orientali e meridionali del Continente.

È questo per noi il senso della Costituzione europea, che vediamo come centrale per la costruzione di una Europa integrata; una Costituzione che dovrà essere per noi il primo obiettivo della Convenzione che verrà posta in essere a Laeken; una Convenzione la cui composizione dovrà riflettere il pluralismo politico europeo e la componente parlamentare nazionale ed europea dovrà essere largamente rappresentata.

Secondo punto: quale legittimità e delimitazione dei poteri dovranno essere assicurate nell'Europa che vogliamo vedere nascere dopo Laeken. Certamente dovrà essere riconfermato il principio di sussidiarietà, quale punto cardine del processo di redistribuzione dei poteri e delle sue limitazioni, laddove l'integrazione non pregiudicherà il potere degli Stati-nazione ma ne rappresenterà l'esclusivo punto di legittimazione. L'integrazione però non potrà non essere intesa come solidarietà, quella stessa che ha caratterizzato la nascita dell'Unione europea e dovrà continuare ad essere elemento portante del suo operato.

In una Costituzione europea quindi basata su principi federali dovrà essere finalmente chiarita la divisione tra potere legislativo e potere esecutivo, tra Commissione e Consiglio, ruoli e funzioni che purtroppo con il tempo sono andati confondendosi con la progressiva sovrapposizione di competenze fra Commissione e Consiglio stesso.

Un'Europa unita, responsabile e coerente non potrà pertanto prescindere da una robusta riforma dell'architettura istituzionale; vogliamo istituzioni responsabili con un alto livello di autonomia e responsabilità a livello locale, ma anche un sistema integrato di Governo sovranazionale che possa dare all'Europa un ruolo di attore principale per la costruzione di società aperte, sostenibili e giuste.

Un sistema che però vogliamo responsabile verso i cittadini e controllabile da chi viene da loro eletto; vogliamo un Governo che non sia una distante burocrazia, ma che permetta ai cittadini di esercitare al massimo la loro influenza e il loro ruolo di soggetti politici attivi. Per far questo il Governo dovrà essere basato su una Costituzione che protegga i diritti fondamentali e preveda meccanismi di compensazione e controllo democratico.

La nostra Europa, quella che vogliamo costruire insieme, sarà basata sulla parlamentarizzazione piena, con un Parlamento europeo che detiene i poteri di decisione del bilancio e di codecisione e che avrà strumenti più efficaci per chiamare alle proprie responsabilità i commissari europei.

La seconda pietra angolare sarà la trasformazione del Consiglio dei ministri in Camera degli Stati, responsabile nei confronti del Parlamento e nella quale i rappresentanti degli Stati membri insieme al Parlamento europeo elaboreranno le leggi, in maniera trasparente e pubblica.

Terza pietra angolare sarà il Governo europeo, frutto della trasformazione della Commissione, al fine di rafforzarne la legittimità democratica (non vogliamo più burocrati o funzionari ma politici), il cui Presidente sarà eletto direttamente nelle elezioni europee; chi vince queste ultime potrà proporre anche una squadra di Governo alla fiducia del Parlamento europeo.

Quarta pietra angolare sarà la Corte costituzionale europea, che potrà assistere la Corte europea di giustizia e contribuire alla tutela dei diritti dei cittadini e delle competenze delle istituzioni dell'Unione.

Una volta costruito il contenitore, vogliamo che l'Europa abbia un contenuto, non vogliamo che sia un'immagine senza sostanza. Questi, secondo noi, sono i contenuti dell'azione politica dell'Europa che vogliamo dopo Laeken: in primo luogo, un maggiore impegno nel settore delle politiche ambientali e della sostenibilità ecologica.

Mi dispiace notarlo, ma la relazione sorvola su questo punto: essa non può limitarsi alla sicurezza ambientale ma deve necessariamente, obbligatoriamente sottolineare che la sostenibilità ambientale ed ecologica dovrà caratterizzare tutto l'operato dell'Unione europea, così come è stato deciso con gli ultimi Trattati. Vogliamo che l'Europa sia un attore principale nello sviluppo sostenibile, a partire dalla ratifica del protocollo di Kyoto, dall'uscita dal nucleare e dalla tutela della biodiversità.

Vogliamo poi un rinnovato impegno per le politiche di tutela dei consumatori, attraverso la promozione di politiche di sicurezza e tutela degli interessi economici degli stessi, la tutela del diritto alla salute contro i prodotti pericolosi rafforzando le misure amministrative di controllo.

Per quanto riguarda la politica sociale, i diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini e i diritti sociali, pensiamo che essi debbano essere fortemente ancorati alla Costituzione e alla legislazione dell'Unione dando un maggiore impulso al dialogo sociale europeo e rafforzando i diritti fondamentali dei lavoratori alla partecipazione e all'informazione, facilitando al contempo la libera circolazione di questi ultimi.

Politica agricola: riteniamo che il sistema attuale di sussidi alla politica agricola comune rappresenti un disincentivo all'allargamento dell'Unione stessa ed anche un onere enorme nei confronti delle economie agricole in via di sviluppo, che si vedono così tagliate fuori dai mercati mondiali.

Riteniamo quindi che il sistema dei sussidi economici agricoli debba essere riformato e si debba privilegiare un sistema di pagamento dei servizi pubblici forniti dai contadini, quali la conservazione della natura; nel contempo, dovrà essere rafforzato il principio precauzionale del «chi inquina paga».

Politica estera di sicurezza: riteniamo che la politica estera dovrà essere l'area di integrazione per eccellenza, laddove la politica estera comune sia la regola e l'azione indipendente degli Stati membri l'eccezione. Una politica estera europea dovrà promuovere i diritti umani e la democrazia, contribuendo allo sviluppo e alla lotta contro la povertà su scala globale, rafforzando gli strumenti di prevenzione dei conflitti, eliminando le armi di distruzione di massa ancora presenti negli arsenali degli Stati membri, adottando iniziative per il disarmo globale e maggiori controlli su produzione e traffico di armi. La PESC dovrà essere inserita nel pilastro comunitario e i suoi principi e orientamenti generali definiti e allargati, includendo la lotta al terrorismo.

Politiche fiscali ed economiche: andrà eliminato, mediante un sistema di governo europeo dell'economia, il *deficit* democratico che caratterizza ancora l'Unione europea monetaria e dovrà essere istituito un sistema economico, monetario e fiscale equilibrato, attraverso il consolidamento della politica di coesione economica e sociale e un maggior coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, affidando al Parlamento europeo maggiore autonomia per ciò che riguarda le spese e introducendo un'imposta europea sulle transazioni speculative a breve termine.

Questo è un punto che noi riteniamo importantissimo, vista anche l'ultima decisione del Parlamento francese di appoggiare meccanismi di tassazione di speculazioni finanziarie a breve termine, dando incarico ed esortando l'Unione europea a fare altrettanto.

Andranno inoltre definiti meglio gli obiettivi della Banca europea degli investimenti, che dovrà essere sottoposta al controllo parlamentare e le cui operazioni dovranno essere indirizzate allo sviluppo sociale e alla promozione dello sviluppo sostenibile.

Così facendo, onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, si potrà costruire un nuovo modello politico-istituzionale che si richiami al federalismo, alla solidarietà, alla sussidiarietà e che riteniamo possa mettere l'Unione europea in grado di affrontare efficacemente le sfide dei prossimi anni, ovvero: il governo politico dei processi di globalizzazione; la lotta alla povertà e all'esclusione sociale; la lotta al terrorismo e la soluzione delle sue cause; la promozione di uno sviluppo socialmente giusto ed ecologicamente sano; infine, la promozione e l'affermazione dei diritti fondamentali di cittadinanza. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il bisogno di Europa è cresciuto in questi mesi e in queste settimane. L'11 settembre ha il suo peso nel mutamento, ma non è solo questo: è l'Europa che torna a scommettere su se stessa, a diventare di nuovo oggetto e soggetto di speranza e di sfida per i suoi cittadini; non solo per noi, cittadini europei.

L'allargamento che il Consiglio europeo di Nizza ha reso praticabile (il Consiglio europeo di Laeken firmerà, con ragionevole previsione, l'ingresso di almeno dieci Paesi contemporaneamente) rappresenta un modello di integrazione, una strada possibile ad aree più vaste del pianeta.

L'apporto che l'Unione europea, parlando a nome degli Stati membri, ha fornito alla recente sessione della trattativa sul commercio mondiale a Doha è un esempio di quello che l'Europa può dare e di quello che ci si attende da lei, non solo nel nostro Continente.

All'indomani di fatti tragici come quelli dell'11 settembre e della guerra al terrorismo, o di fatti che aprono alla speranza, come le basi su cui è ripresa la trattativa per il commercio mondiale, i cittadini europei hanno più chiare le dimensioni che devono avere i soggetti chiamati a risolvere i problemi. E sono dimensioni europee; e sono cittadini ai quali l'Europa si riaffida.

Ecco il punto di svolta. Ecco la ragione della crescita del bisogno di Europa. Questa ha scelto, per delineare il proprio futuro, un ampio dibattito. Il Consiglio europeo di Nizza, con la trattativa sulle procedure, non era certo riuscito a coinvolgere le opinioni pubbliche.

La ponderazione dei voti in Consiglio o il numero dei commissari europei o il minuzioso elenco delle codecisioni tra Parlamento e Consiglio non potevano infiammare gli animi. Certo, queste ed altre procedure dovevano essere definite per rendere possibile l'allargamento dell'Unione, ma le procedure sono state vissute come qualcosa che riguardava Bruxelles e non il futuro dei cittadini che votano in quindici Paesi.

La stessa Carta dei diritti fondamentali – che rappresenta un passaggio storico della nostra Unione e che per il suo valore va integrata nei Trattati – proclamata in quella occasione, venne percepita come il frutto illuminato di una *élite*, mentre il desiderio diffuso era quello di partecipare al proprio futuro. Eppure per quella Carta l'Unione inventò uno strumento nuovo, la Convenzione, con la partecipazione preponderante degli eletti nel Parlamento europeo e nei Parlamenti nazionali: uno strumento che ora noi riteniamo debba essere di nuovo utilizzato in vista della revisione dei Trattati e sul quale il consenso è ormai acquisito.

È la natura del processo in atto che richiede il superamento del metodo intergovernativo. Al di là delle parole, non è possibile confondersi: quando parliamo dei diritti fondamentali dei cittadini, delle competenze dell'Unione, delle procedure di decisione, siamo inevitabilmente impegnati in un processo di natura costituzionale.

Con questa consapevolezza, il Consiglio europeo di Nizza ha deciso di far precedere la dichiarazione sul futuro dell'Unione, affidata alla Pre-

sidenza belga, da un ampio dibattito. L'Italia, con il Governo di Giuliano Amato, fu allora uno dei promotori di quel dibattito, assieme alla Germania, e lo sviluppo che esso ha avuto dimostra la necessità di quell'iniziativa.

In quest'ottica va letto ed inquadrato anche il fatto che oggi, in Senato, stiamo scrivendo un capitolo di quel dibattito. Certo, l'importante conclusione del nostro confronto sarà un indirizzo al Governo in vista del Consiglio di Laeken. Ma il nostro confronto ha anche destinatari diversi: i nostri concittadini, le altre istituzioni repubblicane, gli altri Parlamenti nazionali dell'Unione, con i quali ci siamo confrontati sia alla COSAC, sia in altre occasioni specifiche create dalla Presidenza belga e dal Parlamento dell'Unione.

Questa nostra discussione sul futuro dell'Europa deve continuare anche dopo la dichiarazione di Laeken e deve accompagnare l'ormai sicuro lavoro della Convenzione. Di questo dibattito – ed è il punto che desidero ribadire con forza – il Parlamento deve essere il motore. L'esigenza è giustificata dal peso che la componente parlamentare dovrà avere nella Convenzione.

Sottolineo poi che il Parlamento nazionale è il luogo nel quale le altre istituzioni repubblicane, a cominciare dalle regioni, possono fare sintesi delle esigenze dei loro concittadini. Del resto, il ruolo dei Parlamenti nazionali è uno dei quattro temi che il Consiglio europeo di Nizza ha affidato alla discussione sul futuro dell'Unione e che sarà oggetto della prossima revisione dei trattati.

Anche questo tema continua ad essere centrale, ma – come ha rilevato la Presidenza belga, a conclusione dell'ultimo Consiglio affari generali del 19 novembre – la discussione fin qui svolta richiede anche di approfondire il rapporto che esiste fra la legittimità del Parlamento europeo, l'articolazione parlamentare fra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali e l'accresciuto ruolo dei Parlamenti nazionali. Ma i Parlamenti, quello europeo e quello nazionale, interpretano appieno le loro opinioni pubbliche se ne parlano il linguaggio.

Per questo il Gruppo della Margherita ritiene che il programma di lavoro della Convenzione e della successiva Conferenza intergovernativa non possa sfuggire a due temi molto sentiti dai cittadini: quello della sicurezza, nella sua dimensione interna ed internazionale, e quello dell'euro, come autentica espressione di un'unità economico-finanziaria.

La forza con cui sono balzate in primo piano la minaccia del terrorismo internazionale, la sua capacità di penetrazione e di offesa delle nostre società, ha reso evidente per molti come le politiche di sicurezza debbano acquistare una dimensione europea.

I cittadini si aspettano che la lotta contro il terrorismo internazionale diventi un elemento centrale della politica estera e di sicurezza comune e che in tale ambito debbano venire integrati gli aspetti della sicurezza esterna ed interna. Europol e Eurojust dovrebbero avere una base giuridica più perfezionata e una maggiore operatività, in modo da accrescere l'a-

zione di contrasto al riciclaggio di denaro, il traffico di stupefacenti, la criminalità informatica e la tratta di esseri umani.

La risposta alla sfida terroristica, vista in tutte le sue connessioni, non può essere però solo militare. Ebbene, sul piano delle relazioni internazionali, per il superamento dei più acuti motivi di conflitto e di tensione, l'Unione europea – in quanto «attore globale» – può dare un contributo effettivo ad una strategia mondiale.

L'Unione oggi è in grado di contribuire al controllo di un'economia mondializzata difendendo le nozioni di solidarietà, di sviluppo sostenibile e di prosperità condivisa che ne hanno fondato l'evoluzione. Deve inoltre aiutare la comunità delle nazioni a fronteggiare le nuove sfide che si accumulano e minacciano la stabilità mondiale: equilibrio ecologico, proliferazione delle armi di distruzione di massa, crisi finanziarie sistemiche.

Questa prospettiva dice quanto inadeguate siano iniziative che, secondo le recenti parole del presidente Ciampi a Berlino, potrebbero far pensare che qualcuno senta «l'incantesimo di ristrette aristocrazie di Stati»; ma anche i rischi che si sono intravisti al pre-vertice di Gand, cui chiaramente Ciampi si riferiva, spingono l'Europa più avanti.

A Nizza è stato esteso il voto a maggioranza e le cooperazioni rafforzate hanno avuto la loro consacrazione formale. Ora dobbiamo proporre al Consiglio europeo di Laeken una sfida ulteriore.

Dobbiamo infatti prendere atto che in Europa esistono volontà diverse ed ambizioni diverse. Sulla difesa comune, sulle questioni di asilo ed immigrazione, su una quantità di temi che subiscono eccezioni e deroghe nei trattati, le differenze sono obiettive.

Con l'allargamento, queste forze centrifughe aumenteranno meccanicamente e forse si estenderanno a settori protetti finora da questa frammentazione delle politiche: finanziamento dell'Unione, solidarietà tra regioni e Stati, politica agricola comune, politica della concorrenza.

Occorre dunque interrogarsi su ciò che unisce gli Stati europei, ma anche su quanto può dividerli. Lo strumento delle cooperazioni rafforzate potrebbe alla fine far emergere soprattutto le diversità. Occorre invece che l'Unione continui ad esercitarsi nell'individuare i nuovi bisogni dell'Europa utilizzando la formula «dell'avanguardia aperta», che potrebbe essere più strutturata, più coerente e trasparente rispetto al meccanismo delle cooperazioni rafforzate. Che ci sia bisogno di fare un passo istituzionale in avanti rispetto alle cooperazioni rafforzate è dimostrato da un tema che non potrà mancare a Laeken, per il quasi concomitante avvio della circolazione dell'euro.

Il tema non è urgente, ma in tempi medi è necessaria una revisione profonda dell'Unione economica e monetaria. La sua organizzazione deve avere un posto preponderante nel dibattito sul futuro dell'Unione, con una zona euro dotata di una struttura di governo solida nell'ambito di una futura revisione dei Trattati.

Ho accennato, signor Presidente, onorevoli colleghi, in più occasioni all'allargamento. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ne ha fatto il filo conduttore del suo mandato, così come della moneta

unica e della partecipazione dell'Italia aveva già fatto il filo conduttore della sua politica nazionale.

L'allargamento è per molti aspetti la nostra sfida storica più immediata. L'Europa ha oggi una grande occasione per mostrare che è possibile a tutti entrare nel blocco di testa, superando anche forti divari di reddito. La realizzazione del «ritorno in Europa» dei Paesi dell'Est indicherà a tutti che si può essere cooptati a quello che oggi è il centro del mondo anche partendo da molto lontano.

Per l'Italia questa sfida ha anche un altro risvolto. Essa va accompagnata dalla centralità della politica euromediterranea. Tra le priorità dell'Unione da inserire nella dichiarazione di Laeken, occorrerà che la dimensione meridionale dell'Unione sia ben presente, specialmente in questa fase in cui essa servirà anche alla pace. Naturalmente non è facile, ma è necessario.

L'Italia poi si trova al centro di una terza sfida che l'allargamento propone, quella della solidarietà. Si tratta di un valore a cui l'Europa non può rinunciare. In questo momento, però, la solidarietà è un valore che alcuni Stati membri vorrebbero mettere in discussione eliminando o riducendo la politica regionale e di coesione che è stata uno degli elementi di crescita dell'Unione.

Jacques Delors ha recentemente osservato che la lista dei valori su cui si basa la costruzione europea (pace, prosperità condivisa, solidarietà, democrazia, rispetto delle identità e dei diritti fondamentali) è un indissolubile insieme, se un elemento viene tolto crolla l'intero insieme.

Questa è l'Europa che proponiamo per Laeken, l'Europa dei diritti condivisi, della pace, della prosperità condivisa, della solidarietà, della democrazia e del rispetto delle identità. Questa è l'Europa che vogliamo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, credo innanzitutto che dobbiamo ringraziarla per l'iniziativa che ci ha comunicato all'inizio della seduta, relativa ad alcune riunioni dei due rami del Parlamento. Le saremmo ancora più grati se, in aggiunta, potesse riprendere un'iniziativa attuata durante la presidenza Scognamiglio: avere ogni mese una serata aperta a tutti (anche se forse partecipava solo un decimo dell'Assemblea), con un ospite in prevalenza straniero, per discutere alcuni aspetti dei temi che tornano al nostro esame quando dobbiamo prendere delle decisioni. In particolare, ricordo due serate, l'una con Delors l'altra con il presidente della Banca centrale tedesca, che furono molto utili per diversi di noi.

Sul tema di oggi dirò pochissime cose. Come sempre quando parliamo dell'Unione europea (e prima ancora della Comunità) dobbiamo tener conto del fatto che gli eccessi di ottimismo e gli eccessi di pessimismo non portano a niente. Se noi guardiamo a quello che è stato realizzato, ci dà molto conforto la validità di questa costruzione; però, se ci soffer-

miamo su tutto quello che si deve realizzare, ritengo che non dobbiamo essere rigidamente chiusi nella considerazione del raggiungimento degli obiettivi in tempi vicini.

Abbiamo due novità, la prima delle quali, in atto, è quella dell'allargamento; un allargamento così ampio che certamente porterà delle conseguenze. Tuttavia, mentre finora con un criterio semplice stiamo monitorando i Paesi candidati del loro sviluppo progressivo, dell'*acquis* comunitario, cioè l'acquisizione delle regole di fondo dell'Unione, credo che un'Unione europea che raddoppia o quasi i suoi membri, e che quindi è molto di più nei confronti del continente di quanto siano state l'Europa a sei e quella attuale, deve fare delle riconsiderazioni sul suo modo di essere.

Non si tratta solo delle votazioni a maggioranza o no o della rappresentatività di chi parla, per cui se a farlo è il Presidente di turno egli ha veramente la rappresentatività, anche se – come abbiamo visto negli ultimi tempi – ci sono anche delle «gestioni di negozio», e pertanto a seconda che il Presidente sia più o meno autorevole parla o non parla a nome dell'Unione. Tutto questo andrà visto e probabilmente richiederà del tempo.

Laeken è certamente un passaggio importante, ma ce ne saranno molti altri successivamente, tenendo conto anche di un altro aspetto. Se noi diciamo – e non con retorica – che l'11 settembre ci obbliga a non guardare i problemi (compresi i nostri) nello stesso modo in cui si guardavano il 10 settembre, tutto questo provoca una riconsiderazione dei fatti e la configurazione di nuovi scenari.

A tale riguardo accenno soltanto al rapporto con la NATO e al concetto di sicurezza europea, a cosa ciò vorrà dire con una portata più vasta e in un quadro mondiale diverso, che cerca di creare delle strutture nuove con le quali ci dovremo confrontare e delle quali dovremo, anzi, essere una parte come lo sono le altre.

Anche al nostro interno, lo sviluppo ulteriore del federalismo o le considerazioni sulla *devolution*, che attendiamo dall'ex senatore e attuale onorevole Bossi, devono essere fortemente rapportati alla vita dell'Unione. E l'Unione – non voglio utilizzare altro tempo a disposizione del nostro piccolo Gruppo perché su questo interverrà il senatore Rollandin – deve tenere conto delle articolazioni interne di ciascuna regione.

Fu compiuto un passo avanti quando si credè quell'organismo, peraltro consultivo, degli organismi locali in seno all'Unione europea. Credo però che per procedere sia necessario, dall'alto e dal basso, studiare e poi costruire elementi che siano profondamente coordinati.

Non è possibile che gli organi della comunità, salvo alcune materie in cui sono immediatamente incisivi, continuino a camminare in modo parallelo rispetto al Parlamento europeo, senza mai incontrarlo. Quando mai i nostri giornali parlano di questi argomenti in modo che l'opinione pubblica sia aggiornata sul lavoro del Parlamento europeo? Si tratta di aspetti che rimangono ancora astratti.

Pertanto, se vogliamo rafforzarci per dare una maggiore spinta democratica e partecipativa all'interno dobbiamo anche favorire un profondo coordinamento con lo sviluppo ulteriore dell'Unione europea.

Una delle caratteristiche della Comunità europea fu la grande larghezza di orizzonti raggiunta attraverso l'uso di quegli strumenti relativi ai Paesi ACP – tanto per utilizzare il solito sistema delle sigle – che determinò un'apertura enorme nei confronti del mondo meno sviluppato, in modo particolare di tutto il continente africano verso il quale si avvertiva in un certo senso una qualche corresponsabilità di carattere politico.

Tutto questo inizialmente segnò veramente una svolta determinata non solo da piccoli aiuti materiali, ma anche da riunioni volte a contribuire alla creazione di strutture di carattere rappresentativo locale in questi nuovi Paesi sortiti dal postcolonialismo.

Concludo questo mio intervento, tanto più che in altre occasioni dovremo tornare a parlare di questo argomento. Ritengo che forse dovremmo riservare un'enfasi maggiore all'aspetto politico del 1° gennaio 2002. L'entrata dell'euro comporterà certamente delle difficoltà, bisognerà saper contare gli spiccioli e guardarsi dagli imbrogli, ma deve anche essere messo in luce il fatto che il 1° gennaio 2002 rappresenta un giorno importantissimo per la vita dell'Europa e probabilmente per la vita della comunità internazionale tutta.

In quei giorni di festa sarà un po' meno facile organizzare qualche manifestazione di carattere solenne ma dobbiamo tenere conto dell'importanza di questa data. Non a caso, quando a Maastricht si discuteva di questi temi, fu proprio Guido Carli a far approvare la rigidità delle scadenze.

Noi siamo abituati alla corte dei rinvii che trionfa sotto la monarchia o sotto la Repubblica, e in altri eventuali disegni si riproporrà ugualmente, perché rappresenta una italianità assolutamente non modificabile e se non fossero state fissate delle scadenze noi oggi non ci troveremmo davanti all'introduzione dell'euro.

Dobbiamo però tenere conto che non è solo un evento monetario, di per sé certamente molto importante, perché dobbiamo vederlo come una tappa essenziale del cammino europeo.

In fondo, nel passato, dopo molte difficoltà l'avvicinamento di posizioni politiche interne nella nostra Nazione si ebbe proprio rimuovendo dei *tabù* e inducendo un po' tutti a guardare insieme certi problemi, sia di sicurezza militare sia di costruzione europea.

Ci sono giorni e settimane di grandi scontri che forse sono anche fisiologicamente utili in qualche maniera, ma ci sono anche momenti, come quello del 1° gennaio 2002, in cui dobbiamo manifestare la fierezza di avere indovinato una strada giusta per la nostra Nazione. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, AN, CCD-CDU:BF, DS-U, Misto-MTL e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in vista di Laeken anche i più scettici tra gli europei parlano di Costituzione e di diritto costituzionale. Scompare un tabù linguistico, la paratia verbale che separava il nome dalla cosa; una cosa che fu evidente, però, fin dal giorno in cui nacque con la sua natura sovranazionale il diritto comunitario e ne fu sconvolto, per ciascun Paese, il sistema delle fonti giuridiche, cioè il nucleo più geloso di ogni comunità politica.

Eppure, sbaglierebbe di molto chi pensasse che il futuro dell'Europa sia un affare di giuristi, di costituzionalisti. In realtà comincia a Laeken una fase in cui il respiro della politica si fa più ampio e in cui l'ingegneria istituzionale deve giocare un ruolo servente, strumentale a quello che già si delinea come concreto destino politico dell'Unione.

Davvero non c'è stata fine della storia tra un secolo e l'altro per l'Unione europea. Se qualcuno ancora pensava che cinquant'anni di costruzione comunitaria fossero ormai sufficienti per consentire, in nuove condizioni, una certa rinazionalizzazione dell'Europa, ebbene, gli ultimi eventi hanno rivelato crudamente l'errore.

Ora tutti sanno che non siamo più solo noi europei ad avere bisogno d'Europa (bisogno in termini di sicurezza, di cittadinanza economica, politica, sociale). Il mondo intero avverte il bisogno di un'Unione fattore di equilibrio e di moderazione; di un'Unione potenza civile che porta la ricerca della pace e la condanna della guerra nella sua stessa ragione sociale; di un'Unione che fa dei diritti umani e delle condizioni democratiche la sua stessa identità, fino a richiedere per i suoi nuovi membri (lo ricordava un momento fa il senatore Andreotti) un esame di libertà e di umanità prima dell'ammissione; di un'Unione che si batte per uno sviluppo sostenibile per ciascun popolo coinvolto nella spirale della globalizzazione; di un'Unione che non sia profeta disarmato per le sue missioni di pace, tra le quali prepotentemente rientra la lotta contro le organizzazioni del terrore, dato che non vi può essere neutralità contro chi dichiara e porta la guerra.

Ebbene, il processo costituzionale che da Laeken riceverà un impulso speriamo definitivo nasce da questo bisogno d'Europa che ora è fatto proprio anche dagli altri continenti. A questo bisogno esterno dovrà innanzitutto rispondere la sfida politica che inizia a Laeken.

Noi speriamo e chiediamo che l'azione dell'Italia, Paese ponte nel Mediterraneo verso altre realtà, verso altre sensibilità extracomunitarie, sia consapevole e responsabile per questa straordinaria attesa. Ecco le ragioni di alcune nostre impazienze per certi ritardi o per certe incomprensioni che hanno accidentato il cammino ultimo verso Laeken.

Quando il nostro Governo oppone restrizioni all'ambito del mandato di cattura europeo, non è solo la realizzazione della cooperazione giudiziaria europea ad essere vulnerata, ma anche l'immagine esterna dell'Unione come spazio di libertà. Quando il nostro Governo si divide sulla questione dell'aereo militare europeo, non è solo la concreta messa in opera di un'industria della difesa, premessa di ogni autonoma politica di difesa dell'Unione, che viene messa a rischio: è anche la credibilità militare esterna

di una potenza civile che ripudia la guerra, ma deve essere pronta a contrastare le minacce alla pace.

Signor Presidente, signor Ministro, c'è chi ha sostenuto autorevolmente che a Nizza, con la dichiarazione sul futuro dell'Europa, interpretata come primo passo verso una Carta costituzionale europea, ci sarebbe stata una rottura del metodo: del metodo Monnet, del discorso sulle origini, sulle istituzioni che nascevano dai bisogni e dalle politiche: *ex facto oritur ius*.

Ora il passaggio sarebbe ad un'idea di Costituzione concepita come un disegno *a priori*, distaccato dai bisogni. Non è così: l'abbiamo visto per l'accelerazione del processo di costituzionalizzazione degli aspetti dell'Europa attore mondiale, avvenuta proprio in ragione del bisogno dell'Europa proveniente dall'esterno; lo possiamo ancora vedere, dall'interno, se leggiamo i quattro flessibili punti di Nizza: ognuno di essi fa riferimento ad una storia che è già iniziata, preludio ad una storia che continua; nessuno di essi comincia da capo, tutti vogliono approfondire e razionalizzare qualcosa che già c'è.

Così è per la delimitazione delle competenze fra l'Unione europea e gli Stati membri, affidata alla messa a punto della dinamica del principio di sussidiarietà, più che alla statica di un catalogo di competenze.

Così è per lo *status* della Carta dei diritti fondamentali, che la proclamazione di Nizza rende irreversibile come vera dichiarazione di identità etico-giuridica dell'Unione davanti a tutto il mondo e definitivo rifiuto di classificazione di essa come mera zona economica.

Così è per la semplificazione dei trattati, dove c'è l'esercizio dell'Istituto universitario europeo di Firenze, un esercizio dal quale si vede che semplificazione e costituzionalizzazione sono concetti fortemente apparentati, senza modificazione di sostanza (dice la Dichiarazione di Nizza): ma ognuno intende come qui una sostanza semplificata diventi invasiva categoria costituzionale.

Così è per il ruolo dei Parlamenti nazionali, che è il seguito logico del Protocollo di Amsterdam che costituzionalizzò la COSAC; e si capisce che il metodo dell'incontro interparlamentare tra Commissioni della Camera europea e Commissioni delle Camere nazionali è un metodo maturo per la costruzione di un vero sistema parlamentare europeo.

Non c'è nulla, dunque, nella Dichiarazione sul futuro dell'Europa, che si discosti dal metodo delle origini. È ancora la percezione dei bisogni che guida le trasformazioni istituzionali; è ancora il gradualismo delle trasformazioni che connota il processo costituzionale europeo.

Possiamo dire con il poeta: il futuro ha un cuore antico. Eppure non c'è nulla di più rivoluzionario di questo apparente conservatorismo istituzionale europeo, se mentre le grandi architetture sono ancora in schema, va avanti l'Unione dei mutui riconoscimenti, degli spazi che integrano competenze, della giurisprudenza della Corte di Lussemburgo, dei comitati misti di attuazione amministrativa; è questa Europa che canalizza bisogni reali, quella che a un certo punto fa massa critica e produce naturalmente, senza strappi, l'innovazione istituzionale.

Allora si può parlare di Costituzione, ma di una Costituzione che nasce dal basso e in un senso del tutto diverso dalla nostra esperienza statualistica; anzi, possiamo parlare di una Costituzione senza Stato, così come Tommaso Padoa Schioppa può parlare dell'euro come di una moneta senza Stato. Una Costituzione, però, che non esprime tanto un'unione di Stati, ma semmai un'unione di Costituzioni, perché gli Stati-nazione conservano, con una sovranità delimitata e condivisa, funzioni politiche e culturali di governo, diventando così piloni essenziali della rete europea che ora li federa in un modo del tutto diverso dall'assetto federativo classico; una federazione, insomma, senza Stato centrale.

Una Costituzione europea, dunque, di tipo processuale, di governo dei processi più che di attribuzioni sostanziali, che si deve preoccupare, più che di attribuire competenze materiali all'Unione, di stabilire metodi attraverso i quali l'Unione possa controllare, valutare, coordinare le politiche nazionali, come accade in maniera esemplare nel processo di Lisbona, così presente nelle dichiarazioni del presidente Prodi, con il criterio, comparativo tra gli Stati, del coordinamento aperto per l'ambizioso piano di sviluppo economico decennale.

Signor Ministro, siamo fiduciosi, in spirito di unità nazionale, che il nostro Governo, da lei rappresentato, saprà operare secondo le sue tradizioni di avanguardia europeista al vertice di Laeken.

Tre fattori comuni maturi ci confortano in questa fiducia. Il primo fattore è la scelta del metodo interparlamentare della convenzione. Il processo costituzionale europeo si localizza così nell'influente fase istruttoria, là dove vi è ancora la signoria della revisione dei trattati, nei Parlamenti nazionali e nel Parlamento europeo.

Raccomandiamo al Ministro di impegnarsi per un formato numericamente governabile della Convenzione, che non ecceda cioè quella che l'ha preceduta, e di battersi ancora perché la Convenzione proponga un unico progetto coerente, all'interno del quale possano allinearsi eventuali opzioni alternative.

Il secondo fattore di fiducia è la coincidenza del processo di Laeken con il prossimo grande allargamento dell'Unione. Questo parallelismo di tempi non consentirà rinvii alla stretta istituzionale che si impone e, d'altra parte, renderà più concreta la possibilità di governo della nuova diversità europea con quelle cooperazioni rafforzate all'interno del quadro istituzionale unico, che sono cosa ben diversa da una avanguardia che quel quadro abbandoni.

Il terzo fattore di fiducia è la contemporaneità del processo di Laeken con la circolazione dell'euro. Questa realtà renderà decisivi gli sforzi per il superamento di quella che Jacques Delors chiama la debolezza del polo economico europeo, con il coordinamento cioè di fronte al potere monetario indipendente della Banca centrale europea delle politiche economiche e finanziarie degli Stati dell'eurogruppo per la crescita e l'occupazione. In un'Europa che ancora soffre per 14 milioni di disoccupati, vi è la necessità di coniugare, infatti, dinamismo economico ed inclusione sociale.

Signor Presidente, signor Ministro, credo che questo dibattito sull'Europa abbia rappresentato la migliore maniera per il Senato della Repubblica di dare l'addio alla lira, la moneta che ha accompagnato l'Italia nella buona sorte e nelle avversità. Mi pare giusto, pertanto, ricordare le parole scritte nel buio del 1943, nell'esilio svizzero, da Luigi Einaudi, colui che sarebbe stato il difensore della lira contro l'inflazione postbellica. Scrive Einaudi: «La federazione europea non sarà dominata dai ricchi, ma dai popoli che meglio interpreteranno la volontà comune».

Speriamo che il Governo italiano non si allontani mai dalla volontà comune europea. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut e Misto-Com e del senatore Amato. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo solo per comunicare a lei e all'Assemblea che il Gruppo della Lega Nord ha deciso di lasciare il suo tempo a disposizione del Presidente della 3ª Commissione, senatore Provera, che lo utilizzerà per la sua replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, con il Trattato di Maastricht del 1992, per la previsione della moneta unica, ed il Trattato di Amsterdam del 1997, l'Europa ha compiuto passi avanti molto importanti anche sul piano istituzionale e politico.

A questa accelerazione ha certamente concorso anche il radicale mutamento nello scenario politico europeo, verificatosi con la caduta dei regimi totalitari dell'Est e con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, del Patto di Varsavia e del Comecon.

La nascita delle nuove democrazie parlamentari nei Paesi dell'Europa centrale e orientale, guidata da forze politiche tendenzialmente affini ai partiti occidentali, quindi ispirati da analoghe sensibilità ed esigenze, ha creato forti aspettative di integrazione da parte di questi Paesi.

Forse ha allentato anche le resistenze di altri Paesi che non erano stati gravati dal fardello della dittatura comunista, ma avevano comunque evitato in passato l'integrazione comunitaria per molteplici ragioni, fra le quali forse non ultima una certa preoccupazione legata al quadro della guerra fredda e dei due grandi blocchi contrapposti. Mi riferisco alla Svezia, alla Finlandia e all'Austria che hanno aderito per ultime, almeno fino adesso, nel 1995. Vi era una certa vocazione neutralistica, che trovava espressione in questo rifiuto di integrazione nella Comunità europea.

Con la moneta unica, la politica monetaria diretta da un'unica banca centrale, una sorta di rapporto fiduciario tra Parlamento europeo e Commissione (che può darsi ormai per acquisito, anche in via consuetudinaria, dato il precedente della sfiducia votata al presidente Santer e alla sua Commissione nel 1999), credo che la concezione di un'Europa come nazione, come entità politica, appaia più vicina.

È ormai diffusa nelle classi dirigenti dei Paesi europei, tanto quelle di orientamento socialdemocratico, quanto quelle liberal-democratiche, tanto nei Paesi fondatori della vecchia Comunità economica europea, in quelli che aderirono successivamente ad essa, quanto in quelli che oggi chiedono con costanza e determinazione l'integrazione, l'aspirazione alla realizzazione dell'Europa come entità politica statuale, come federazione di Stati, appare molto forte, appare perorata in buona fede, con convinzione.

Quindi, Europa come soggetto politico idoneo ad assumere la direzione politica su materie di interesse comune, che i singoli Stati, le regioni, gli enti locali territoriali non siano in grado di risolvere da soli in modo efficace. E, nello stesso tempo, Europa come soggetto politico all'esterno del territorio dell'Europa stessa, nelle relazioni internazionali, nella gestione delle ricorrenti crisi che minacciano la sicurezza e la tutela dei diritti umani, nella cooperazione allo sviluppo dei Paesi poveri (problema fondamentale e centrale in questa fase, che alimenta i fondamentalismi e i terrorismi che sono alla base delle nostre apprensioni).

Europa come soggetto politico nella realizzazione di condizioni di pace, come valido supporto delle Nazioni unite, della NATO, dell'OSCE, in sintonia con le altre potenze che le recenti vicende hanno avvicinato, almeno sul piano strategico e difensivo. L'avvicinamento tra gli Stati Uniti, la Russia e la Cina è un fatto di questi giorni, che si basa oggi più su una sintonia di carattere strategico, difensivo e militare, ma che potrebbe avere con il tempo degli sbocchi anche politici, rimuovendo obiettivi ostacoli che ancora ci sono, soprattutto sul fronte della politica interna.

Rispetto alla fase costituente di questo soggetto politico e all'esigenza di recepire il desiderio dei Paesi aspiranti, non ho mai condiviso le perplessità e gli scetticismi che si registrarono all'indomani del vertice di Nizza. In fondo l'evoluzione comunitaria, se ci pensate, è stata sempre caratterizzata da piccoli passi, gradualità, cautele, anche contraddizioni, con qualche salto in avanti, con passaggi anche travagliati per alcuni Paesi (pensiamo alla Comunità europea di difesa, bocciata dalla Francia negli anni '50, alle difficoltà che si registrarono in Germania nel popolo tedesco per la perdita della propria moneta nazionale, il marco, molto forte e fiore all'occhiello del Paese).

Piccoli passi, però si è andati sempre avanti. A Nizza, secondo me, sono state introdotte importanti innovazioni, sul piano della riponderazione dei voti, della razionalità dei processi decisionali, dell'allargamento. Ma soprattutto si è preso coscienza della necessità di fondare la nuova Europa su una Costituzione, un complesso unitario di principi e di regole fondamentali, che superi o comunque, con una brutta parola, costituzionalizzi la logica dei trattati.

I temi da affrontare indicati a Nizza aprono o, se vogliamo, imprimono un impulso decisivo al processo costituente: dare attuazione concreta al principio di sussidiarietà, delimitazioni più precise, più razionali delle competenze tra i diversi livelli di poteri territoriali (e questo sarà uno dei problemi più complessi), la Carta dei diritti fondamentali (molto

importante, bisogna dirlo a chi ha sottovalutato il vertice di Nizza), la semplificazione dei trattati, il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Quest'ultimo punto si collega anche all'esigenza di graduale superamento del metodo intergovernativo e alla costruzione di un sistema istituzionale più semplice e razionale, più aderente all'identità di una vera e propria nazione: Parlamento e unico Governo, legati da rapporto fiduciario. Sottolineo questo aspetto dell'unico Governo, perché penso si debba superare questa struttura costituzionale che vede un Governo bicefalo, la Commissione da una parte, ormai legata al Parlamento europeo da un rapporto fiduciario, e gli organi intergovernativi dall'altra, Consiglio europeo e Consiglio dei ministri. Occorre una semplificazione.

Su questo vorrei soffermarmi, ma non so se mi sarà consentito nel tempo a mia disposizione.

Vorrei prospettare la possibilità di affiancare il Parlamento europeo, come futuro organo legislativo, già da oggi espressione diretta delle indicazioni dei popoli, un'altra Camera di secondo grado, formata con criteri affini alla struttura che oggi presenta il Consiglio d'Europa, quella che aveva prima del 1979 il Parlamento europeo. Si tratterebbe di una seconda Camera, espressione dei Parlamenti nazionali.

Quest'opzione potrebbe meglio rispondere a quell'esigenza di coinvolgimento dei popoli sulla quale più volte si sofferma la relazione oggi in esame e che costituisce uno dei grandi problemi sui quali dovremo concentrarci in questi anni, cioè il coinvolgimento dei popoli nella costruzione dell'Europa. Perché a quegli entusiasmi, a quella forte determinazione che noi oggi riscontriamo nelle classi dirigenti non sempre si accompagna l'entusiasmo dei popoli; anzi, forse in Italia siamo all'avanguardia in questo rispetto ad altri Paesi e democrazie, soprattutto del Nord Europa. Questo non è certo confortante.

Dobbiamo soprattutto operare per coinvolgere le forze sociali, culturali, di volontariato, associazioni di categoria, amministrazioni locali, realtà vive del tessuto sociale nella fase che intercorrerà tra il Consiglio europeo di Laeken e la Conferenza intergovernativa del 2004; quindi durante i lavori della Convenzione, che verrà formulata, occorrerà affrontare anche tematiche che vadano oltre i quattro punti fissati a Nizza. Ci sono tante questioni, in particolare l'estensione del metodo comunitario alla cooperazione e ai settori degli affari interni e della giustizia, l'estensione del metodo di voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, lo sviluppo delle cooperazioni rafforzate soprattutto alla luce dell'imminente allargamento.

Inoltre – insisto molto su questo – auspico la progressiva creazione di una forza militare professionale comune ai Paesi dell'Europa integrata che consenta un rapporto più equilibrato con gli alleati Nord americani presenti in seno alla NATO, soprattutto un rapporto più equilibrato con gli Stati Uniti per la gestione delle eventuali crisi di casa nostra, che si registrino in Europa, pur nell'auspicio di essere ormai alla conclusione di quel decennio tragico che ha visto scorrere così tanto sangue nei Paesi balca-

nici, di quelle guerre che sono seguite alla dissoluzione dell'ex Jugoslavia, delle tensioni in Albania.

Un decennio tragico che ha riportato la guerra ai nostri confini dopo quarant'anni e che sembra ormai doversi concludere con un graduale processo di pace che dovrebbe riportarci a condizioni di stabilità e di sicurezza, benché siano aperti ancora dei focolai.

Quindi, ci auguriamo che questa nuova forza militare comune di pace non debba essere nuovamente impegnata ma funzioni soltanto come forza di prevenzione e di allertamento. Essendo aperti ancora dei focolai, essendoci ancora delle tensioni, essendo irrisolto il problema istituzionale del Kosovo, pensiamo che anche questo debba essere un aspetto cui dare priorità. (*Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigoni. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la crisi mondiale provocata dai tragici avvenimenti dell'11 settembre ha messo a nudo la verità: non esiste una politica estera europea. Vi è in sostanza solo un allineamento, peraltro doveroso sulla risposta ad atti terroristici così tragici, dei Governi europei alla politica estera americana.

Da questa considerazione devono partire le riflessioni necessarie a determinare gli orientamenti e le decisioni per il futuro dell'Unione europea. Il Consiglio europeo di Laeken, che si terrà il 14 e il 15 dicembre, rappresenta certo un punto di svolta per la costruzione di un futuro dell'Unione che guardi non solo all'economia ma anche e soprattutto alla politica.

Un'Europa unita dalla moneta ma divisa dalla politica inevitabilmente finirebbe per indebolirsi e frammentarsi. Il nostro compito è invece costruire un'Europa che da un'unione sulla moneta sappia far discendere un'unione più forte in politica estera e in sicurezza comune.

Compito del Consiglio di Laeken, come è stato detto questa mattina, è dare finalmente il via libera alla convocazione di una Convenzione che adegui alle nuove esigenze dell'Europa (in vista dell'ormai imminente allargamento ad Est e verso il Mediterraneo) gli aspetti istituzionali dell'Unione europea, le responsabilità governative, nonché le garanzie di democratizzazione dell'ordinamento dell'Unione, la partecipazione e la sicurezza dei cittadini europei.

La Convenzione dovrebbe inoltre preparare i contenuti da sottoporre alla successiva Conferenza intergovernativa, da realizzarsi subito dopo le elezioni politiche in Francia e in Germania.

L'Italia, in questo contesto, deve confermare il coraggio di giocare un ruolo di punta, di guida, a cominciare dal processo di allargamento dell'Unione europea. Signor Presidente, onorevole Ministro degli affari esteri, allargare le frontiere dell'attuale Unione europea significa andare incontro alla storia europea, riallacciarsi all'identità geografica, politica e culturale dell'Europa, «condividere» – come diceva De Gasperi – «valori comuni quali la libertà, la democrazia, i diritti dell'uomo, la protezione delle mi-

noranze, coesistendo pacificamente all'interno di uno Stato di diritto più ampio».

Occorre quindi trovare nuovi metodi affinché l'allargamento possa essere raggiunto in modo armonioso, proprio perché crediamo che tutti i Paesi democratici dell'Europa che lo decideranno possano divenire membri dell'Unione europea.

Oggi vi è la necessità, come ha ricordato il presidente Pera nel suo intervento introduttivo al dibattito di questa mattina, di sollecitare nella nostra opinione pubblica una sempre più forte attenzione per il futuro dell'Europa. Si deve avvertire di più, in modo più forte, il bisogno di un'Europa unita e sempre più grande. Dobbiamo far sì che il grande sviluppo europeo possa venire avvertito come un modello di cooperazione, di sviluppo democratico e di pace, un modello per superare – nella crescente interdipendenza e solidarietà – le grandi tensioni nazionalistiche che nel passato hanno provocato secolari tragedie anche nel nostro continente.

Vi è quindi la necessità di definire le regole di governo, la composizione, la presidenza e gli obiettivi della Convenzione. Si deve mettere in piedi un meccanismo democratico, trasparente e credibile per raggiungere posizioni comuni anche attraverso l'organizzazione di un *forum* articolato di attenzione più ampio, che dovrebbe permettere l'associazione di più componenti della società civile (penso alle comunità scolastiche, a quelle regionali e locali) nel dibattito politico sul futuro dell'Europa. Tutto questo lavoro dovrà poi concretizzarsi nella successiva Conferenza intergovernativa.

La prospettiva che va disegnata è dunque quella di un'Europa, come ci ricorda il presidente Ciampi, composta da un numero sempre più ampio di Paesi, allargata sulla base dei valori fondanti di ogni democrazia e di comuni interessi economici, in una federazione di Stati disposti a rinunciare ad un pezzo della propria sovranità.

Si tratta, in sostanza, di costruire un soggetto forte sulla scena internazionale, concretando il ruolo insostituibile dell'Unione europea proprio per i valori di cui l'Europa è portatrice all'interno di una realtà multipolare. Dobbiamo rispondere insomma all'esigenza che i cittadini d'Europa si attendono attraverso istituzioni comunitarie più snelle, meno burocratiche, per vincere simultaneamente oltre alla sfida dell'allargamento quella della democrazia, conquistando la fiducia dei cittadini e superando definitivamente del problema del *deficit* democratico nelle istituzioni comunitarie.

Contemporaneamente, i popoli si attendono dall'Unione europea la possibilità di coniugare le opportunità di sviluppo economico – che sono forti e tante – offerte dalla globalizzazione, rispondendo alle sfide dell'ambiente, della disoccupazione, della sicurezza, della giustizia sociale e della solidarietà.

La prossima Convenzione e la successiva Conferenza intergovernativa dovranno riformare e adattare le istituzioni d'Europa a queste politiche, per rendere più visibile l'azione dell'Europa e i principi che la ispirano e per rendere l'Unione più coerente e più forte in se stessa e nella

realità mondiale, nell'ambito della quale l'Unione deve essere sempre più in grado di esercitare un'azione trainante, soprattutto nel momento in cui essa deve misurarsi con la sfida dell'allargamento.

È necessario seguire quindi l'intuizione del presidente Romano Prodi che si esplica nell'attuazione dell'agenda della *governance* che tiene conto della necessità di una semplificazione dei trattati esistenti, sia dell'opportunità di considerare con maggiore evidenza l'importanza del ruolo dei Parlamenti nazionali nel ruolo della struttura comunitaria.

In questo ambito voglio ricordare un tema che mi sta particolarmente a cuore: quello della «prossimità» che deve costituire l'obiettivo essenziale e al tempo stesso la base per l'azione dell'Unione europea. Il sentimento di prossimità si identifica per il cittadino con la buona politica, vale a dire quella che tiene conto delle esigenze della società e che genera solidarietà sulla base di aspetti di efficacia, chiarezza e flessibilità. Prossimità in quanto le decisioni dell'Unione e le politiche comunitarie devono essere vicine ai loro destinatari in modo che essi possano accettarle e dividerle.

Voglio dire con Jacques Delors che l'Unione europea deve affermare il progetto di società, prospettare una visione del mondo e avere un'architettura politica della sostanza. Le istituzioni europee devono quindi diventare più coerenti e più efficaci; l'Unione deve costituire per i suoi cittadini un vero e proprio spazio politico, ridefinendo le rispettive competenze dell'Unione e degli Stati con una maggiore associazione dei Parlamenti nazionali (si inserisce il ruolo forte della composizione della Convenzione) e con un accrescimento dell'importanza delle cooperazioni rafforzate.

Vi è infine il problema del rafforzamento dell'autorità e della legittimità della Commissione europea, completamente responsabile di fronte a un Parlamento europeo dotato di tutti i poteri legislativi. La sfida futura dell'Europa – a mio avviso – sta nel convincimento che l'Europa dovrà dotarsi di una Costituzione, un atto fondamentale che definisca gli assetti istituzionali, che sia espressione di trasparenza e di legittimità democratica e che impedisca la frammentazione dello spazio politico europeo.

In questa direzione è auspicabile che il Presidente della Commissione venga eletto direttamente dai cittadini nell'ambito di un potere generalizzato di codecisione nell'ambito della Parlamento europeo e che nel Consiglio europeo di Laeken si dia definitivamente e con forza maggiore impulso alla politica estera comune dell'Unione. Questo deve essere il compito anche dell'Italia.

Nella costruzione del progetto della nuova Europa occorre prendere atto che o si compiono passi decisivi nella prospettiva di una Confederazione di Stati-Nazione oppure l'Unione europea, soprattutto in questa fase di allargamento, corre il rischio di una disintegrazione, almeno sul piano politico, che consentirebbe soltanto di mantenere un'area di libero scambio economico (l'Europa a cerchi concentrici, l'Europa economica, dell'euro e di Schengen) e che farebbe venir meno non solo quanto è stato faticosamente costruito nei cinquant'anni di iniziativa comunitaria anche

per merito del nostro Paese, ma comprometterebbe irrimediabilmente per il futuro il ruolo dell'Europa nel mondo.

In questa prospettiva l'unico percorso possibile è quello di affidare a una nuova Convenzione il mandato di riflettere sul futuro dell'avvenire dell'Unione, presentando poi alla successiva Conferenza intergovernativa e al Consiglio europeo l'adozione di un progetto di Costituzione che affronti la definizione, le modalità e gli obiettivi dell'Unione, dei suoi compiti, delle sue competenze, della cittadinanza europea, dei diritti e dei principi della democrazia europea, dei rapporti tra i poteri dell'Unione e fra i poteri dell'Unione e quelli degli Stati membri. Qui si inserisce il problema dei ruoli dei Parlamenti nazionali e delle competenze regionali e, infine, della definizione di un sistema di governo all'altezza dei tempi.

In sostanza, l'Unione europea deve diventare un attore globale e influente dotato di istituzioni forti, democratiche ed efficienti, fondate sulla doppia legittimazione degli Stati e dei popoli, in grado di adottare decisioni a maggioranza qualificata senza più veti paralizzanti.

Il nostro Paese, che ha una lunga tradizione e un grande prestigio, ci auguriamo che continui, attraverso la costituzione di un plotone di testa, a spingere convintamente in questa direzione nella consapevolezza che il ruolo e la funzione dell'Italia e dei *leader* di questo Paese nei cinquant'anni di storia democratica hanno costituito l'anima vera, l'anima vincente, l'anima che ha spinto alla realizzazione di una Comunità e di un'Unione europea sempre più forte. Questi *leader* hanno rappresentato punti di riferimento essenziali nell'indicazione di ambiziosi obiettivi.

Si tratta di contribuire alla realizzazione di un nuovo orizzonte europeo che fa già parte del nostro futuro. La prospettiva è la costruzione di una grande Europa politica, federata, libera e democratica, aperta al mondo e alla solidarietà, a difesa della pace e della giustizia. Questa è la nostra frontiera, questa è la nostra prospettiva, questo ci auguriamo deve essere l'impegno del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ (*AN*). Signor Presidente, signor Ministro, amici senatori, esprimendo approvazione per la relazione dei senatori Greco e Provera, restringo il mio intervento ad un capitolo che ritengo strutturalmente fondamentale e di grande e grave attualità. È un tema che il Governo italiano ha voluto inserire nell'agenda del processo di riforma dell'Europa, che dovrà affrontare la Convenzione incaricata di preparare la futura Conferenza intergovernativa del 2004. Tale iniziativa del Governo italiano, nelle persone dei ministri Ruggiero e Buttiglione, si rivolge tra l'altro all'estensione del metodo comunitario al terzo pilastro che – tutti sappiamo – concerne la cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia, con un deciso rafforzamento dei poteri dell'Unione in tale settore.

Anche la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo nel progetto di risoluzione sul Consiglio europeo di Laeken e l'avvenire dell'Europa, approvato lo scorso 22 ottobre, ha indicato tra i temi di fondo l'estensione del metodo comunitario alla politica estera e di sicurezza comune e alla cooperazione giudiziaria penale e di polizia, con l'interazione dell'Europol nel quadro istituzionale dell'Unione e la nascita di un pubblico ministero europeo.

Attorno a tali temi ruotano problemi di enorme rilievo: per quanto riguarda l'Europol, in vista dell'imminente entrata in vigore dell'euro, e per quanto riguarda la procura europea, relativamente al sistema delle cessioni di sovranità e alla non auspicabile sovrapposizione di ruoli tra Europa e Stati membri.

Infatti, all'Europol è stato assegnato il compito di contrastare la falsificazione dell'euro e i fenomeni di riciclaggio ad essa connessi. L'UNE è l'unità interna italiana dell'Europol collocata presso il Ministero dell'interno ed è fiancheggiabile da un Nucleo della Guardia di finanza esistente presso il Ministero del tesoro. Tali presidi vanno potenziati e a loro va raccomandata la massima connessione con l'Europol, dal momento che le grandi centrali criminali di falsificazione sono pronte ad entrare in campo.

È di ieri un'intervista pubblicata da «Il Messaggero» del responsabile dell'Interpol italiana Rodolfo Ronconi che affronta questo tema e sottolinea la pericolosità della situazione. Infatti, le grandi centrali criminali di falsificazione sono pronte ad entrare in campo con la messa in circolazione dell'euro. Grave preoccupazione è anche data dalla circostanza che tali fenomeni criminali hanno forti connessioni con le attività terroristiche internazionali le quali, appunto, si alimentano e vivono attraverso il riciclaggio e il traffico di droga.

Altro problema è quello dell'istituzione della procura europea. Molti degli Stati membri affrontano tale tema con estrema prudenza per la difficoltà di evitare sovrapposizioni di ruoli e conflitti di competenze e di attribuzioni tra procura europea e procure degli Stati membri, a partire dalla fase delle indagini per finire al mandato di cattura e alle richieste di rinvio a giudizio. È un tema di estrema e grandissima rilevanza e l'Italia deve contribuire ad affrontarlo e risolverlo nelle dovute sedi.

Importante da rafforzare è anche il ruolo dei Parlamenti nazionali nel processo di costruzione dell'Europa. Forte di una convinzione maturata nella precedente legislatura e condivisa anche da altri senatori facenti parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee e non solo, tra cui il presidente Bedin, rilancio ancora in questa sede l'idea, in relazione alle future modifiche della nostra Costituzione che regoleranno l'assetto e le funzioni delle Camere, di fare di questo Senato, anziché la Camera delle regioni, una Camera interna europea, destinata a trattare tutti i rapporti con l'Unione europea anche in relazione a quanto prevede l'articolo 117 della Costituzione, così come è stato novellato, il quale pone i rapporti con l'Unione europea tra le riserve di legge allo Stato centrale.

Con tali indicazioni e osservazioni, Alleanza Nazionale condivide i contenuti della relazione presentata dai presidenti Provera e Greco e tale posizione sarà espressa anche attraverso la firma di un documento comune a tutta la Casa delle Libertà del Senato. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Bedin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Budin. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, svolgiamo questo dibattito all'interno di un lavoro europeo più ampio che ha – credo e spero – l'obiettivo di arrivare nel 2004 ad una situazione in cui si sarà raggiunta e forse si valicherà la linea oltre la quale il peso del potere pubblico democratico inizia a pendere a favore dell'Unione che, per dirla con il professor Casse, non sarà né Stato né Federazione di Stati.

Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, non sono in grado di apportare un contributo competente e puntuale come altri hanno fatto, ma voglio svolgere alcune considerazioni sulla questione dell'ampliamento perché il rafforzamento dell'Unione europea significa rafforzamento della sua dimensione politica e della sua dimensione territoriale tra loro interconnesse.

L'ampliamento appare oggi come una verifica, una prova del successo del percorso europeo. Dopo vari tentativi più o meno sciagurati e più o meno tragici vissuti nel passato di unificare l'Europa attraverso la violenza, ci troviamo oggi di fronte ad un processo pacifico di unificazione che è anche una risposta a quelli violenti del passato.

Oggi l'unificazione si sta proponendo, direi anzi imponendo, come una risposta necessaria, come una ricetta di democrazia e di sviluppo là dove ci sono stati negli ultimi anni prolungamenti, repliche di violenza e là dove negli ultimi decenni c'è stata carenza di democrazia.

Credo sia possibile dimostrare al rovescio l'interconnessione tra il rafforzamento politico dell'Unione e il suo rafforzamento territoriale. Da quei Paesi e da quei popoli, infatti, parte oggi il bisogno avvertito e quasi spontaneo di Europa; potremmo dire che nel profondo sono loro che hanno promosso il processo di ampliamento o comunque il bisogno di una sua accelerazione.

Mi riferisco ovviamente ai Paesi candidati, e quando parliamo dei dieci o dodici Paesi candidati e dei Paesi loro vicini sappiamo che si tratta di popoli e Paesi che hanno rotto negli anni Novanta, nel secolo scorso, unioni statali o patti interstatali preferendo indipendenze più o meno solitarie e che per farlo – lo sappiamo – talvolta sono arrivati anche a farsi la guerra tra di loro. Si tratta cioè di Paesi e popoli che le conflittualità hanno portato a dividersi e tra i quali regnano ancora molte incomprensioni. Ma c'è qualcosa che li accomuna, ed è l'ansia europea, l'aspirazione europea; è questo il loro comun denominatore, è l'obiettivo dell'Unione europea che li attrae verso una nuova unificazione. Lo dimostrano molti fatti.

Ciò è provato, innanzitutto, dai sondaggi di vario tipo, da quelli demoscopici a quelli delle prove politico-elettorali che continuano a premiare le politiche europeiste. Ciò è provato dal sostegno che hanno avuto e hanno in quei Paesi le politiche e i provvedimenti di adeguamento all'*acquis* comunitario e dal successo che hanno avuto tali politiche nei Paesi inseriti nella strategia della preadesione. Ciò è provato, ad esempio, dalla rincorsa dell'adesione alla NATO e dal sostegno popolare che essa ha in questi Paesi. Ciò è provato dalla convinta partecipazione di questi Paesi alle iniziative e alle istituzioni di collaborazione internazionale, quali per esempio l'INCE, l'Iniziativa centro-europea, il Patto di stabilità nei Balcani, l'Iniziativa ionico-adriatica.

È provato, quindi, che Paesi e popoli che hanno trovato la loro principale ragion d'essere negli ultimi anni in punti di riferimento interni, autoreferenziali, oggi individuano il loro principale punto di riferimento esterno nell'unificazione europea. A mio avviso, si tratta sicuramente di una voglia di democrazia, nonché della consapevolezza che la costruzione di quest'ultima richiede un impegno particolare in tutti i campi, da quello politico a quello economico, e credo che a noi convenga cogliere maggiormente queste possibilità, queste disponibilità, perché rappresentano un'occasione per tutta l'Europa e specificamente per il nostro Paese.

Certo, nulla è scontato. A Nizza si è constatato un progresso molto positivo dei candidati in campo politico e un progresso più problematico in campo economico, dove la situazione, se non altro, è molto più variegata. Ebbene, credo che in tutti e due i casi ci convenga essere presenti con un nostro impegno forte e determinato.

Anche in campo politico si sente la necessità di affermare maggiormente nei Paesi candidati la democrazia dei diritti di cittadinanza, di passare dall'*ethnos* come elemento fondante della democrazia e della statualità al *demos*. Il necessario passaggio è dal patriottismo etnico al patriottismo civico, questione che anche da noi non vale per tutti con uguale chiarezza.

Questo vale anche per il rispetto dei diritti delle minoranze, al quale sono chiamati i Paesi candidati. Pure in questo l'esempio del nostro Paese non sempre è completo e lineare: vedi, per esempio, la lenta o addirittura mancata attuazione della legge per la tutela della minoranza slovena, la quale si trova, ovviamente e naturalmente, ai confini con la Slovenia, che è uno dei dieci Paesi candidati all'adesione all'Unione.

In campo economico, ritengo si debba agire con più determinazione, nella convinzione che il rafforzamento dei collegamenti logistico-materiali e infrastrutturali è nel reciproco interesse. Allora, dobbiamo impegnarci di più per reinserire il corridoio n. 5 nel Libro bianco per le infrastrutture dell'Unione europea dal quale è ultimamente scomparso.

Si potrebbero aggiungere altri punti: quello per esempio della sicurezza e dell'economia congiunte, quello della necessità di una polizia europea di frontiera, perché non si può pensare di scaricare sui nuovi Paesi che arrivano il compito di difendere il confine di Schengen, in quanto questo potrebbe scalfire il loro europeismo e indebolire complessivamente il processo europeo.

A questo va aggiunta la stessa politica di sicurezza generale. Nei Balcani io credo di poter dire che nonostante tutto l'Unione europea ha superato alla fine positivamente una prova: la politica europea di sicurezza e difesa comune comincia a prendere forma; lo dimostra, per esempio, il caso della Macedonia, dove si è riusciti a impedire il peggio.

Credo si tratti di investimenti; credo che la nostra presenza in quell'area accanto ad altri Paesi sia una garanzia di sicurezza, sia un contributo concreto per la realizzazione della politica di sicurezza e difesa comune anche con il principio delle cooperazioni rafforzate e rafforzi il nostro legame con i Paesi di quella regione europea.

Mi auguro che da quest'indagine conoscitiva e da questa nostra discussione derivi una nuova spinta europeista, convinta e coerente, per noi tutti, anche e soprattutto per il nostro Governo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà per due minuti.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, intervengo per annunciare di aver presentato una proposta di risoluzione sul problema relativo alle richieste, tra le altre, delle sovrane Repubbliche di Slovenia e Croazia di aderire all'Unione europea, per richiamare l'attenzione del Governo sul complesso, annoso e delicato problema dei diritti dei circa 350.000 cittadini italiani che dovettero «esodare» dall'allora Jugoslavia e che attendono ancora oggi di vedere definita la propria posizione giuridica.

La proposta di risoluzione, presentata insieme ai colleghi Magnalbò, Consolo, Moncada, Zappacosta, Giuliano, Travaglia, Marano, Moro, Bergamo, Minardo, Pastore, Callegaro, Tunis e Carrara, afferma testualmente:

«Il Senato,

in relazione al documento inerente «Il dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken»,

impegna il Governo:

ad attivarsi nelle competenti sedi per ottenere, per quanto di competenza, dalle Repubbliche di Slovenia e Croazia (e da ogni altro Paese in analoga situazione) la piena attuazione dei principi giuridici (vigenti nel diritto internazionale e segnatamente nel diritto comunitario) riferentisi ai diritti dei cittadini italiani costretti ad esodare».

È, questo, soltanto un segnale di attenzione, che non deve confondersi con veti, divieti, contrapposizioni o altro; è solo un segnale di attenzione che, anche per i firmatari che appartengono a varie forze dell'attuale maggioranza, evidenzia un interesse, quale esso è, definito, concreto da parte di questo Governo per ricercare una soluzione congrua a queste problematiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basile. Ne ha facoltà.

BASILE (*FI*). Signor Presidente, innanzitutto intervengo per affermare che accolgo con estremo piacere quanto lei ha detto in apertura di seduta. Vi è bisogno di prestare maggiore attenzione nei confronti dell'Europa e ciò è confermato dall'iniziativa che lei, insieme al presidente della Camera dei deputati, onorevole Casini, ha intrapreso per venerdì 30 novembre, giornata nella quale si svolgerà un dibattito sull'avvenire dell'Europa.

Inoltre, apprendo con piacere quanto lei ha affermato in merito alla prevista costituzione di Comitati Europa all'interno di ciascuna Commissione di merito. Si tratta di una iniziativa quanto mai opportuna per assicurare che non vi siano profili di incompatibilità con la normativa comunitaria nel corso dell'esame dei diversi disegni di legge.

È, inoltre, auspicabile che anche la Giunta per gli affari delle Comunità europee, come è stato già fatto alla Camera dei deputati, diventi una vera e propria Commissione e so che sono in corso delle procedure per giungere a questo risultato.

Alla luce dei tragici avvenimenti dell'11 settembre, è opportuno chiedersi quale futuro venga riservato all'Europa. È convinzione comune che la costruzione europea debba essere basata sui principi della democrazia, dello Stato di diritto, della solidarietà, della sussidiarietà e dell'uguaglianza.

Il ministro degli affari esteri Renato Ruggiero ha avuto occasione di pronunciarsi nel corso dell'audizione sull'indagine conoscitiva sul futuro dell'Europa che abbiamo promosso insieme alla Camera dei deputati. Nel corso di tale audizione il Ministro ha affermato che abbiamo bisogno di più Europa e lo ha ripetuto più volte. Si tratta di una considerazione che accolgo con molto favore.

La gran parte dei cittadini, l'Europa dei cittadini ritiene che sia opportuno costruire un'Europa più forte per garantire a tutte le persone i diritti politici, civili, economici, sociali e culturali; un'Europa che lotti contro l'esclusione, contro la discriminazione e che, tramite lo strumento del dialogo, combatta l'uso della violenza.

L'avvento dell'euro nel 2002 non deve far diminuire l'attenzione nei settori della occupazione, della povertà, dell'uguaglianza fra uomini e donne, dello sviluppo sostenibile e della sicurezza alimentare.

Non abbiamo solo bisogno di un'Europa della moneta, ma anche di un'Europa dell'uomo e di un'Europa della solidarietà. Non basta affrontare a fine anno, in occasione del Vertice di Laeken, i quattro temi, già individuati nel dicembre del 2000 al Vertice di Nizza, di cui ha parlato ampiamente il senatore Greco nella sua relazione introduttiva, e cioè la delimitazione delle competenze, l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali, la semplificazione dei Trattati ed il ruolo e i compiti dei Parlamenti nazionali.

Occorre richiamare nel dibattito altri temi di grande importanza. Siamo favorevoli ad un mandato pieno, che venga dato alla costituenda

Convenzione. Alcuni di questi temi sono stati proposti, quindi non mi soffermo molto su di essi, dalla Presidenza belga, dal Governo italiano (sia dal ministro Buttiglione che dal ministro Ruggiero) e dal Parlamento europeo, in particolare dalla sua Commissione affari costituzionali.

Tra questi temi si rilevano: le modalità di finanziamento dell'Unione europea e l'articolazione del *budget* comunitario (quindi, non solo in valori assoluti, ma la sua articolazione all'interno della politica finanziaria dell'Unione europea); le procedure istituzionali; l'architettura dell'Unione europea; l'equilibrio interistituzionale; il ruolo delle regioni, al di là del potenziamento del Comitato delle regioni (ricordo che, dopo Maastricht, quando è stato creato il Comitato delle regioni, si parlava di un possibile Senato delle regioni, ma sotto questo punto di vista non è stato sicuramente realizzato quanto previsto); la riorganizzazione e costituzionalizzazione dei Trattati; l'estensione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio (qualcuno ne ha parlato); il potenziamento del cosiddetto terzo pilastro, che è relativo alla cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia; l'elezione diretta o, quanto meno, da parte del Parlamento europeo, del Presidente della Commissione; il potere di codecisione del Parlamento europeo; il governo dell'economia; i rapporti con i Paesi esterni all'Unione europea; l'introduzione di una gerarchia delle norme; una più attiva partecipazione del Parlamento europeo alle cooperazioni rafforzate; il potenziamento del ruolo colegislativo di quest'ultimo.

Meritano poi particolare attenzione: la possibile creazione di una seconda Camera, in grado di rappresentare le istanze nazionali, la piena valorizzazione del ruolo dei Parlamenti dei Paesi membri nella fase ascendente di formazione delle decisioni comunitarie, argomento questo inserito nella relazione al nostro esame; le problematiche dell'informazione, elemento fondamentale di democrazia, e della conoscenza.

Interessante quanto affermato dal ministro Buttiglione, ossia che va applicato in pieno il principio di sussidiarietà, attribuendo alla competenza degli Stati le decisioni che non hanno un immediato interesse comunitario, e a quella dell'Unione un ben delineato nucleo di materie, che non possono essere adeguatamente trattate in ambiti nazionali.

Ma veniamo alla questione che forse più da vicino riguarda il nostro Paese, cioè il programmato (nel 1997, in Agenda 2000) futuro allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Est. Era stato già programmato in dettaglio – lo ripeto – da Agenda 2000 nel 1997, ma va affermato che diffusa è la consapevolezza della sua irrinunciabilità, nonché dell'opportunità di non procrastinare tale evento.

A questo proposito va ribadito che, secondo quanto stabilito al Consiglio europeo di Göteborg, i negoziati per l'adesione verranno chiusi nel 2002, in modo tale da consentire ai nuovi Paesi membri di partecipare alle prossime elezioni del Parlamento europeo. I Paesi, candidati in base alla *road map* prevista, dovranno chiudere i 31 capitoli che insieme coprono l'intero ambito di competenze dell'Unione e formano l'*acquis* comunitario.

Tra i principali capitoli, assumono grande importanza: la libera circolazione delle persone e dei capitali, l'agricoltura, la politica regionale, l'ambiente, la giustizia, gli affari interni, i trasporti, l'energia, la concorrenza, le istituzioni e il bilancio.

Quello che è sicuro è che Romania e Bulgaria non faranno parte del gruppo dei Paesi che aderiranno per primi. Entreranno da subito Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia ed Estonia. Probabilmente anche la Repubblica Slovacca, la Lettonia e la Lituania.

Suscita invece qualche perplessità l'adesione del Paese con maggiore popolazione e oltre la metà dell'incremento del PIL dei dieci Paesi aspiranti: parlo della Polonia, che stenta a raggiungere i criteri minimi per l'adesione.

Malta, che rappresenta un paese tradizionalmente amico dell'Italia, deve superare alcuni problemi interni di natura politica, strettamente connessi al congelamento della candidatura maltese da parte dell'opposizione laburista.

La Grecia ha subordinato la propria ratifica dei Trattati all'ingresso di Cipro, la cui adesione produrrebbe la conseguenza di deteriorare i rapporti tra Turchia e Unione. Occorre chiudere tutti i capitoli, infatti, «*nothing is agreed, until everything is agreed*»). In base al principio del merito, che va applicato in questo caso, l'Unione procederà, secondo questi criteri, al quinto e al sesto allargamento.

Va inoltre detto che il presidente Prodi ha dichiarato che con l'allargamento si chiude un cinquantennio di divisione ideologica e si consacra la vittoria definitiva della democrazia sul totalitarismo, grazie alla sconfitta del nazismo e del fascismo e, con la caduta del muro di Berlino, del comunismo. L'Unione allargata sarà potente, ma non avrà mai ambizioni di dominio.

Relativamente al Documento presentato dal Governo sulla partecipazione dell'Italia alle politiche dell'Unione europea, molto ha detto il nostro presidente, senatore Greco. Il Governo ha rimarcato l'esigenza della complementarità tra legislazione e dialogo sociale; l'urgenza di difendere l'occupazione, puntare su un lavoro di qualità e su una formazione di alto livello; la necessità di far emergere il lavoro irregolare; la improcrastinabilità di avviare un processo tendente a trasformare una somma di mercati in un sistema coeso di Paesi, capace di una politica estera della difesa, dell'economia e dell'energia.

Deciso è stato il sostegno dato dall'Italia all'ipotesi di creare un governo mondiale dell'ambiente, con la conseguente introduzione di una responsabilità oggettiva per danni ambientali. Così come intensa è stata l'attività nazionale per una regolamentazione completa degli organismi geneticamente modificati (OGM) che garantisca un sistema di etichettatura e tracciabilità degli OGM e dei prodotti derivati. A tal proposito, il Protocollo sulla biosicurezza fornisce un quadro di regole basate sul principio di precauzione per il trasferimento, il trattamento e l'uso sicuro di OGM viventi.

In campo agricolo, l'Italia ha contribuito a realizzare concreti adattamenti alla politica agricola, come ad esempio la tutela dell'origine dell'olio d'oliva, la riforma del settore del riso e altro.

Per quanto riguarda le questioni internazionali – mi rivolgo a lei, signor Ministro, che è un grande competente avendo svolto ruoli di primaria importanza in organismi internazionali – è da sottolineare che l'Italia ha inoltrato una proposta globale di negoziato nell'ambito della Organizzazione mondiale del commercio per quanto attiene l'accesso al mercato. Questa proposta vuole ottenere un riequilibrio tra le più alte tariffe dei prodotti continentali e quelle più basse delle produzioni mediterranee.

Il nostro Paese ha manifestato l'esigenza di realizzare un'efficace gestione dei fondi strutturali nella piena convinzione che il nuovo sistema «decentralizzato» determinerà l'accrescimento della responsabilità dei livelli territoriali nazionali. A questo proposito, seguo con interesse i nuovi indicatori che l'Italia ha proposto di considerare ai fini della determinazione delle regioni che rientrano nell'obiettivo 1) fra quelle in ritardo di sviluppo.

A tal fine, è molto importante convincere gli altri e far condividere il progetto di inserire soprattutto il grado di disoccupazione, che salverebbe buona parte del Mezzogiorno e consentirebbe, nella programmazione 2007-2013, signor Ministro, di far rientrare il Mezzogiorno stesso.

Debbo inoltre osservare che nel quadro del terzo pilastro una delle principali priorità, sulla scorta delle decisioni adottate fin dal Consiglio straordinario di Tampere dell'autunno 1999, è costituita dall'esigenza di un rafforzamento dell'azione volta ad assicurare un effettivo spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui, per un verso, possa pienamente garantirsi la libertà di circolazione delle persone, per altro verso possano elaborarsi e trovare applicazione appropriate norme in tema di immigrazione e asilo e possa, infine, continuare ad affinarsi una decisa attività di prevenzione e di lotta alla criminalità organizzata.

Queste iniziative, avviate dalle istituzioni dell'Unione europea, hanno trovato sempre sostegno, in un costante spirito di piena cooperazione dello Stato italiano, anche nei rapporti bilaterali con gli Stati membri al fine di imprimere, laddove ritenuto opportuno e necessario, un ritmo più sostenuto al processo di realizzazione degli obiettivi dell'Unione. In particolare, in materia di immigrazione e asilo è stata attuata una nuova politica di partenariato per una gestione comune dei flussi migratori con gli Stati di origine, i cui risultati, nella prima fase di attuazione, sono stati esaminati nel corso della Conferenza di Nizza del dicembre 2000.

A ciò si aggiunga che nell'ultimo anno è stata svolta un'intensa attività di predisposizione di strumenti normativi, volti ad attuare il principio dell'equo trattamento degli stranieri regolarmente presenti nel territorio dell'Unione e ad armonizzare o uniformare la normativa degli Stati membri in materia di ammissione e soggiorno degli stranieri. L'Italia è stata impegnata in prima linea anche nella negoziazione di adeguate soluzioni ai problemi più urgenti relativi ai fenomeni migratori con i Paesi maggior-

mente interessati dalla emigrazione verso il territorio degli Stati membri dell'Unione.

Per quel che concerne l'attuazione del diritto comunitario, possiamo osservare che, a fronte di una non particolarmente brillante relativa *performance* dello Stato italiano, dato che scende dall'ottavo all'undicesimo posto nella particolare graduatoria stilata in materia, si registra però il riconoscimento del raggiungimento di un livello qualitativo superiore del momento di attuazione del diritto comunitario in Italia, essendo stati ormai considerati sostanzialmente risolti i problemi di carattere strutturale nei meccanismi interni di attuazione del diritto comunitario. Ciò costituisce una più che incoraggiante base di partenza, in vista dei miglioramenti annunciati da apportare alla cosiddetta legge La Pergola.

Quanto al contenzioso, pur in presenza di un non trascurabile aumento delle procedure di infrazione a carico dell'Italia, è bene rilevare che nella maggior parte dei casi la soluzione viene raggiunta in fase pre-contenziosa. Ciò, tuttavia, non esime dall'obbligo di ricercare soluzioni ulteriormente migliorative degli strumenti normativi e non, atti ad assicurare una più puntuale e corretta attuazione del diritto comunitario in Italia.

In conclusione, signor Ministro, a nome dell'Intergruppo parlamentare federalista per la Costituzione europea (composto da oltre 40 parlamentari del Senato e da circa 60 parlamentari della Camera), abbiamo presentato una proposta di risoluzione e ci auguriamo che il Governo tenga conto di alcune delle considerazioni in essa espresse.

Tale proposta vuole essere in realtà solo un contributo, perché desideriamo che al termine di questo dibattito si giunga ad una risoluzione unica, che rappresenti il contributo di tutta l'Italia a Laeken. In quest'ottica e per questi obiettivi, preannuncio il ritiro della proposta di risoluzione presentata, a nome dell'Intergruppo parlamentare federalista per la Costituzione europea, dal senatore Battisti e da me. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Provera.

PROVERA, *relatore*. Ringrazio il Presidente per l'opportunità che ci viene data di conoscere meglio l'Europa e i suoi meccanismi e di intervenire con una discussione costruttiva o critica per fornire al Governo gli indirizzi sulle questioni da affrontare a Laeken in merito al futuro dell'Unione.

Negli ultimi tempi, l'immagine dell'Europa presso l'opinione pubblica sta cambiando, non solo per il recente atteggiamento dei Paesi europei che hanno aderito alla lotta antiterrorismo, purtroppo in tempi diversi e in ordine sparso. In realtà, le istituzioni europee vengono percepite come molto lontane, da un lato, e come troppo vicine ed invasive, dall'altro.

L'Europa appare lontana per la mancanza di possibilità, da parte del cittadino, attraverso i suoi rappresentanti, di incidere nel processo decisionale o di intervenire con meccanismi politici e parlamentari. In poche pa-

role, anche nella coscienza comune si è capito che esiste un *deficit* serio di democrazia nelle istituzioni europee e che a questo *deficit* bisogna porre mano nel momento in cui sempre più poteri vengono trasferiti all'Europa. Infatti, non ha senso trasferire sempre più poteri se non c'è la democrazia a garantirli.

D'altro canto, c'è questo aspetto di invasività e di intromissione nella vita di ogni giorno che si esplica attraverso migliaia di direttive che, prevalendo sulle normative nazionali, condizionano la nostra attività economica o più semplicemente la nostra vita, senza che si sia tenuto conto delle situazioni locali e delle esigenze del territorio. L'impressione è che si decida a prescindere dai problemi concreti della gente.

Segnali di allarme vengono non soltanto dal tradizionale euroscetticismo degli inglesi o dall'atteggiamento analogo della Svezia e dei Paesi scandinavi nei confronti della moneta unica, ma soprattutto dall'esito del recente *referendum* irlandese, che ha bocciato il Trattato di Nizza, e dalla lentezza con cui diversi Stati membri lo stanno ratificando. Per tutti noi, fortemente favorevoli ad un futuro comune europeo, che crediamo politicamente necessario e storicamente ineluttabile, l'entusiasmo europeista dei nostri popoli è un bene troppo prezioso da deludere.

Non possiamo consentire che l'Europa diventi sempre più centralista e burocratica, contaminata da queste caratteristiche che stiamo faticosamente cercando di cancellare dai nostri Stati nazionali.

Il Consiglio di Laeken deve rappresentare un punto di svolta non soltanto per i politici, ma anche per l'opinione pubblica e segnalare una netta inversione di tendenza. Dovrà orientare il processo di revisione dei Trattati, che ci accompagnerà fino alle prossime elezioni europee del 2004, su due direttrici importanti: colmare il *deficit* democratico che allontana l'Europa dai suoi cittadini e riformare in profondità l'architettura istituzionale dell'Unione perché sia efficiente e funzionale.

Un primo passo da compiere, per portare più democrazia, riguarda le modalità di attuazione della riforma. Il metodo della Conferenza intergovernativa ha mostrato a Nizza tutti i suoi limiti. Le trattative tra Governi sono naufragate in un mare di bizantinismi e di particolarismi e la montagna di riunioni ed emendamenti ha purtroppo partorito ben poco.

D'altro canto, l'articolo 48 del Trattato sancisce il metodo intergovernativo come unica via praticabile per la riforma dei Trattati stessi e riserva unicamente ai Governi la possibilità di cambiare, attraverso la modifica dello stesso articolo 48, questo *status quo*. In pratica, un cane che si morde la coda.

Un'alternativa radicale sarebbe stata quella di prevedere l'elezione di un'Assemblea costituente europea, incaricata di disegnare un nuovo modello d'Europa. Ciò avrebbe rappresentato ovviamente l'*optimum* di democrazia e trasparenza.

È stata scelta invece l'alternativa della Convenzione, uno strumento già sperimentato per la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e composta da rappresentanti del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali, del Governo e della Commissione europea. Si

tratta di uno strumento che presenta una notevole componente democratica.

Diventa dunque importante delineare il metodo di lavoro che questo organismo dovrà seguire. È intuibile che non sarà facile realizzare convergenze quando in gioco non sono soltanto dichiarazioni di principio, come era accaduto per la Carta dei diritti, ma questioni fondamentali come l'architettura delle istituzioni e i rapporti di potere tra gli Stati all'interno di queste.

È necessario facilitare le convergenze prevedendo meccanismi di discussione e di voto dai quali possa emergere un orientamento largamente maggioritario. Se il risultato fosse questo, l'autonomia decisionale dei Governi, in sede di Conferenza intergovernativa, non potrebbe non tener conto della forza coercitiva di un pacchetto di decisioni condivise dalla maggioranza dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo.

A proposito della Carta dei diritti, vorrei ricordare che non fu sottoposta ad alcun processo di ratifica parlamentare e che venne adottata soltanto come dichiarazione politica. Alla luce di quanto sta avvenendo, e cioè che la Corte di giustizia nel dispositivo di recenti sentenze fa riferimento ad alcuni dei principi contenuti nella Carta, riteniamo indispensabile che il testo approvato a Nizza venga sottoposto ad un riesame e a una discussione approfondita con il pieno coinvolgimento della stessa società civile. Solo dopo questo passaggio fondamentale è pensabile che essa possa essere costituzionalizzata.

Allo stato attuale, i Trattati sono complessi, farraginosi, di difficile lettura ed interpretazione perfino per gli esperti della materia. Una loro semplificazione si impone anche dal punto di vista formale ed è indubbio che si debba utilizzare come principio guida quello della sussidiarietà. In base ad esso, fatti salvi i settori di competenza esclusiva dell'Unione europea, che detta le norme di carattere generale ed orientativo, siano gli Stati membri a dare attuazione alle norme stesse e a vegliare sulla compatibilità della legislazione nazionale con il quadro degli orientamenti comunitari.

Il principio di sussidiarietà dovrebbe essere già parte integrante del sistema Europa, ma un coacervo di direttive e regolamenti, che disciplinano sin nei dettagli interi settori, sta chiaramente a dimostrare il contrario: l'effetto sulla credibilità delle istituzioni è certamente negativo.

Un'ultima osservazione sul *deficit* democratico: non sarà possibile superarlo finché i cittadini, attraverso i loro rappresentanti in Parlamento, non saranno messi al corrente della legislazione comunitaria in fase ascendente ed incidere sul processo formativo mediante gli strumenti di pressione e orientamento dell'azione di governo che sono propri di ogni democrazia parlamentare.

Si è parlato a più riprese di una concreta ed efficace associazione dei Parlamenti nazionali all'architettura istituzionale europea. C'è chi sostiene la necessità di creare una seconda Camera europea e chi propugna un raf-

forzamento della Conferenza degli organismi specializzati in affari comunitari (COSAC).

Senza esprimere un atteggiamento pregiudizialmente negativo nei confronti di tali ipotesi, direi che il problema sta a monte. I Parlamenti e i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno fatto poco e, nonostante gli sforzi di alcuni colleghi nella passata legislatura, non è stato neppure possibile istituzionalizzare e regolarizzare l'invio al Parlamento da parte del Governo degli atti preparatori della legislazione comunitaria; questo in tempo utile perché il Parlamento stesso possa essere informato ed esprimere i propri orientamenti. Senza questa azione il Parlamento è di fatto escluso.

Un'altra grave carenza è l'incapacità dei Governi passati di rappresentare a Bruxelles in sede di negoziato gli interessi nazionali. Se la nostra sensibilità europea si misurerà solo nel sostegno di questa o quella candidatura per questa o quella istituzione, sarà difficile definirci membri attivi e consapevoli di un'unione economica e politica. Auguro al ministro Ruggiero buon lavoro per il futuro con alle spalle questo passato.

Per quanto riguarda le istituzioni, anche in questo caso il primo passo deve andare verso una maggiore trasparenza delle loro scelte e del loro operato, ma per ottenerla dovremo mettere mano alla loro struttura e ai meccanismi decisionali.

Attualmente – lo ricordo a me stesso – lo stato dell'arte è questo: un Parlamento pletorico e che non ha piena potestà legislativa; una Commissione i cui componenti e il Presidente non sono democraticamente eletti ma designati dai Governi, che tende a gonfiarsi e rischia di precipitare in uno sdoppiamento degli incarichi per soddisfare i *desiderata* di grandi e piccoli Stati membri, e questo paradossalmente quando perfino il nostro Paese, additato spesso ad esempio di eccessiva burocrazia, ha snellito significativamente la propria struttura amministrativa. Anche all'interno del Consiglio la situazione è da migliorare, soprattutto per quanto riguarda i meccanismi decisionali, basati attualmente sul numero di voti per ogni Stato e su un sistema di calcolo poco comprensibile.

Per riformare queste tre istituzioni è però necessario risolvere il problema della reale cessione di sovranità da parte degli Stati membri. Nessun sistema decisionale nazionale prevede infatti l'obbligo dell'unanimità e il conseguente diritto di veto da parte di uno qualunque dei suoi partecipanti: ciò si verifica nel caso di organi internazionali come il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite, e i risultati in termini di efficacia e pregnanza dell'azione politica sono sotto gli occhi di tutti.

Eppure, ci sono interi settori della legislazione comunitaria, da quello fiscale a quello della politica di coesione, a quello importante della politica estera e di difesa, per i quali è previsto il voto all'unanimità da parte del Consiglio. E in questi stessi settori non è neppure prevista una piena associazione del Parlamento europeo al processo decisionale, cosicché essi si trasformano in sacche di democrazia incompiuta in cui la stessa idea di un'Europa che cammini insieme attraverso la concertazione democratica rischia seriamente di sfaldarsi.

Vista l'opposizione di alcuni Stati membri ad abolire il principio dell'unanimità, il Trattato di Nizza ha puntato sul rafforzamento del sistema basato sulle cooperazioni rafforzate, sul quale l'Italia si è più volte pronunciata positivamente e che ha il merito di produrre accelerazioni nel processo di integrazione, ma che rischia altresì di sancire un modello d'Europa basato su accordi intergovernativi e direttori più o meno dichiarati.

A questo punto – e mi avvio alla conclusione – nascono gli interrogativi: si cede maggiormente la propria sovranità rinunciando al proprio diritto di veto o lasciando che a governare determinati processi nella costruzione europea siano gli Stati più forti, ai quali comunque ci si dovrà poi accodare in un secondo tempo?

Non è preferibile, in una confederazione di Stati, accettare l'idea di un Consiglio che decida a maggioranza affiancato con pari dignità dal Parlamento europeo, preoccupandoci di rafforzare il controllo sull'operato delle istituzioni attraverso i Governi e i Parlamenti degli Stati membri?

Come è possibile pensare ad una politica estera europea veramente autonoma senza che sia comune, nel senso più pieno del termine, e affidata ad un unico interlocutore stabile nel tempo e individuato da tutti gli Stati membri, anziché da colui che, di semestre in semestre, esercita la Presidenza del Consiglio europeo?

E ancora, che senso ha parlare di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia e creare un ufficio europeo di polizia, addirittura giudiziario, se poi a questi strumenti non concediamo l'autonomia decisionale adeguata perché possano operare nella prevenzione e nella repressione di criminalità e terrorismo, che travalicano da tempo, purtroppo, le frontiere nazionali? In conclusione, quanto esposto dimostra come il *deficit* democratico *in primis* e la pesantezza e la scarsa trasparenza delle istituzioni siano i veri nodi che il processo di riforma si troverà davanti. È anche evidente però che questi due nodi sono parte di un'unica matassa e sarà impossibile sciogliere il primo se non si metterà seriamente mano anche al secondo.

Il Consiglio europeo di Laeken, a cui auguriamo ogni successo nel tracciare le linee del processo di riforma che ci impegnerà nei prossimi due anni, non potrà esimersi dall'adottare orientamenti sia di metodo che di sostanza. La stagione delle scelte nella costruzione della futura confederazione degli Stati europei è cominciata e questa volta il Parlamento ha il dovere morale di prendervi parte da protagonista. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, CCD-CDU:BF e Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono molto grato al presidente Pera e a voi tutti per questo dibattito in occasione della presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, condotta in questi mesi dai competenti organismi parlamentari.

Sono altresì grato al senatore Greco per l'ottima relazione illustrata all'Aula e particolarmente contento della grande concordia che emerge, sia pure con alcuni elementi di differenziazione, negli strumenti e negli obiettivi di risoluzione che ho avuto occasione di verificare, anche se per il momento soltanto superficialmente.

Vorrei ancora ringraziare il presidente Pera per il suo progetto di inserire nei dibattiti specifici il tema Europa in ciascuna Commissione, anche per esaminare la congruità dei provvedimenti adottati a livello nazionale con le decisioni europee, nonché per l'assicurazione data circa il fatto che, oltre al *forum* di venerdì vedrà la presenza del Capo dello Stato, si terranno altri quattro convegni su temi europei. Ritengo siano iniziative molto importanti.

Durante la discussione ho guardato verso le tribune e ho potuto constatare la presenza di un folto gruppo di giovani; sarei stato molto lieto se fossero rimasti fino alla conclusione del dibattito.

PRESIDENTE. Signor Ministro, hanno assistito ad una parte della seduta e sono appena usciti. È una questione di orario.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Me ne rendo perfettamente conto, ma mi dispiace comunque, perché quando parliamo di Europa parliamo del futuro e quindi di un tema che ai giovani dovrebbe interessare. La mia, ad ogni modo, non voleva essere un'osservazione critica, ma una semplice constatazione.

Come sapete e come avete ricordato, questo dibattito si inquadra nella preparazione delle decisioni che dovranno essere assunte dai Capi di Stato e di Governo al prossimo Consiglio europeo di Laeken. Non sarà una riunione facile, come sempre quando si tratta di decidere sul futuro dell'Europa, ma ce la metteremo tutta, in particolare noi italiani.

All'inizio di questa mia esposizione tratterò gli aspetti più importanti del Consiglio di Laeken. Il tema principale, lo conoscete, è la convocazione della Convenzione. Ad essa parteciperanno non soltanto membri dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, rappresentanti dei Governi e della Commissione, ma anche – in qualità di osservatori – tutti i Paesi candidati, nonché i rappresentanti sia del Comitato delle regioni che del Comitato economico e sociale.

Quindi, mi sembra che sia una partecipazione vastissima, che dovrebbe garantire a tutti quanti che il metodo democratico è assicurato. La Convenzione manterrà anche uno stretto collegamento con la società civile, che si organizzerà in un *forum*.

Un primo aspetto molto importante, che è stato sollevato anche nella discussione di oggi, è il calendario della Convenzione e quello della Conferenza intergovernativa. È un aspetto di sostanza e non di procedura, perché le decisioni sui tempi del passaggio dalla Convenzione alla Conferenza intergovernativa avranno effetti politici importantissimi.

Se prevarrà la tendenza ad avere un ampio periodo di riflessione tra le due fasi, che impedirà di terminare i lavori della Conferenza intergover-

nativa entro la fine del 2003 o al massimo all'inizio del 2004, l'ingorgo istituzionale che si verificherà a partire dalla prima parte del 2004, con l'elezione del Parlamento europeo, il rinnovo della Commissione, il dibattito sulle risorse, le prime adesioni, finirà inevitabilmente per far slittare la fine della Conferenza intergovernativa di un anno o più rispetto ai tempi previsti.

Ci stiamo quindi adoperando affinché i lavori della Conferenza possano terminare alla fine del 2003; raccomando che nelle proposte di risoluzione questo calendario venga esplicitamente menzionato.

Sul mandato della Convenzione esistono, come è noto, due posizioni di larga massima: quella che lo vorrebbe confinato ai quattro aspetti individuati a Nizza e quella che invece lo vorrebbe esteso anche ad altri aspetti (come vedo ritiene la maggioranza di quest'Aula e come è anche intendimento del Governo italiano) quali il governo dell'economia, la rappresentanza esterna dell'Unione e la struttura istituzionale.

Ho il sentimento che questa differenza di posizioni non sia dogmatica e che nei fatti ci si muova ormai verso la soluzione più aperta. Il problema che abbiamo di fronte è che se si entra troppo nei dettagli di ciò che si vuole si avranno maggiori difficoltà a raggiungere in questa fase un accordo e quindi, in un certo qual senso, se ci atteniamo ad una domanda da fare alla Convenzione in termini più generali vi è molto di più la possibilità di ottenere un accordo, lasciando una certa latitudine alla Convenzione, che altrimenti verrebbe limitata. Lo dico per farvi vedere che non è che noi abbiamo delle obiezioni su molte delle vostre proposte, ma si tratta semplicemente di una questione di metodo, più che di valutazione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi permetta, visto che ha preso un po' di fiato, di interromperla un attimo. Il suo auspicio si è immediatamente materializzato perché, come vede, nelle nostre tribune c'è stato un cambio notevole di giovani, a cui do il benvenuto (*Generali applausi*) ringraziandoli per la loro presenza e comunicando che in questo momento nell'Aula del Senato si sta svolgendo un dibattito sulla situazione dell'Europa in vista del prossimo vertice di Laeken.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Questo è stato un piccolo miracolo del Presidente del Senato: avevo prima constatato che non c'erano più giovani nelle tribune e che parlavamo di un tema che riguardava i giovani, cioè il futuro dell'Europa, il loro futuro, e immediatamente dopo si sono materializzati dei gruppi di giovani; quindi, congratulazioni, signor Presidente.

Lo stesso approccio pragmatico mi sembrerebbe utile per affrontare la questione del risultato della Convenzione. È un tema che molti di voi hanno trattato e sul quale vorrei svolgere la seguente considerazione.

Mi sembra che l'ipotesi che la Convenzione definisca più proposte, invece di una sola, anche se con diverse opzioni, assicuri all'intero esercizio una maggiore elasticità e quindi anche la possibilità di avanzare idee e proposte ambiziose.

In altri termini, non possiamo immaginare che su delle tematiche così complesse tutti siano d'accordo su un determinato progetto, sperabilmente ambizioso. Allora, se lasciamo alla Convenzione la possibilità di formulare proposte alternative, diamo anche l'opportunità, a quelli che vogliono andare più avanti, di presentare una proposta diversa rispetto a coloro che intendono procedere più lentamente e quindi consentiamo un'elasticità maggiore. Questo vi prego di tenerlo a mente.

È comunque evidente che non può essere esclusa la possibilità di un consenso su una sola proposta avanzata e ambiziosa, che diventerebbe quindi la base per i lavori della Conferenza intergovernativa.

A Laeken i Capi di Stato e di Governo dovranno formulare le domande; quindi, a Laeken non si danno delle risposte o degli orientamenti: si formulano delle domande, sulle quali naturalmente i Capi di Stato vogliono avere le proposte della Convenzione.

Si dovrà inoltre decidere la nomina del Presidente della Convenzione; come voi sapete, il presidente Berlusconi ha indicato il nome del senatore Giuliano Amato, anche ieri in una conferenza stampa a Parigi; e rivolgo all'onorevole Amato il più cordiale augurio di successo. (*Generali applausi*).

Oggi siamo nella fase che è stata dedicata a raccogliere le valutazioni e le reazioni delle opinioni pubbliche. Con questo stesso obiettivo, il Parlamento lancerà dopodomani un dibattito presso l'Aula della Camera: l'iniziativa sull'avvenire dell'Europa.

Al di là delle specifiche questioni che ho indicato e che sono nell'agenda di Laeken, mi sembra tuttavia opportuno soffermarmi sui temi di fondo del dibattito sul futuro dell'Europa, anche se essi non verranno discussi dal prossimo Consiglio europeo, e riprendere quindi moltissimi dei punti che sono stati da voi sollevati e che appartengono, direi, più agli obiettivi dell'esercizio che andiamo facendo che, in realtà, alla specifica materia che sarà trattata a Laeken.

Io credo che sia impossibile negare che la costruzione europea abbia rappresentato, già nelle sue attuali dimensioni, una vera e propria rivoluzione nella storia del nostro continente.

Cito una frase di Monnet: «Quando un problema si presenta irrisolvibile» (come appariva il problema della pace in Europa all'indomani della seconda guerra mondiale) «bisogna cambiare i termini del problema». È ciò che hanno fatto i padri fondatori nel momento in cui hanno assunto il solenne impegno, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale: mai più una guerra fratricida fra i nostri popoli europei.

I giovani che sono qui in tribuna vivono in un continente e in un'area di pace e non sanno che cinquant'anni fa la pace in Europa era l'eccezione e la guerra era la regola. Abbiamo cambiato il senso della storia costruendo l'Unione europea. Oggi la pace, la libertà, il progresso civile ed economico regnano entro i confini dell'Unione europea.

Si parla di *deficit* democratico, ma abbiamo un Parlamento europeo eletto a suffragio universale dai nostri cittadini; abbiamo delle politiche comuni, volte a realizzare obiettivi e interessi comuni; abbiamo un equili-

brio istituzionale che, anche nella sua attuale incompiutezza, è stato all'origine dell'enorme sviluppo dell'Unione. Avremo fra poche settimane una moneta unica per 300 milioni di europei, un successo che supera di molto il quadro meramente monetario, per acquistare una fortissima valenza politica.

Stiamo procedendo verso la creazione di uno spazio giudiziario europeo. Abbiamo già adottato le decisioni necessarie per istituire un primo nucleo di polizia europea composto di 5.000 unità. Nel 2003 dovremmo poter disporre di una forza militare di rapido intervento per partecipare alle missioni di pace.

Procediamo verso una politica estera dell'Unione e l'Europa oggi già si presenta con un volto nuovo, con il suo contributo positivo alla soluzione delle maggiori crisi internazionali. Siamo nei Balcani come la prima forza di pace che si pone in quella regione. Siamo considerati, nel mondo intero, come un modello di cooperazione, di sviluppo democratico e di pace.

Se guardiamo al nostro passato, al secolo appena terminato e, in particolare, alle tragedie che lo hanno caratterizzato, non possiamo ignorare l'immenso cammino che è stato compiuto. Quando avevo l'età dei giovani che in questo momento sono seduti in tribuna, mi insegnavano che ogni venticinque anni una guerra in Europa faceva del bene, perché ringiovaniva il sangue. Adesso questo non esiste proprio più dove abbiamo realizzato l'Unione europea.

Dobbiamo anche constatare, perché tutto quello che abbiamo fatto non basta, che oggi questa realtà non sembra più appassionare le nuove generazioni, come è stato nel passato. Abbiamo bisogno di nuove motivazioni, capaci di fornire risposte ai nuovi problemi del nostro mondo, sempre più interdipendente e globalizzato. Ecco perché, prima ancora di lanciarci nel necessario dibattito su come far progredire anche istituzionalmente l'Unione europea, dobbiamo soffermarci un istante sulle ragioni che motivano oggi questa nuova esigenza di crescita della costruzione europea.

Vi sono almeno tre fondamentali elementi che – a mio avviso – ci impongono di guardare con ambizione e coraggio al futuro dell'Europa. Innanzitutto, vi è l'euro: la moneta unica non costituisce un fatto tecnico, ma una realtà con effetti e conseguenze altamente politiche.

L'euro avrà, da un lato, un enorme effetto psicologico sui cittadini in termini di maggiore identificazione con l'Europa e di consapevolezza di appartenenza ad esso e, dall'altro lato, comporterà una maggiore domanda di governo europeo dell'economia – come da più parti in quest'Aula è stato invocato – ponendo anche l'obiettivo di rafforzare il modello sociale europeo.

Non pensiamo alla creazione di nuove istituzioni, ma al fatto che sarà necessario un processo di reale coordinamento e di valutazione politica molto più serrato e vincolante per assicurare stabilità e sviluppo in tutta l'Europa, evitando quella solitudine del banchiere centrale che è cosa ben diversa dalla sua necessaria indipendenza.

In secondo luogo, vi è l'allargamento dell'Unione europea: si tratta di un processo irreversibile, con un contenuto ed una valenza politica e morale altissimi. La caduta del muro di Berlino non avrebbe un senso compiuto se non pensassimo di riunire in una grande Europa tutti i Paesi del continente.

L'allargamento è un imperativo categorico, una necessità politica, una grande opportunità sociale ed economica, una necessità per superare i residui nazionalismi – guardiamo che cosa succede ai confini della nostra Unione europea – e per aprire, come già realizzato dagli attuali membri dell'Unione europea, un nuovo capitolo di pace e di progresso nella storia dell'Europa. A questo processo dobbiamo associare, nei tempi e nei modi opportuni, anche la Russia, che giustamente chiede di essere un *partner* naturale dell'Europa.

La realizzazione di uno spazio economico unificato europeo comprendente la Russia è la via maestra per questa nuova dimensione della costruzione europea, così come la sua associazione alla cooperazione politica europea.

Penso infine alle governabilità della globalizzazione, cioè alla gestione efficace dei grandi problemi che l'attuale fenomeno dell'interdipendenza internazionale ci ha posto di fronte.

Vorrei fare un'osservazione che non è soltanto di vocabolario. Noi parliamo sempre di globalizzazione, ma in realtà il fenomeno che contraddistingue il nostro mondo è la crescente interdipendenza che dà origine alla globalizzazione, dei rischi, come delle opportunità, delle speranze come delle inquietudini.

L'interdipendenza e la globalizzazione sono fenomeni non arrestabili. La vera sfida non è se accettarli o rifiutarli, ma come governarli. È questa, a mio avviso, una sfida in cui la dimensione europea può giocare un ruolo determinante, sia all'interno dell'Unione sia verso l'esterno.

Sul fronte interno, l'interdipendenza ha provocato rivolgimenti e adattamenti che sono fonte di insicurezza per i nostri cittadini. Penso, ad esempio, agli aspetti occupazionali, culturali, sociali ed economici e alla protezione della salute e dell'ambiente.

Ebbene, la nuova Europa deve dare risposte a questo senso di insicurezza. In altri termini, le istituzioni europee dovranno svolgere un ruolo essenziale di dibattito, indirizzo e proposta su tutti i grandi temi economici e sociali che interessano la vita quotidiana dei cittadini europei nell'era dell'interdipendenza e della globalizzazione.

È questo un problema molto importante, perché possiamo immaginare tutti gli accorgimenti istituzionali, anche di raccordo tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo, ma se il contenuto dei dibattiti e delle politiche non è quello che i cittadini nella loro vita quotidiana sentono come un proprio problema, è chiaro che il loro avvicinamento all'Unione europea non può avvenire spontaneamente. (*Applausi del senatore Provera*).

È vero che in questa direzione passi impegnativi sono già stati compiuti, in particolare con la strategia definita al vertice di Lisbona, ma essa

è ancora troppo volontaristica per poter veramente incidere sui comportamenti degli Stati. Dopo la moneta unica dovremo sempre più andare verso decisioni quadro delle istituzioni europee che definiscano le linee della politica economica nazionale, diventando parte integrante delle linee dello sviluppo dei Paesi membri e della vita dei cittadini.

Sul fronte esterno, abbiamo bisogno di più Europa per rispondere alle nuove esigenze di sicurezza e di difesa e per lottare efficacemente contro il terrorismo, obiettivo da più parti evocato come uno dei punti importanti sia della PESC che della PESD (si tratta, mi rivolgo ai giovani in tribuna, della politica estera e di sicurezza comune e della politica europea di sicurezza e di difesa comune), intervenendo anche contro le sue radici profonde: l'emarginazione e la povertà.

Guai se dimenticassimo in questo momento che dobbiamo non solo mantenere, ma rinsaldare le nostre volontà e le nostre determinazioni nel campo della lotta contro la povertà, contro l'AIDS, contro tutti i mali che affliggono il mondo di oggi, anche se questi grandi problemi non possono giustificare in nulla il terrorismo.

L'Europa deve essere uno degli attori principali nella definizione di una globalizzazione giusta e umana e nella costruzione di una nuova struttura geopolitica multipolare, le cui azioni devono trovare sempre più la loro legittimazione nel quadro delle Nazioni Unite.

Questi due aspetti, quello esterno e quello della governabilità, sono diventati ancora più essenziali dopo gli eventi dell'11 settembre. L'Europa deve soprattutto diventare un grande spazio di diritti e di valori condivisi e non essere più identificata solo come una realtà commerciale e mercantile.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni obiettivi che a mio giudizio dobbiamo indicare nel dibattito sul futuro dell'Europa e che ho visto largamente ripresi negli interventi svolti finora.

Debbo dire che molti di questi obiettivi li ritroviamo nei discorsi del presidente Ciampi, del presidente del Senato Pera e del presidente del Consiglio Berlusconi. Ieri il presidente Berlusconi ed io ne abbiamo parlato in modo approfondito a Perigueux, durante il Vertice italo-francese, trovando una convergenza molto ampia su tutti i temi discussi con le massime autorità francesi.

Gli aspetti più rilevanti del dibattito istituzionale appaiono i seguenti: procedere alla riorganizzazione e alla costituzionalizzazione dei trattati, fonte di trasparenza e di legittimità democratica (mi sembra che questo sia un obiettivo larghissimamente accolto); la Costituzione europea dovrà incorporare la Carta dei diritti fondamentali, le disposizioni sulle istituzioni, sugli obiettivi e sulle competenze dell'Unione e si baserà sui principi fondamentali della solidarietà e della sussidiarietà; la Costituzione europea dovrà fornire agli Stati membri presenti e futuri un codice etico e rafforzerà l'identità civile e materiale dell'Unione, fondata sul rispetto delle singolarità nazionali come elemento fondamentale sia degli Stati sia dell'Europa.

Rientra in siffatto contesto il modello di una federazione di Stati-nazione, che costituisce un compromesso avanzato fra le diverse posizioni e

sensibilità all'interno dell'Unione, modello al quale ci siamo riferiti ieri, insieme con i francesi, durante il Vertice già citato, ed è sostenuto da molti *leader* politici europei.

Si tratta di una formula che assicura la necessaria coesione di carattere federativo, salvaguardando, allo stesso tempo, le identità nazionali, patrimonio irrinunciabile del nostro Continente. Certo, la ripartizione delle competenze tra la federazione e gli Stati-nazione non sarà un compito facile. A questo esercizio si dovrebbe dare avvio già nel Consiglio europeo di Laeken. I due principi guida dovrebbero essere: solidarietà e sussidiarietà. Gli aspetti istituzionali attuali non dovrebbero essere stravolti, ma migliorati e rafforzati affinché il sistema possa operare in senso più democratico.

Cito alcuni dei punti del dibattito istituzionale: definire meglio il ruolo di *leadership* e di orientamento politico che spetta al Consiglio europeo; rispettare ed estendere il metodo comunitario ed aumentare il ricorso al voto a maggioranza qualificata in Consiglio; riflettere sull'elezione del Presidente della Commissione da parte dei cittadini o da parte dei membri del Parlamento europeo (la prima opzione avrebbe il grande vantaggio di dare un volto ed una identità alla scelta che i cittadini potranno fare per la guida della costruzione europea, ma potrebbe alterare l'attuale equilibrio fra le istituzioni); rafforzare il ruolo di coordinamento del Consiglio affari generali e riflettere sul funzionamento del Consiglio e della Presidenza, soprattutto in funzione dell'allargamento; rafforzare il Parlamento europeo quale centro di legittimità democratica delle decisioni dell'Unione estendendo la codecisione a tutte le materie di carattere legislativo; rafforzare i rapporti tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali accrescendo il ruolo della Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari. Sono obiettivi ambiziosi ed è possibile che su di essi non si possa immediatamente raggiungere l'unanimità, soprattutto nel quadro di un'Unione allargata a ventisette membri.

È per questo che credo dobbiamo perseguire l'idea di un plotone di testa, anche questo evocato ieri positivamente al vertice italo-francese, che dovrà realizzarsi in un quadro comunitario, senza peraltro essere sottoposto ad alcun diritto di veto.

In realtà, nel processo comunitario le avanguardie, nelle quali l'Italia è sempre stata protagonista, hanno tradizionalmente rappresentato il motore del processo di integrazione, l'elemento dinamico dell'Unione. Senza di esse non vi sarebbero stati la moneta unica, Schengen e la spinta in direzione dell'allargamento, per citare solo alcuni dei grandi risultati dell'Unione. Naturalmente, tutti devono avere la possibilità di partecipare a questo plotone di testa e, soprattutto, tutti devono essere aiutati a farne parte. Il plotone di testa non dovrà comunque mettere in causa l'*acquis* comunitario.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei chiudere questo intervento ribadendo ancora una volta la necessità, in particolare per l'Italia, di avere obiettivi ambiziosi, che sono stati enunciati dalla gran parte di coloro che sono intervenuti in quest'Aula. Tali obiettivi sono sempre stati

raggiunti e gli euroscettici sono sempre stati costretti a rincorrere gli ottimisti e i sognatori.

Il presidente Ciampi ha chiaramente detto che sull'europeismo non accettiamo lezioni da nessuno. È del tutto vero, se guardiamo alla storia della nostra partecipazione alla costruzione europea, dalla Comunità del carbone e dell'acciaio alla moneta unica. Certo, abbiamo avuto dibattiti anche aspri (ricordo quelli che avemmo nel 1978 sulla nostra partecipazione al sistema monetario europeo), ma alla fine le nostre scelte non soltanto ci hanno sempre collocato nel plotone di testa, ma ci hanno permesso di contribuire in maniera determinante al processo di integrazione europea.

Il negoziato sul futuro dell'Unione europea ci dà una nuova storica occasione per riconfermare senza equivoci che la costruzione di una grande Europa, libera, democratica, aperta al mondo e alla solidarietà, a difesa della pace e della giustizia, è la stella polare che continua a guidare l'azione di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN, LNP, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut e Misto-SDI e del senatore Amato.*)

MARTONE (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, il Gruppo dei Verdi ha presentato una proposta di risoluzione che di fatto riprende il lavoro di elaborazione svolto dai nostri colleghi al Parlamento europeo, in concordanza e collaborazione con gli altri Gruppi parlamentari Verdi europei.

La nostra proposta di risoluzione è ispirata in parte ad un documento (che definiamo il documento di Varese), che appunto contiene le raccomandazioni che sono state alla base dell'intervento che ho svolto in precedenza, relative alla nuova architettura istituzionale che vorremmo nell'Europa del dopo-Laeken e all'elaborazione dei movimenti federalisti europei su un'Europa federale integrata e coesa, che veda nell'allargamento un processo ineluttabile, come ha anche sottolineato in precedenza il Ministro degli affari esteri con grande chiarezza e precisione.

Siamo perfettamente consapevoli che la nostra proposta di risoluzione va ben oltre il mandato che il Governo dovrà ricevere per Laeken, però riteniamo che una politica estera seria e costruttiva debba avere degli obiettivi anche «visionari» (gli inglesi parlano di *vision*), quindi di lungo periodo, che possano ispirare un'azione concreta e coerente dopo Laeken.

Quindi, si tratta di una proposta di risoluzione che ha in sé una serie di raccomandazioni sull'architettura istituzionale, ma che richiama anche i principi fondamentali che secondo noi devono essere alla base di un'Europa più unita, che sia un soggetto politico attivo a livello nazionale ed internazionale.

Ci sentiamo di condividere in parte anche le suggestioni svolte da altri colleghi riguardo al ruolo dell'Europa per la pace, lo sviluppo e la lotta alla povertà a livello globale. Noi vorremmo che il Governo e il Parla-

mento svolgessero tale compito anche oltre il Consiglio europeo di Laeken. Questo sarebbe per noi l'*optimum*, il disegno per un'Europa verde, l'Agenda verde per l'Europa.

Allo stesso tempo, dal momento che riscontriamo importanti elementi di convergenza e che riteniamo sia importante che l'Italia si presenti compatta a livello politico ad appuntamenti come quello di Laeken, ritiriamo la nostra proposta di risoluzione nella speranza che essa sia uno strumento di elaborazione e di approfondimento da parte delle Commissioni del Senato durante il percorso verso Laeken e anche dopo.

Pertanto, pur richiamando la vostra attenzione sulle nostre suggestioni, appoggeremo la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal centro-sinistra che, pur rappresentando esclusivamente un punto di partenza, è comunque importante e ci auguriamo venga integrata con le suggestioni presenti nella nostra proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Dal momento che sono state ritirate le proposte di risoluzione nn. 1 e 2, chiedo al relatore di pronunciarsi sulle proposte di risoluzione residue.

GRECO, *relatore*. Signor Presidente, poiché si sono evidenziati larghissimi margini per un'intesa tendente a far confluire le proposte di risoluzione nn. 3 e 4 in un'unica proposta di risoluzione e accogliendo anche l'invito, le constatazioni e le osservazioni del ministro Ruggiero, che ha fatto rilevare che le divergenze non attengono tanto alla sostanza quanto al metodo, vorrei proporre di seguire un metodo diverso.

Dal momento che le trattative per un accordo in proposito sono in corso e ritenendo che si concluderanno tra breve, le chiedo, signor Presidente, di sospendere la seduta per qualche minuto.

PRESIDENTE. Senatore Greco, poiché mi ha chiesto la parola il senatore Basile, è possibile che nel lasso di tempo occorrente per lo svolgimento del suo intervento lei possa trovare quello spazio necessario al raggiungimento di un accordo.

Il senatore Basile ha facoltà di parlare.

BASILE (*FI*). Signor Presidente, nella piena condivisione delle considerazioni del Ministro, considero che quanto si prevede nella risoluzione da me presentata in parte, se non in tutto, rientri nella replica svolta dal Ministro.

Sono pienamente convinto che l'Europa non sia né di destra, né di sinistra e che uno degli obiettivi a medio-lungo termine, se non immediato, sia quello di procedere alla costituzionalizzazione dei Trattati.

Credo sia un obiettivo auspicato da più Paesi e da autorevoli rappresentanti dei diversi Paesi. Ritengo sia l'obiettivo principale da perseguire e che sia anche importante – questo è il motivo per cui procedo ad illustrare la proposta di risoluzione – avere una posizione unica dell'Italia con riferimento al dibattito su Laeken. È molto importante perché, come ha ricor-

dato il presidente della Repubblica Ciampi nelle scorse settimane, non si può accusare l'Italia di mancanza di europeismo.

In ogni caso, l'Italia rappresenta uno dei Paesi chiamati a costituire il plotone di testa verso una celere costruzione dell'Europa, in modo che in futuro l'Europa sia rappresentata a tutti i livelli, secondo certi obiettivi che certamente hanno bisogno di tempo per essere realizzati.

Concordo con quanto è stato detto poco fa, secondo cui alcuni obiettivi rispondono in pieno al principio di sussidiarietà, obiettivi che vanno realizzati sull'intero territorio europeo.

Secondo i principi enunciati dal Ministro, credo che l'Italia abbia tutte le carte in regola per svolgere un ruolo importante, nel rispetto delle sue tradizioni, al prossimo Vertice di Laeken.

Con questo spirito di partecipazione di tutti i Gruppi politici, nella convinzione che a Laeken si discuterà del futuro politico dell'Unione europea, annuncio il ritiro della proposta di risoluzione da me presentata insieme al senatore Battisti ed auspico che il Governo possa rappresentare al meglio tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Vedo che ancora fervono i lavori nel tentativo di trovare una proposta di risoluzione che sia unitaria.

PELLICINI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI (*AN*). Signor Presidente, premesso che Alleanza Nazionale si augura che si giunga ad un documento comune e fin da ora dichiara di essere d'accordo con quanto detto dai relatori e dal ministro Ruggiero, vorrei soffermarmi sulla proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Camber e da altri senatori, alla quale chiedo siano apposte le firme mia, del senatore Mugnai, del senatore Menardi e del senatore Bucchiero, perché ritengo sia questa la sede per affrontare tale argomento.

Crede si debba dare atto all'Italia di aver fatto molti passi in avanti nei confronti delle proprie minoranze linguistiche: basti pensare all'Alto Adige, che è citato da tutto il mondo come un esempio avanzatissimo di autonomia concessa. Il Ministro ha detto anche una cosa giustissima e cioè che l'Europa deve essere un grande spazio dei diritti condivisi.

Allora, se questi principi sono veri, se è vero, come è vero, che abbiamo di recente riconosciuto una serie di diritti a favore della minoranza slovena in Italia, noi di Alleanza Nazionale – ma credo dell'intero centro-destra – non possiamo non invocare i medesimi sacrosanti principi in materia di circolazione, di diritto alla lingua e alle scuole in quei luoghi da cui non dico siamo stati cacciati, ma siamo quantomeno fuggiti cinquant'anni fa in 350.000.

Chiediamo quindi che, proprio in virtù dei principi vigenti in Europa e che noi condividiamo sentitamente, i Governi della Slovenia e della Croazia siano indotti a rispettare i medesimi principi nei nostri confronti.

Non possiamo avere sacche di non applicazione di principi che noi rispettiamo in zone d'Europa in cui è stata presente la nostra cultura e dove esiste ancora un contenzioso per beni che dobbiamo riavere o per i quali dobbiamo essere indennizzati.

Signor Presidente, esorto il Governo, nella persona del Ministro degli esteri, affinché abbia un atteggiamento fermo a tutela di questi principi, e non per senso nazionalistico. Siamo tutti convinti di aver superato i problemi del passato, ma siamo altrettanto certi che i diritti degli italiani non possono essere diversi dai diritti degli sloveni o di qualsiasi popolo d'Europa. Questa è la civiltà europea che ci contraddistingue tutti.

Allora, signor Ministro, va pronunciata una parola per tranquillizzare gli esuli e le loro famiglie che stanno chiedendo tutela al Governo. Un Governo di centro-destra non può assolutamente negare questa tutela, perché per anni abbiamo invocato il cambiamento delle linee politiche per poter dare una tutela ai nostri connazionali, ai nostri fratelli che devono godere dei medesimi diritti degli altri cittadini europei. In caso contrario, una democrazia europea a senso unico, a danno nostro, non si comprenderebbe davvero. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, continua a non piacermi questa politica *bipartisan* sulle questioni internazionali e, in particolare, sul futuro dell'Unione europea.

Abbiamo argomentato negli interventi precedenti la nostra posizione in merito e vorrei solo ricordare che non è vero, ministro Ruggiero, che l'Europa è in pace, dato il conflitto tuttora presente nei Balcani che coinvolge l'Unione europea, così come l'Europa è in piena guerra oggi con sue forze militari in Afghanistan. Dopo tanti decenni l'Europa è di nuovo in guerra, questa è la verità, fuori da ogni ipocrisia.

Per venire a una questione specifica, ricordo che esiste una decisione di studio di fattibilità dell'Ecofin di settembre sulla introduzione della *Tobin tax*; c'è poi una decisione del Parlamento francese che impegna l'Unione europea a procedere alla tassazione delle transazioni finanziarie a breve termine, cioè quelle speculative, mentre dal nostro Paese non arriva nulla in questa direzione, neanche una raccomandazione.

Il ministro Ruggiero ha già espresso nei mesi scorsi la sua contrarietà all'introduzione di questa misura, chiesta però a gran voce dai movimenti sociali e da numerosi sindacati che stanno organizzando a Bruxelles grandi manifestazioni nei giorni 13 e 14 dicembre per un'Europa sociale.

Ma noi, come sa, siamo testardi e preferiamo anteporre alle discussioni sull'ingegneria istituzionale dell'Unione europea, che pure è impor-

tante, i contenuti sociali legati ai diritti dei lavoratori, delle lavoratrici, dei migranti, alla difesa dell'ambiente, dei consumatori e dei meccanismi democratici di formazione delle decisioni che sono ben altro rispetto alle ipotesi di intreccio tra un sistema ademocratico, come quello che si fonda sullo strapotere della Banca centrale europea, e quello parlamentare elettivo.

Non ci siamo, signor Ministro. Non ci convincono le proposte di risoluzione presentate e per questo Rifondazione Comunista decide di esprimere il proprio voto contrario alle proposte di risoluzione presentate o, più probabilmente, alla proposta di risoluzione unitaria.

SODANO Calogero (CCD-CDU:BF). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo CCD-CDU:BF esprimo il voto favorevole alla proposta di risoluzione unitaria che si sta predisponendo.

L'Italia deve presentarsi all'appuntamento di Laeken unita e compatta. Per questo motivo ho apprezzato il fatto che il senatore Martone abbia ritirato la proposta di risoluzione n. 2.

La proposta di risoluzione unitaria vede il nostro Parlamento assertore convinto di un processo volto ad una vera Europa, un'Europa che deve essere protagonista nel mondo. Si è aperto un dibattito ampio e approfondito in merito al progetto dell'Europa che vogliamo, un'Europa che non deve essere soltanto economica, quella dell'euro, ma anche solidale.

Molti colleghi che mi hanno preceduto, come il senatore Forlani il quale ha spiegato il senso di questa proposta, hanno affermato che dopo l'11 settembre tutto è cambiato. Lo stesso presidente Prodi a Bruges ha dichiarato che il governo del mondo è più difficile; nessun popolo potrà garantire da solo sicurezza e benessere, neanche Nazioni potentissime come gli Stati Uniti d'America, la Russia e la Cina.

Bisogna quindi ripensare l'Europa e bisogna farlo così come avevano fatto i padri dell'Unione europea, da Adenauer a Schumann, a De Gasperi. Dobbiamo ripensare ad un'Europa non soltanto con riferimento ai Paesi che si trovano entro i suoi confini storico-geografici ma anche alla luce di quanto accaduto l'11 settembre. Dobbiamo arrivare, come sostenuto dal Ministro degli affari esteri, ad una comune politica estera e ad una comune sicurezza dell'Unione.

Ci rendiamo conto che tutto questo non è facile e non lo è anche per quanto ricordato dal presidente Prodi sempre a quel collegio di studenti riunito a Bruges. Un numero troppo elevato di cittadini – è anche un problema di ordine culturale – considera l'Unione europea un'entità lontana, astratta e complicata. Ed è proprio a Prodi che dobbiamo dare atto di aver lavorato e di aver portato l'Italia ad una posizione di *leadership* per l'U-

nione europea, nonostante le avversità che ha dovuto incontrare per le reticenze che tutti noi conosciamo, soprattutto per gli interessi economici e le rendite di posizione di alcuni Paesi.

Sicuramente ci sono differenze, ma di poco conto, tra maggioranza ed opposizione, differenze non sostanziali, perché tutti noi vogliamo un'Europa solidale, un'Europa vicina ai Paesi dell'Est e del Mediterraneo; ed è proprio sui Paesi del Mediterraneo che si gioca, secondo noi, l'avvenire dell'Unione europea.

L'allargamento comunque non deve essere soltanto demagogico: un'Europa che è partita da sei Stati membri non può arrivare a ventotto *sic et simpliciter*, altrimenti ci sarebbe soltanto un'implosione; un'Europa, in sostanza, capace di dare una risposta adeguata alle sfide che riguardano la sicurezza, la pace ed il benessere dei nostri popoli.

Come diceva questa mattina il presidente della Giunta per gli affari europei, senatore Greco, le proposte di Jospin e di Blair non avvicinano le istituzioni europee a quelle nazionali: l'istituzione di una seconda Camera del Parlamento nazionale o i congressi dei Parlamenti nazionali potrebbero appesantire o peggio duplicare le nostre istituzioni.

Il collega Greco ha parlato di una soluzione diversa che ci vede perfettamente d'accordo, così come la proposta di risoluzione unitaria che sta per essere presentata, quella di un protocollo con cui impegnare le istituzioni europee a trasmettere direttamente ai Parlamenti degli Stati membri tutte le informazioni necessarie per valutare una normativa, il che consentirebbe ai Parlamenti medesimi di intervenire sui rispettivi Governi prima delle decisioni del Consiglio.

Un'Europa, quindi, come nuovo soggetto politico, sia sul piano interno che su quello esterno. Anche il Presidente della Repubblica Ciampi ha parlato di difficile momento storico, che impone ai sostenitori dell'unità europea di far sentire con forza la propria voce contro ogni interpretazione riduttiva del progetto europeo per affermare il ruolo dell'Europa nel mondo.

Vogliamo quindi una federazione di Stati-nazione nella quale le competenze assegnate alla dimensione sovranazionale non ledano le diversità dei sistemi nazionali, le loro culture, la loro storia, il nostro e il loro futuro. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur avendo molto apprezzato le dichiarazioni del ministro Ruggiero, ritengo ancora non sciolte alcune posizioni ambigue assunte dall'Italia sullo scudo stellare e sul progetto dell'*Airbus*, come pure non ritengo coerenti alcune scelte del Governo italiano in ordine alla trasparenza dei mercati finanziari

ai fini della lotta al terrorismo in ossequio alle risoluzioni dell'ONU nn. 1373 e 1377.

Preannuncio comunque il voto a favore della risoluzione comune. Noi Comunisti italiani riteniamo, alla luce del nuovo contesto internazionale, che il nostro Paese debba sentirsi impegnato ancora più di prima ad accelerare il processo, certamente lungo e difficile ma ineludibile ed obbligato, di costruzione di un'Europa politica e sociale, né antirussa, né anti-americana.

Occorre portare avanti anche il processo di integrazione in un'Unione più larga, senza deludere le attese dei popoli che chiedono di fare ingresso nell'Unione europea; occorre quindi rafforzare la costituzionalizzazione del sistema giuridico-comunitario, e da questo punto di vista la Carta dei diritti dei cittadini europei può costituire l'embrione di una futura Costituzione europea.

Riteniamo pertanto che vada assunta una posizione di sostegno inequivoco a favore della federazione europea, soprattutto in considerazione dei mutamenti intervenuti nello scenario internazionale.

In conclusione, per affrontare i grandi temi della pace e della sicurezza collettiva, per costruire un'Europa politica e sociale, occorre procedere senza indugio alla modifica delle istituzioni dell'Unione europea con coerenza e determinazione, per andare oltre le dichiarazioni di principio.

PRESIDENTE. A questo punto, io sono in possesso – e certamente anche voi – di una proposta di risoluzione unitaria, la n. 6, che porta le firme dei senatori Schifani, Angius, Nania, Bordon, D'Onofrio, Moro, Thaler Ausserhofer, Marini, Boco e Marino.

Dovrò pertanto mettere in votazione tale proposta, a cui si aggiunge una residua proposta di risoluzione, la n. 5 del senatore Camber e molti altri (come avete sentito negli interventi, ad esempio quello del senatore Pellicini).

Invito dunque il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di risoluzione unitaria, n. 6, nonché sulla proposta di risoluzione n. 5.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo grande soddisfazione e direi che sono orgoglioso di poter fare il Ministro degli esteri in un Paese le cui forze parlamentari dimostrano una così grande compattezza su uno dei temi più importanti non solo della storia del nostro Paese, ma della storia europea, quello dell'avvenire della costruzione europea e sono naturalmente felice di dichiarare l'accordo del Governo sulla proposta di risoluzione firmata dai senatori Schifani, Angius, Bordon, Nania, D'Onofrio, Moro, Thaler Ausserhofer, Marini, Boco e Marino.

Vorrei anche dire al senatore Basile che il suo appunto sulla necessità della costituzionalizzazione dei Trattati è stato previsto sia nel mio discorso che nelle risoluzioni. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU, AN,*

LNP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com e del senatore Amato).

PRESIDENTE. Ministro Ruggiero, vi è anche la proposta di risoluzione del senatore Camber, cui si sono aggiunte altre firme. Desidererei un suo parere anche su di essa.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei dire prima di tutto che il problema degli esuli è stato sempre per i passati Governi italiani ed è ancora per questo Governo un problema posto all'attenzione prioritaria.

Vorrei quindi assicurare che noi abbiamo agito e continueremo ad agire tenendo presenti i problemi degli esuli, anche sotto l'aspetto personale, emotivo, emozionale di questi ottimi italiani che hanno dovuto lasciare le loro case e i loro beni in un altro Paese a seguito della seconda guerra mondiale.

In questo spirito accolgo la proposta di risoluzione n. 5 come raccomandazione, assicurando che il Governo italiano, in particolare questo Governo, ha sempre agito perché, nell'armonizzazione delle legislazioni della Croazia e della Slovenia con la legislazione comunitaria (armonizzazione che è in atto e che costituisce un impegno di questi due Paesi nel loro avvicinamento alla Comunità), ci sia anche il principio della non discriminazione.

Ripeto, per quanto riguarda gli obiettivi indicati, essi sono accolti dalla Comunità europea e da tutti i Paesi membri come un fatto inevitabile. Naturalmente, trattandosi di un processo di armonizzazione, esso si compie con tappe successive. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU, AN, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com e del senatore Amato).*

PRESIDENTE. A questo punto, dopo queste rassicurazioni, impegni e chiarificazioni da parte del ministro Ruggiero, devo chiedere al primo presentatore della proposta di risoluzione n. 5, senatore Camber, se si ritiene soddisfatto oppure se insiste per la votazione.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, intendo le parole pronunciate dal Ministro alla stregua della non possibilità, per ragioni di ordine tecnico, di accogliere il documento in questione quale risoluzione bensì come raccomandazione, in quanto tecnicamente afferisce ad un aspetto molto particolare.

Colgo l'occasione sia per ringraziare il Ministro sia soprattutto per ricordare la situazione giuridicamente non qualificabile che vede nelle legislazioni vigenti di due Stati, la Slovenia e la Croazia, la possibilità per i cittadini sloveni e croati, nonché per qualsiasi cittadino europeo – ad eccezione, esplicita e scritta, dei cittadini italiani, che sono isolati – di acquisire o riacquisire le proprie proprietà.

Si tratta di una situazione assolutamente singolare, così come singolare è il fatto che la nazione italiana abbia un problema di tale portata esclusivamente nell'ambito europeo, ma direi anche mondiale, solo con due Nazioni.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione sul problema delle restituzioni di beni tuttora nazionalizzati, ossia di proprietà rispettivamente degli Stati sloveno e croato; si tratta di beni nazionalizzati a seguito della spoliazione di beni dei cittadini italiani costretti ad esodare e che possono essere oggetto di azione diplomatica per ottenere, da una parte, la restituzione e, dall'altra, il cambiamento delle legislazioni attualmente vigenti slovena e croata in materia di beni.

Con questo spirito ringrazio il Ministro. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN.*)

PELLICINI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI (*AN*). Signor Presidente, vorrei suggerire possibilmente una mediazione tra le due tesi prospettate. Propongo di inserire almeno un richiamo preciso ai diritti degli italiani in Croazia e Slovenia nel documento, che chiedo di votare.

Mi rendo conto che qualcuno non accetterà tale proposta, ma io non sono d'accordo che il documento venga accettato come raccomandazione per un semplice motivo. Dobbiamo essere franchi.

Vi è stata una parte di italiani emigrati negli Stati Uniti, alla quale i croati hanno detto di non voler restituire i beni, che ha ricevuto una precisa tutela da parte degli Stati Uniti. Mi chiedo allora perché gli italiani che si trovano in Italia debbano ricevere, viceversa, un altro tipo di tutela.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è assolutamente vero! Assolutamente non è vero!

PELLICINI (*AN*). No, signor Ministro!

Questo ci sembra assolutamente fuori luogo. In ogni caso, ciascuno ha la sua sensibilità su questi temi e noi abbiamo la nostra.

A questo punto, quindi, se la proposta di risoluzione non verrà accolta, chiederemo la votazione nominale.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, poiché vi sono due diverse posizioni, passerei innanzitutto alla votazione della proposta di risoluzione unitaria n. 6, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, e poi della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Camber e da altri senatori.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

È approvata. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e del senatore Amato.*)

Passiamo ora della proposta di risoluzione n. 5.

BUDIN (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, non ho ancora capito se questa proposta di risoluzione verrà posta ai voti o meno. Vorrei però ribadire che, se così dovesse essere, con questa formulazione non avrà il nostro voto, perché c'è qualcosa di ambiguo. Cioè, si vuole rendere esplicito qualcosa che è implicito e non se ne capisce bene il motivo.

Credo di dover ribadire con forza quanto anche il Ministro ha ricordato: i nostri Governi sono impegnati da tempo per riconoscere i diritti degli esuli. Governo e Parlamento (che ha approvato, dopo lunga attesa, la legge per l'equo indennizzo) negli ultimi cinque anni lo hanno fatto con determinazione. Ci sono dei trattati sottoscritti e ratificati che vanno ovviamente rispettati. Il loro rispetto può determinare le condizioni affinché con Slovenia e Croazia si realizzi una altissima collaborazione, che consenta di prendere in esame ciò che oggi è ancora possibile, anche in relazione ai beni abbandonati.

Questa è la nostra posizione. Per arrivare all'obiettivo è inutile usare toni di ricatto. È preferibile invece adottare una politica di collaborazione e di amicizia. Questo ci consentirà di prendere in esame ciò che è ancora possibile e che tutti noi auspichiamo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di fare il punto della situazione.

Il senatore Camber, dopo le dichiarazioni del ministro Ruggiero, immagino sentendosi rassicurato in tutto o in parte dalle stesse, ha detto di non insistere per la votazione della proposta di risoluzione che lo vede come primo firmatario; coloro però che hanno chiesto di aggiungere la propria firma alla proposta di risoluzione in questione insistono affinché essa sia votata. Arbitro della situazione resta il primo firmatario, ossia il senatore Camber.

CAMBER (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, la mia intenzione l'ho esplicitata prima. Peraltro, devo tenere presente quanto detto dal senatore Pellicini e dagli altri colleghi che hanno aggiunto la propria firma.

A me sembra di vedere, *ictu oculi*, che in questo momento non saremmo in numero legale. Può darsi quindi che una pausa ci possa portare ad una definizione congrua per tutti.

PRESIDENTE. Senatore Camber, questo significa che occorre presentare una mozione, che andrà inserita in calendario e della quale parleremo in una prossima occasione, perché la seduta termina qui, con l'approvazione della proposta di risoluzione unitaria. Altro è la presentazione di una mozione diversa che andrà inserita in un calendario, previa discussione nella Conferenza dei Capigruppo.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, mi scusi, forse non sono stato sufficientemente chiaro. Siccome condivido la responsabilità di questo documento, che era originariamente un ordine del giorno, ma che per ragioni tecniche ho trasformato in una proposta di risoluzione (che vedeva una mia accettazione di principio, nell'ottica esposta dal Ministro), con i colleghi che hanno aggiunto la propria firma, le chiedo di voler disporre una sospensione di pochissimi minuti per trovare insieme una soluzione tecnicamente definibile in tempo reale.

PRESIDENTE. Senatore Camber, impieghiamo questi due minuti per l'intervento del ministro Giovanardi. Così ci sarà un momento di riflessione ulteriore.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi rivolgo al senatore Camber e ai sottoscrittori di questa proposta di risoluzione, nonché ai presidenti dei vari Gruppi di questo ramo del Parlamento perché questa mattina il Senato e la Camera sono stati impegnati ad approfondire un tema specifico sul quale, come ha detto il Ministro degli affari esteri, si sono registrate amplissime convergenze, mentre il tema di cui stiamo parlando adesso è particolare ma non meno delicato, non meno importante.

Esso fa riferimento a questioni storiche, morali, che riguardano altri Paesi e il rapporto dell'Italia con quei Paesi; mi sembra inevitabile e giusto che su questo tutti i Gruppi parlamentari intendano non solo intervenire, ma anche approfondire la questione rispetto ad una proposta di risoluzione marginale nei confronti dell'argomento principale.

Un conto è se il Governo l'accetta come raccomandazione a margine di questo dibattito sull'Europa, un conto è se si vota perché inevitabilmente c'è la necessità di coinvolgere tutti i Gruppi parlamentari e lo stesso Governo perché – come è noto a tutti i parlamentari – è in corso anche un tavolo di trattative che impegna direttamente il Vice presidente

del Consiglio, le associazioni degli esuli, anche in relazione all'attività del Capo dello Stato e alla prospettiva di un accordo di amicizia italo-croato.

SPECCHIA (*AN*). Basta che il Governo accetti la proposta, non come raccomandazione.

GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Credo che di fronte a questa complessa situazione, che tutti abbiamo presente, il suggerimento del Presidente del Senato di trasformare la proposta di risoluzione in una mozione e di arrivare a discutere specificatamente nell'Aula del Senato di tale argomento, con il tempo necessario, approfondendo i temi importantissimi che sono stati sollevati, sia saggio rispetto a questioni serie che non mi sembra possano essere liquidate mettendo i vari Gruppi parlamentari di fronte a un voto positivo o negativo su una proposta di parte che non ha avuto il momento e l'occasione per essere mediata e approfondita.

Credo che su questo argomento, come sull'Europa, abbiamo trovato concordia e unità nella scorsa legislatura e sarebbe negativo se, di fronte ad un problema di rapporti fra l'Italia e gli altri Paesi, i Gruppi parlamentari, anche per galateo parlamentare, si dividessero o prendessero le distanze dalla votazione di una proposta di risoluzione apparsa all'improvviso. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Chiedo ai Gruppi di accettare la proposta del Presidente di trasformare questa proposta di risoluzione in una mozione; i Capigruppo decideranno quando discutere dell'argomento con un dibattito approfondito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Tofani, voglio svolgere una considerazione.

L'accettazione da parte del Governo, per espressione del ministro Ruggiero e del ministro Giovanardi, della proposta come raccomandazione in ogni caso non impedisce successive, più articolate e più analitiche discussioni su questo solo punto che, non dico sia marginale, data l'importanza, ma non riguarda esattamente il tema che ci ha impegnato e anche appassionato per tutta la mattina.

Quindi, invito i colleghi presentatori di questa proposta di risoluzione a riflettere se non sia il caso di accontentarsi dell'accettazione come raccomandazione riservandosi eventualmente, nei tempi e nei modi opportuni, di ritornare sulla questione, perché questo non pregiudica alcunché.

TOFANI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del signor ministro Ruggiero e quello del signor ministro Giovanardi. Noi non vogliamo creare una questione, non a caso la proposta è

stata esaminata dopo un voto comune sulla risoluzione che ha concluso il dibattito di questa mattina.

Quindi la prego, signor Presidente, di prendere atto di questa volontà, altrimenti si potrebbero verosimilmente confondere le situazioni.

Ci troviamo a dover votare o comunque a fare in modo che il Governo faccia propria la proposta di risoluzione. Pertanto, non vogliamo fare un braccio di ferro a tutti i costi. Non ci interessa; siamo per la risoluzione di problemi che datano cinquantacinque anni e che riguardano centinaia di migliaia di italiani.

Credo che il Governo possa dare questo messaggio facendo propria la proposta di risoluzione, o ordine del giorno che dir si voglia. (*Applausi dal Gruppo AN*).

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, non intervengo su come uscire da questa sorta di *empasse* nella quale ci troviamo, perché mi sembra che sia un problema su cui vi sono posizioni diverse tra il Governo e alcuni senatori della maggioranza. Attendo quindi le conclusioni e le proposte della Presidenza.

Ho chiesto la parola per affrontare due argomenti, che mi sembra giusto ricordare qui in Aula, in occasione di questa discussione, che è marginale rispetto al tema dell'Europa ma è anche parte di esso, perché il riconoscimento dei diritti delle minoranze e i problemi degli esuli fanno parte dell'acquisizione di quei livelli di diritti civili che sempre più vorremmo parte dell'Europa e dei Paesi che entrano a far parte dell'istituzione europea. Quindi è certamente anche questo un tema europeo.

Enuncio soltanto i punti su cui volevo soffermarmi per amore di verità e di chiarezza, perché i lavori di quest'Aula non riguardano solo noi, ma hanno forti echi anche all'esterno.

Il ministro Ruggiero ha detto che questo Governo ha da sempre lavorato per il riconoscimento pieno dei diritti degli esuli. Sono certa che con l'espressione «da sempre» intendeva dire che questo Governo continua un'azione che è stata svolta dal precedente Governo negli ultimi cinque anni e che ha visto importanti risultati.

Il collega Budin ha ricordato la legge per l'indennizzo, con la quale certo non si garantisce il rientro in proprietà dei beni persi, delle case lasciate forzatamente, ma comunque ci si avvicina al riconoscimento dei diritti sotto la forma dell'indennizzo. Potrei citare anche altre leggi, che proprio insieme al collega Giovanardi abbiamo portato avanti alla Camera e al Senato, per varare un pacchetto di misure che non risolvesse il problema degli esuli, che storicamente rimane lì, ma andasse incontro al riconoscimento dei loro diritti.

La seconda precisazione che vorrei fare è che il tema ci è caro anche in termini politici. Dal momento che questi atti sono letti, vorrei che i let-

tori degli atti parlamentari sapessero che anche per la Margherita e per l'Ulivo il tema degli esuli, come tutti i temi dei diritti violati e negati storicamente, è nella nostra agenda politica. Siamo dunque pronti a sviscerare questo argomento quando si deciderà di affrontarlo.

Non ci piace tuttavia la formulazione, perché sembra – cari colleghi – riaprire questioni ormai chiuse con Paesi con i quali da tanti anni abbiamo intessuto relazioni diplomatiche forti (lo sta facendo anche questo Governo, come dimostrano anche gli atti dell'INCE e gli eventi recenti), nella speranza che anche così i temi più crudi trovassero soluzione. Tale approccio, invece, sembra voler riaprire non un'intesa diplomatica, ma quasi una vertenza. Questo ci allontana come metodo, rispetto a quel risultato che invece ci accomuna. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Manzella*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro Ruggiero. Ne ha facoltà.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei precisare una circostanza che è veramente fattuale, a parte ripetere che sul problema degli esuli non siamo divisi per quello che riguarda le motivazioni, ma possiamo semmai avere dei punti di vista diversi sui mezzi migliori per raggiungere gli stessi fini.

Desidero precisare che sto affrontando questo problema insieme al Presidente del Consiglio, al vicepresidente del Consiglio Fini e al ministro Giovanardi. Abbiamo nominato una commissione di giuristi che, insieme ad alcuni rappresentanti degli esuli, deve verificare se vi siano altri diritti da considerare, al di là dei trattati e dei negoziati firmati dall'Italia con la Jugoslavia. Si tratta quindi di un processo in corso e ogni parola, in una questione che dura da tanti anni, ha un suo significato e può dare un'impressione in un senso o nell'altro.

Allora, la proposta del presidente Pera mi sembra giusta. Rinviemo questo dibattito ad un momento in cui i dati su cui discutere saranno più completi e potranno portare ad una conclusione unanime – speriamo – del Senato. Con questo spirito, vi invito ad accettare la proposta del Presidente del Senato.

CAMBER (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, ho preso atto di quanto ha affermato poc'anzi il Ministro degli affari esteri, cioè che stanno seguendo questa problematica il Presidente del Consiglio ed il vicepresidente del Consiglio Fini in prima persona, oltre – aggiungo io – al ministro Tremaglia.

Egli ha evidenziato l'iniziativa del Ministero degli esteri relativa alla costituzione di una Commissione giuridica che, peraltro, deve dare rispo-

ste molto parziali – non sono quesiti onnicomprensivi – e dunque si rende assolutamente e strumentalmente necessario discutere in una sede *ad hoc*, come veniva prima evidenziato, una mozione che possa essere discussa in tempi reali, considerato che le locomotive stanno andando avanti molto rapidamente.

Infine, annuncio che, insieme ad altri colleghi della maggioranza, presenteremo la richiesta di istituire una Commissione di inchiesta interparlamentare sull'attuazione, da parte della Jugoslavia prima e degli Stati succedutisi ad essa poi, di quanto convenuto e pattuito nei trattati di pace prima, nel Trattato di Osimo poi e di tutti gli altri atti frutto di convenzioni collaterali e ultimamente di accordi, per verificare se e in che misura sono compatibili con la legislazione comunitaria gli accordi che avevano ad oggetto i beni immobili dei cittadini italiani costretti all'esodo, se abbiano avuto congrua applicazione e se, alla luce del diritto comunitario, si possano proporre formule e soluzioni adeguate.

Nel ringraziare tutti i colleghi che hanno voluto controfirmare questa proposta di risoluzione e i Ministri per averla accettata, evidenzio la necessità di dare una più completa definizione della problematica in sede di discussione delle mozioni alle quali si è accennato prima.

PRESIDENTE. Senatore Camber, fatto salvo quanto da me detto in precedenza e da lei ribadito, vale a dire che la strada è aperta per discutere della problematica in altra sede, in altro momento e sulla base di qualsiasi altro strumento, poiché la proposta di risoluzione è stata accolta come raccomandazione e dopo i chiarimenti forniti dai due Ministri ella non insiste per la votazione, la proposta stessa non verrà posta ai voti.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, nel prendere atto dei chiarimenti forniti dal Ministro, confermo che anche la nostra parte politica concorda sul percorso indicato nella proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Ringrazio cumulativamente tutti coloro che hanno partecipato al dibattito. Se posso trarre un auspicio dalla storia e dalla cronaca, esattamente centotrent'anni fa per la prima volta il Senato del Regno si riuniva in Palazzo Madama.

Immagino che il 28 novembre 1871 all'ordine del giorno saranno state trattate questioni relative al Regno d'Italia. Esattamente centotrent'anni dopo, che poi non sono tantissimi nella storia dell'umanità e in quelle familiari, anziché mettere all'ordine del giorno la questione dell'Unità d'Italia, e dunque della Patria, abbiamo messo all'ordine del giorno dei nostri lavori, con una bellissima discussione, la questione dell'unità dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

Veramente mi congratulo con voi per la qualità del dibattito. Vi ringrazio e vi do appuntamento per tutte le altre scadenze legate ad impegni europei che abbiamo assunto, da quelle dei comitati al dibattito che venerdì prossimo si svolgerà a Montecitorio alla presenza del Capo dello Stato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,53*).

Allegato A**Relazione della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee su «Il dibattito sul futuro dell'Unione Europea in vista del Consiglio Europeo di Laeken» (Doc. XVI, n.2)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00013) n. 1

BASILE, BATTISTI

Ritirata

Il Senato,

considerando che le sfide che l'Unione europea sarà chiamata ad affrontare nei prossimi anni (globalizzazione, lotta al terrorismo internazionale, sviluppo sostenibile, completamento dell'Unione economica e monetaria, unificazione del continente...) esigono un nuovo modello politico-costituzionale che si richiami ai principi del federalismo, della solidarietà e della sussidiarietà;

considerando che il dibattito aperto dal Ministro degli esteri tedesco Fischer alla Università Humboldt di Berlino sul tema della costituzione europea dovrebbe tradursi in scelte precise di metodo, di calendario e di contenuto per la prossima riforma dell'Unione;

considerando le recenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi in merito alla necessità di una forma costituzionale europea in senso federale e quelle del Ministro degli Esteri Renato Ruggiero sulla costituzione di un «plotone di testa» da parte dei paesi membri disposti ad assumere la guida del processo di integrazione;

considerando che il Consiglio europeo di Laeken debba esprimere (eventualmente a maggioranza come avvenne al Consiglio europeo di Milano del giugno 1985) una decisione chiara a favore della convocazione di una Convenzione incaricata di redigere un progetto di costituzione dell'Unione europea a carattere federale;

considerando le posizioni espresse dal governo italiano per quanto riguarda la composizione della Convenzione, le relazioni fra la Convenzione e la società civile ed il calendario dei suoi lavori;

considerando che l'elaborazione di un progetto di costituzione europea a carattere federale debba riscuotere – se possibile – il consenso di tutti i membri della Convenzione ma che esso possa essere adottato da una

maggioranza significativa di rappresentanti dei capi di Stato e di governo, dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo;

considerando essenziale che i governi dei paesi membri dell'EURO 12 assumano un'iniziativa politica forte e comune all'interno della Convenzione a sostegno di una costituzione su base federale considerando che la Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri debba essere aperta a tutti i paesi *membri* che abbiano dichiarato preliminarmente di condividere gli orientamenti fondamentali espressi dalla Convenzione;

considerando importante l'ipotesi di un referendum europeo di ratifica della costituzione europea, da convocare in concomitanza con le elezioni del Parlamento europeo nel giugno 2004;

impegnandosi ad avviare un dialogo con i colleghi dei parlamenti nazionali durante tutti i lavori della Convenzione,

impegna il Governo italiano:

1) a chiedere, in occasione del vertice di Laeken, la convocazione di una Convenzione incaricata di redigere un progetto di Costituzione europea a carattere federale;

2) ad assumere un'iniziativa politica forte insieme agli altri Governi dei paesi membri dell'EURO a sostegno di tale progetto di Costituzione;

3) a preannunciare che la Conferenza Intergovernativa che dovrà essere convocata al termine dei lavori della Convenzione sia aperta a tutti i paesi che condivideranno lo spirito e il metodo del progetto elaborato dalla Convenzione;

4) a sostenere che, nel caso in cui si constatasse l'impossibilità di un accordo unanime sul metodo, sul mandato e sul calendario della Convenzione, il Consiglio europeo di Laeken possa decidere a maggioranza così come avvenne in occasione del Consiglio europeo di Milano del giugno 1985 sotto Presidenza italiana.

(6-00014) n. 2

BOCO, DONATI, MARTONE, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Ritirata

Il Senato,

considerato che:

le sfide che l'Unione europea sarà chiamata ad affrontare nei prossimi anni – globalizzazione, lotta alla povertà e al terrorismo internazionale, sviluppo sostenibile, completamento dell'Unione economica e monetaria, unificazione del continente – esigono un nuovo modello politico-costituzionale che si richiami ai principi del federalismo, della solidarietà e della sussidiarietà;

il Consiglio europeo di Laeken dovrà esprimere, eventualmente a maggioranza come avvenne al Consiglio europeo di Milano del giugno 1985, una decisione chiara a favore della convocazione di una Convenzione incaricata di redigere un progetto di costituzione dell'Unione europea a carattere federale;

le posizioni espresse dal Governo italiano per quanto riguarda la composizione della Convenzione, le relazioni fra la Convenzione e la società civile ed il calendario dei suoi lavori;

l'elaborazione di un progetto di Costituzione europea a carattere federale debba riscuotere – se possibile – il consenso di tutti i membri della Convenzione ma che esso possa essere adottato da una maggioranza significativa di rappresentanti dei capi di Stato e di governo, dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo;

è essenziale che i Governi dei paesi membri dell'EURO 12 assumano un'iniziativa politica forte e comune all'interno della Convenzione a sostegno di una Costituzione su base federale;

la Conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri debba essere aperta a tutti i Paesi che abbiano dichiarato preliminarmente di condividere gli orientamenti fondamentali espressi dalla Convenzione;

è importante l'ipotesi di un *referendum* europeo di ratifica della Costituzione europea, da convocare in concomitanza con le elezioni del Parlamento europeo nel giugno 2004;

è importante avviare un dialogo con i colleghi dei parlamenti nazionali durante tutti i lavori della Convenzione;

sia da riconoscere l'importanza di un ruolo accresciuto del Parlamento europeo per la riuscita delle sfide per il futuro dell'Europa;

impegna il Governo:

a sostenere la proposta di convocazione di una Convenzione – la cui composizione dovrà riflettere il pluralismo politico europeo e in cui di conseguenza, sull'esempio di quella che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali, la componente parlamentare nazionale e europea dovrà essere largamente rappresentata – incaricata di redigere un progetto di Costituzione europea a carattere federale;

ad assumere un'iniziativa politica forte insieme agli altri Governi dei paesi membri dell'EURO a sostegno di tale progetto di Costituzione;

ad adoprarsi, affinché la Conferenza Intergovernativa che dovrà essere convocata al termine dei lavori della Convenzione sia aperta a tutti i Paesi che condivideranno lo spirito e il metodo del progetto elaborato dalla Convenzione;

a sostenere che, nel caso in cui si constatasse l'impossibilità di un accordo unanime sul metodo, sul mandato e sul calendario della Convenzione, il Consiglio europeo di Laeken possa decidere a maggioranza così come avvenne in occasione del Consiglio europeo di Milano del giugno 1985 sotto Presidenza italiana;

a sostenere in sede di discussione a Laeken, in particolare,

sul piano politico:

a) l'istituzione di una politica estera, di sicurezza e di difesa che comprenda la definizione dei principi e degli orientamenti generali della PESC e della difesa collettiva e che includa tra i suoi obiettivi la lotta contro il terrorismo;

b) l'inserimento della PESC nel pilastro comunitario, riunendo nel quadro di un unico capitolo tutte le disposizioni relative ai vari aspetti della politica estera;

c) il riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione;

d) il consolidamento nel trattato CE dei diritti fondamentali, dei diritti dei cittadini e di tutte le altre disposizioni direttamente o indirettamente connesse con l'azione delle istituzioni europee a favore delle persone in quanto titolari di un diritto fondamentale;

e) l'eliminazione del deficit democratico che caratterizza attualmente l'UEM e l'istituzione di un sistema economico, monetario e fiscale equilibrato attraverso il consolidamento della politica di coesione economica e sociale, il rafforzamento della politica dell'occupazione, un maggiore coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, spostando anche le entrate dell'UE dalle fonti tradizionali ad una fiscalità europea, con l'affidamento al Parlamento europeo di maggiore autonomia per ciò che riguarda le spese, ed introducendo un'imposta europea sulle transazioni a corto termine sui mercati dei capitali che possono essere considerati speculativi;

f) un impegno maggiore per la realizzazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, anche con particolare riferimento all'adozione di una politica europea in materia di asilo e di immigrazione che sia conforme alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati;

g) un impegno maggiore nel settore delle politiche ambientali, con particolare riferimento all'impegno perché venga ratificato il protocollo di Kyoto, perché vi sia netta opposizione a qualsiasi espansione del nucleare, perché vengano elaborate direttive più rigorose a salvaguardia della biodiversità e vengano effettivamente promosse politiche di efficienza energetica riorientate alle energie rinnovabili anche attraverso la fiscalità ambientale;

h) un rinnovato impegno nelle politiche di tutela dei consumatori, attraverso la promozione di politiche di sicurezza e di tutela degli interessi economici dei consumatori, la creazione di fondamenti giuridici ed istituzionali per la loro tutela contro i prodotti pericolosi, ed il rafforzamento delle strutture amministrative di controllo;

e sul piano istituzionale:

a) l'aggiornamento delle funzioni del Consiglio europeo, del Consiglio «Affari generali» e delle formazioni settoriali del Consiglio;

b) il sistema di designazione delle presidenze del Consiglio europeo, del Consiglio «Affari generali» e delle formazioni settoriali del Consiglio;

c) la semplificazione delle procedure legislative, che dovrebbero svolgersi in modo trasparente, sulla base del fatto che il principio generale in materia legislativa deve essere il voto a maggioranza qualificata in Consiglio e la codecisione con il Parlamento europeo al fine di rafforzare il carattere democratico dell'Unione e l'elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo;

d) l'abolizione della distinzione tra spese obbligatorie e spese non obbligatorie e, di conseguenza, l'applicazione della procedura di bilancio corrispondente alle spese non obbligatorie all'intera parte del bilancio relativa alle spese e l'integrazione nel bilancio del Fondo europeo di sviluppo;

e) l'introduzione di una gerarchia di norme;

f) la piena partecipazione del Parlamento europeo alla politica commerciale comune, alle relazioni economiche esterne e all'instaurazione e allo sviluppo delle cooperazioni rafforzate;

g) la nomina dei membri della Corte di giustizia e del Tribunale di primo grado a maggioranza qualificata e previo parere conforme del Parlamento europeo,

ad adottarsi, affinché i Paesi candidati all'adesione vengano coinvolti nella preparazione della riforma dei trattati, possano quindi partecipare alla Convenzione e siano associati ai suoi lavori in qualità di osservatori permanenti per il tramite di rappresentanti del parlamento e del governo di ciascuno Stato.

(6-00015) n. 3

MANZELLA, ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, BASSANINI, BEDIN, BERLINGUER, BUDIN, DANIELI Franco, DE ZULUETA, DONATI, LABELLARTE, MANZIONE, MARTONE, MURINEDDU, RIGONI, TOIA, TESSITORE, ZAVOLI, BONFIETTI

Ritirata

Il Senato,

constatando che si impone all'Unione europea, per la maturità della sua costruzione e per le dure circostanze della storia, una decisiva missione di pace e di equilibrio nel mondo, in quanto attore internazionale e potenza civile che ricava la sua forza dal pieno riconoscimento:

- dei valori democratici nelle comunità politiche;
- dei diritti fondamentali e dei principi di libertà per tutti gli individui che vivono nel suo territorio;
- di un suo peculiare modello contraddistinto da un intimo legame tra prestazioni economiche, dignità sociale e sviluppo sostenibile;

nella convinzione che tale missione di pace e di equilibrio per un nuovo ordine mondiale può essere efficacemente portata avanti soltanto se l'Unione:

- si dia un assetto istituzionale che consenta unità di indirizzo ed efficacia di attuazione al governo comunitario;
- raggiunga, con l'allargamento, confini e dimensioni continentali con un ruolo di assoluto rilievo per l'area mediterranea;
- persegua una politica di coesione sociale ed economica nel suo territorio;
- conduca una decisa politica ambientale che eviti attraverso il controllo dei consumi energetici lo spreco di risorse e il deterioramento definitivo e irrimediabile delle condizioni di vita sulla Terra;
- stabilizzi una politica commerciale che, al suo interno tuteli la salute dei consumatori e, al suo esterno, consenta ai paesi più poveri di accedere ai farmaci necessari contro le grandi epidemie;
- diventi nel prossimo decennio l'economia più competitiva ed efficiente del mondo, in grado di realizzare uno sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro;

nella realistica consapevolezza che presupposti e obiettivi della missione dell'Unione come attore globale sono condizionati in maniera assoluta:

- dalla certezza della sua configurazione istituzionale;
- dall'efficacia delle sue procedure decisionali;
- dall'efficienza degli strumenti amministrativi a sua disposizione;
- e, soprattutto, dal grado di consenso democratico che deve accompagnare ogni sua azione;

considerata la risoluzione della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo, approvata il 23 ottobre 2001;

considerati i risultati dell'indagine conoscitiva svolta congiuntamente da Camera e Senato «sul futuro dell'Unione europea»;

in vista della «Dichiarazione di Laeken» che deve indicare il metodo e gli obiettivi per approfondire la dimensione costituzionale e istituzionale di cui l'Unione ha bisogno,

impegna il Governo

ad operare, nella fase che si apre con la Dichiarazione di Laeken, in vista del conseguimento dei seguenti obiettivi:

per quanto riguarda le responsabilità governative nell'Unione:

a) ad operare per un collegamento visibile ed effettivo tra il Consiglio europeo, organo di impulso e di indirizzo politico generale, e la Commissione;

b) ad una sistemazione definitiva delle responsabilità di politica esterna e di difesa dell'Unione includendo nelle missioni di difesa comune di Petersberg, anche la lotta al terrorismo secondo definizioni giuridiche

dell'UE e dell'ONU, nonché semplificando e ridefinendo i compiti tra Consiglio dei ministri e Commissione, tra Alto Rappresentanti e Commissari competenti in modo da rendere l'Unione capace di agire «affermando la sua identità come forza coerente nella scena internazionale»;

c) alla creazione – di fronte ad una BCE indipendente ma non solitaria – di un vero «governo europeo dell'economia»: attraverso vincolanti meccanismi di intesa e coordinamento delle politiche fiscali dei paesi dell'«area euro» e mediante l'assegnazione di concreti obiettivi alla BEI, con adeguati controlli parlamentari, evitando ogni aggravio di strutture e di burocrazie;

d) all'assegnazione al Consiglio dei Ministri degli Esteri di compiti effettivi di coordinamento nei confronti delle altre formazioni del Consiglio e alla istituzione, accanto ad esso, di un Consiglio dei Ministri per gli affari comunitari legislativi, destinato a riunirsi a frequenza istituzionalizzata, con il compito di raccordo con i Consigli dei ministri dei Governi nazionali e di punto di riferimento dell'attività di controllo dei parlamenti nazionali e dei consigli regionali;

e) a rendere operante il ricorso alle cooperazioni rafforzate come normale strumento di governo, consentendo ai Paesi che intendono dare nuovi sviluppi al processo di integrazione di farlo senza alcuna rottura del quadro istituzionale comune;

per quanto riguarda le garanzie di democratizzazione dell'ordinamento dell'Unione, la partecipazione e la sicurezza dei cittadini:

a) a sviluppare il Protocollo di Amsterdam sulla partecipazione dei parlamenti nazionali all'Unione europea, istituzionalizzando agili ed efficienti meccanismi di partecipazione delle commissioni dei parlamenti nazionali alle procedure delle corrispondenti commissioni del Parlamento europeo, evitando qualsiasi moltiplicazione di sedi rappresentative e di apparati burocratici;

b) a stabilizzare e allargare la cittadinanza europea attraverso l'integrazione nel Trattato della Carta dei Diritti fondamentali con le connesse tutele giurisdizionali;

c) ad estendere la giurisdizione della Corte di Giustizia a tutti i settori dell'attività dell'Unione: come guardiana delle attribuzioni costituzionali, del principio di sussidiarietà e dei diritti dei singoli anche attraverso adeguati meccanismi di raccordo con i sistemi giudiziari nazionali, con la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, con la Corte penale internazionale;

d) a garantire la sicurezza delle persone, delle famiglie e dei beni attraverso l'attuazione di un quadro operativo di politica comune in materia giudiziaria e di polizia: con la fusione nel quadro comunitario della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, anche attraverso la creazione di un ufficio europeo di pubblico ministero; delle misure riguardanti la circolazione delle persone nel territorio dell'Unione; della integrazione di Europol, con la istituzione di una polizia europea di frontiera;

e) a introdurre un semplificato e riconoscibile sistema delle fonti normative attribuendo, come principio generale, al Parlamento europeo il potere di codecisione in tutta la materia legislativa, in corrispondenza con il voto a maggioranza qualificata del Consiglio;

per quanto riguarda le procedure di revisione e di costituzionalizzazione dei Trattati:

a) ad assegnare alla prevista Convenzione il compito di elaborare entro il giugno 2003, su un'agenda flessibile, con metodo consensuale, un preciso progetto coerente, sia pure con la possibilità di opzioni differenziate su punti particolari, da sottoporre alla CIG, per l'approvazione entro il dicembre 2003;

b) ad accompagnare per tutta la durata della Convenzione, destinandovi adeguate risorse, un *forum* articolato di attenzione e di proposta, organizzato dal Parlamento nazionale e dai Consigli regionali, che abbia i suoi punti di forza nelle organizzazioni della società civile e nelle comunità scolastiche, regionali e locali;

c) a perseguire il risultato finale di una «costituzionalizzazione» dei Trattati, secondo il modello proposto dall'Istituto Universitario Europeo, continuando così ad esercitare, nella dimensione costituzionale europea, il ruolo di Paese «federatore» storicamente svolto dall'Italia, nell'obiettivo di pervenire alla costituzione di una Federazione di Stati nazionale.

(6-00016) n. 4

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO

Ritirata

Il Senato della Repubblica,

vista la dichiarazione n. 23, relativa al futuro dell'Unione, allegata al Trattato di Nizza firmato a Nizza il 6 febbraio 2001;

vista la relazione della 3a Commissione, affari esteri, e della Giunta per gli affari delle Comunità europee sul dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken (*Doc. XVI*, n. 2), approvato il 13 novembre 2001;

considerate le risultanze della prima fase dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, svolta congiuntamente dalla 3a Commissione e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e dalle Commissioni III e XIV della Camera dei deputati e preso atto, in particolare, delle esposizioni del Ministro per le politiche comunitarie, Buttiglione, e del Ministro degli affari esteri, Ruggiero, nelle audizioni svoltesi in tale ambito, rispettivamente, il 18 ottobre e il 31 ottobre 2001;

vista la relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla proposta belga presentata alla «Conferenza parlamentare sulla

politica di difesa e di sicurezza europea (PESD) e il suo controllo parlamentare», volta ad istituire un'Assemblea *ad hoc* per la PESD (*Doc. XVI*, n. 1), approvata il 17 ottobre 2001;

visto il contributo adottato dalla Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari (COSAC), che si è tenuta a Bruxelles il 4 e 5 ottobre 2001;

viste le conclusioni del Consiglio affari generali dell'Unione europea dell'8 e 9 ottobre 2001;

vista la relazione sul Consiglio europeo di Laeken sul futuro dell'Unione, approvata dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo il 23 ottobre 2001;

accogliendo con favore i progressi compiuti nei negoziati di adesione per l'allargamento dell'Unione e condividendo la linea di responsabilità con cui il Consiglio ha affermato che gli Stati candidati saranno valutati in base ai meriti di ciascuno in modo da consentire ai paesi meglio preparati ad avanzare più rapidamente;

in vista della riunione del Consiglio europeo che si terrà a Laeken il 14 e 15 dicembre,

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché a Laeken si decida di:

– istituire una Convenzione sul modello di quella che è stata incaricata della redazione del progetto di Carta dei diritti fondamentali;

– confermare, in conformità con il precedente della Convenzione per la Carta dei diritti fondamentali, la figura dei componenti supplenti della Convenzione al fine di assicurare una più articolata rappresentatività delle delegazioni dei Parlamenti nazionali;

– affidare alla suddetta Convenzione il compito di elaborare proposte da sottoporre alla Conferenza intergovernativa, nella prospettiva dell'elaborazione di un progetto di riforma coerente, salvo indicare delle opzioni alternative su questioni particolarmente controverse;

– estendere il mandato dell'istituenda Convenzione, oltre che ai quattro punti citati nella Dichiarazione di Nizza, a temi ulteriori quali il governo dell'economia, come necessario complemento dell'unione monetaria, le politiche per la sicurezza interna, di urgente attualità, e la razionalizzazione e il rafforzamento degli strumenti della politica estera, di sicurezza e di difesa, dal cui sviluppo dipende la capacità dell'Unione di affermare il suo ruolo di protagonista nel contesto internazionale, di testimone dei valori di crescita civile e democratica e di fattore di pace e stabilità regionale e mondiale;

– affrontare altresì, per quanto riguarda in particolare la PESC e la PESD, la questione dell'estensione a tali settori delle cooperazioni rafforzate;

– aggiungere inoltre ai suddetti argomenti – ferma restando l'opportunità di mantenere un mandato aperto alle integrazioni che si rendes-

sero necessarie nel corso dei lavori della Convenzione – i temi della semplificazione del sistema delle fonti normative europee, delle modalità di finanziamento e di ripartizione delle risorse dell'Unione, della valorizzazione del ruolo delle regioni e del dialogo con le parti sociali, dell'estensione del voto a maggioranza qualificata e del potere di codecisione del Parlamento europeo, dell'elezione del Presidente della Commissione europea da parte dei cittadini o da parte del Parlamento europeo nonché del ruolo della Corte di giustizia delle Comunità europee;

a porre un'attenzione particolare, in relazione ai contenuti delle riforme da apportare all'Unione, anche ai fini del ravvicinamento dei cittadini alle istituzioni europee, alla questione della costituzionalizzazione dei Trattati, nella prospettiva di pervenire ad un loro riordino, basato sull'integrazione della Carta dei diritti fondamentali e sull'elaborazione di un testo di natura costituzionale, articolato in una prima parte concernente i diritti fondamentali e in altri capitoli espressamente dedicati alle istituzioni e alle politiche dell'Unione:

a rafforzare, nel contesto del suddetto processo di riforma istituzionale, il ruolo dei Parlamenti degli Stati membri formalizzandone il coinvolgimento nella revisione dei Trattati e nell'elaborazione degli atti fondamentali dell'Unione, attraverso un organismo sul modello della Convenzione, procedendo ad una riformulazione dell'articolo 48 del Trattato;

ad adoperarsi per favorire una riduzione del periodo intercorrente fra la conclusione dei lavori dell'istituenda Convenzione e l'avvio della Conferenza intergovernativa, auspicabilmente entro il 2003, sia per assicurare la continuità tra i due processi, sia per evitare l'ingorgo istituzionale derivante dalla scadenza, nel 2004, dei mandati del Parlamento europeo e della Commissione europea;

a sollecitare gli altri paesi membri dell'Unione, in relazione alle sfide che si pongono sullo scenario internazionale, ad approfondire la riflessione sulla definizione di una strategia globale dell'Unione, in attuazione delle norme dei Trattati vigenti, contestualmente all'inserimento nell'agenda delle riforme del tema dello sviluppo dei profili istituzionali della PESD e della PESC, con particolare riferimento all'esigenza di includere la lotta al terrorismo nelle missioni di difesa comune definite a Petersberg e di espletare un ruolo più incisivo per la stabilizzazione del Medio Oriente e lo sviluppo del partenariato euromediterraneo;

a riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi delle trattative inerenti alle modalità di funzionamento dell'istituenda Convenzione, ai suoi rapporti con la Conferenza intergovernativa, alle trattative sulle riforme istituzionali dell'Unione e alle iniziative volte alla definizione di una strategia globale dell'Unione, tenendo conto dell'esigenza di assicurare la massima trasparenza del processo che si va aprendo affiancando agli strumenti di comunicazione tradizionali delle azioni di coinvolgimento fattivo dell'opinione pubblica e della società civile.

(6-00017) n. 5

CAMBER, CONSOLO, TRAVAGLIA, MORO, MAGNALBO', MONCADA, ZAPPACOSTA, GIULIANO, MARANO, BERGAMO, TUNIS, CALLEGARO, CARRARA, MINARDO, PASTORE

Non posta in votazione (*)

Il Senato,

in relazione al documento inerente «Il dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken»,

impegna il Governo

ad attivarsi nelle competenti sedi per ottenere, per quanto di competenza, dalle Repubbliche di Slovenia e Croazia (e da ogni altro Paese in situazione analoga) la piena attuazione dei principi giuridici (vigenti nel diritto internazionale e segnatamente nel diritto comunitario) riferentisi ai diritti dei cittadini italiani costretti ad esodare».

(*) Accolta dal Governo come raccomandazione.

(6-00018) n. 6

SCHIFANI, ANGIUS, NANIA, BORDON, D'ONOFRIO, MORO, MARINI, BOCO, MARINO, THALER AUSSERHOFER

Approvata

Il Senato della Repubblica,

vista la dichiarazione n. 23, relativa al futuro dell'Unione, allegata al Trattato di Nizza firmato a Nizza il 6 febbraio 2001;

vista la relazione della 3a Commissione, affari esteri, e della Giunta per gli affari delle Comunità europee sul dibattito sul futuro dell'Unione europea in vista del Consiglio europeo di Laeken (*Doc. XVI*, n. 2), approvato il 13 novembre 2001;

considerate le risultanze della prima fase dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, svolta congiuntamente dalla 3a Commissione e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e dalle Commissioni III e XIV della Camera dei deputati e preso atto, in particolare, delle esposizioni del Ministro per le politiche comunitarie, Buttiglione, e del Ministro degli affari esteri, Ruggiero, nelle audizioni svoltesi in tale ambito, rispettivamente, il 18 ottobre e il 31 ottobre 2001;

vista la relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla proposta belga presentata alla «Conferenza parlamentare sulla politica di difesa e di sicurezza europea (PESD) e il suo controllo parla-

mentare», volta ad istituire un'Assemblea *ad hoc* per la PESD (*Doc. XVI, n. 1*), approvata il 17 ottobre 2001;

visto il contributo adottato dalla Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari (COSAC), che si è tenuta a Bruxelles il 4 e 5 ottobre 2001;

viste le conclusioni del Consiglio affari generali dell'Unione europea dell'8 e 9 ottobre 2001;

vista la relazione sul Consiglio europeo di Laeken sul futuro dell'Unione, approvata dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo il 23 ottobre 2001;

accogliendo con favore i progressi compiuti nei negoziati di adesione per l'allargamento dell'Unione e condividendo la linea di responsabilità con cui il Consiglio ha affermato che gli Stati candidati saranno valutati in base ai meriti di ciascuno in modo da consentire ai paesi meglio preparati di avanzare più rapidamente;

in vista della riunione del Consiglio europeo che si terrà a Laeken il 14 e 15 dicembre,

constatando che si impone all'Unione europea, per la maturità della sua costruzione e per le dure circostanze della storia, una decisiva missione di pace e di equilibrio nel mondo, in quanto attore internazionale e potenza civile che ricava la sua forza dal pieno riconoscimento:

- dei valori democratici nelle comunità politiche;
- dei diritti fondamentali e dei principi di libertà per tutti gli individui che vivono nel suo territorio;
- di un suo peculiare modello contraddistinto da un intimo legame tra prestazioni economiche, dignità sociale e sviluppo sostenibile;

nella convinzione che tale missione di pace e di equilibrio per un nuovo ordine mondiale può essere efficacemente portata avanti soltanto se l'Unione:

- si dia un assetto istituzionale che consenta unità di indirizzo ed efficacia di attuazione al governo comunitario;
- raggiunga, con l'allargamento, confini e dimensioni continentali con un ruolo di assoluto rilievo per l'area mediterranea;
- persegua una politica di coesione sociale ed economica nel suo territorio;
- conduca una decisa politica ambientale che eviti attraverso il controllo dei consumi energetici lo spreco di risorse e il deterioramento definitivo e irrimediabile delle condizioni di vita sulla Terra;
- stabilizzi una politica commerciale che, al suo interno tuteli la salute dei consumatori e, al suo esterno, consenta ai paesi più poveri di accedere ai farmaci necessari contro le grandi epidemie;
- diventi nel prossimo decennio l'economia più competitiva ed efficiente del mondo, in grado di realizzare uno sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro;

nella realistica consapevolezza che presupposti e obiettivi della missione dell'Unione come attore globale sono condizionati in maniera assoluta:

- dalla certezza della sua configurazione istituzionale;
- dall'efficacia delle sue procedure decisionali;
- dall'efficienza degli strumenti amministrativi a sua disposizione;
- e, soprattutto, dal grado di consenso democratico che deve accompagnare ogni sua azione;

considerata la risoluzione della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo, approvata il 23 ottobre 2001;

considerati i risultati dell'indagine conoscitiva svolta congiuntamente da Camera e Senato «sul futuro dell'Unione europea»,

impegna il Governo

ad operare, nella fase che si apre con la Dichiarazione di Laeken, in vista del conseguimento dei seguenti obiettivi:

per quanto riguarda le responsabilità governative nell'Unione:

a) ad operare per un collegamento visibile ed effettivo tra il Consiglio europeo, organo di impulso e di indirizzo politico generale, e la Commissione;

b) ad una sistemazione definitiva delle responsabilità di politica esterna e di difesa dell'Unione includendo nelle missioni di difesa comune di Petersberg, anche la lotta al terrorismo secondo definizioni giuridiche dell'UE e dell'ONU, nonché semplificando e ridefinendo i compiti tra Consiglio dei ministri e Commissione, tra Alto Rappresentanti e Commissari competenti in modo da rendere l'Unione capace di agire «affermando la sua identità come forza coerente nella scena internazionale»;

c) alla creazione - di fronte ad una BCE indipendente ma non solitaria - di un vero «governo europeo dell'economia»: attraverso vincolanti meccanismi di intesa e coordinamento delle politiche fiscali dei paesi dell' «area euro» e mediante l'assegnazione di concreti obiettivi alla BEI, con adeguati controlli parlamentari, evitando ogni aggravio di strutture e di burocrazie;

d) all'assegnazione al Consiglio dei Ministri degli Esteri di compiti effettivi di coordinamento nei confronti delle altre formazioni del Consiglio e alla istituzione, accanto ad esso, di un Consiglio dei Ministri per gli affari comunitari legislativi, destinato a riunirsi a frequenza istituzionalizzata, con il compito di raccordo con i Consigli dei ministri dei Governi nazionali e di punto di riferimento dell'attività di controllo dei parlamenti nazionali e dei consigli regionali;

e) a rendere operante il ricorso alle cooperazioni rafforzate come normale strumento di governo, consentendo ai Paesi che intendono dare nuovi sviluppi al processo di integrazione di farlo senza alcuna rottura del quadro istituzionale comune;

per quanto riguarda le garanzie di democratizzazione dell'ordinamento dell'Unione, la partecipazione e la sicurezza dei cittadini:

a) a sviluppare il Protocollo di Amsterdam sulla partecipazione dei parlamenti nazionali all'Unione europea, istituzionalizzando agili ed efficienti meccanismi di partecipazione delle commissioni dei parlamenti nazionali alle procedure delle corrispondenti commissioni del Parlamento europeo, evitando qualsiasi moltiplicazione di sedi rappresentative e di apparati burocratici;

b) a stabilizzare e allargare la cittadinanza europea attraverso l'integrazione nel Trattato della Carta dei Diritti fondamentali con le connesse tutele giurisdizionali;

c) ad estendere la giurisdizione della Corte di Giustizia a tutti i settori dell'attività dell'Unione: come guardiana delle attribuzioni costituzionali, del principio di sussidiarietà e dei diritti dei singoli anche attraverso adeguati meccanismi di raccordo con i sistemi giudiziari nazionali, con la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, con la Corte penale internazionale;

d) a garantire la sicurezza delle persone, delle famiglie e dei beni attraverso l'attuazione di un quadro operativo di politica comune in materia giudiziaria e di polizia: con la fusione nel quadro comunitario della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, anche attraverso la creazione di un ufficio europeo di pubblico ministero; delle misure riguardanti la circolazione delle persone nel territorio dell'Unione; della integrazione di Europol, con la istituzione di una polizia europea di frontiera;

e) a introdurre un semplificato e riconoscibile sistema delle fonti normative attribuendo, come principio generale, al Parlamento europeo il potere di codecisione in tutta la materia legislativa, in corrispondenza con il voto a maggioranza qualificata del Consiglio;

per quanto riguarda le procedure di revisione e di costituzionalizzazione dei Trattati:

a) ad assegnare alla Convenzione, sul modello della Convenzione della Carta dei diritti fondamentali, il compito di elaborare entro il giugno 2003, su un'agenda flessibile, con metodo consensuale, un preciso progetto coerente, sia pure con la possibilità di opzioni differenziate su punti particolari, da sottoporre alla CIG, per l'approvazione entro il dicembre 2003;

b) ad estendere il mandato dell'istituenda Convenzione, oltre che ai quattro punti citati nella Dichiarazione di Nizza, a temi ulteriori quali il governo dell'economia, come necessario complemento dell'unione monetaria, le politiche per la sicurezza interna, di urgente attualità, e la razionalizzazione e il rafforzamento degli strumenti della politica estera, di sicurezza e di difesa, dal cui sviluppo dipende la capacità dell'Unione di affermare il suo ruolo di protagonista nel contesto internazionale, di testimone dei valori di crescita civile e democratica e di fattore di pace e stabilità regionale e mondiale;

c) ad accompagnare per tutta la durata della Convenzione, destinandovi adeguate risorse, un *forum* articolato di attenzione, organizzato dal Parlamento nazionale, che abbia i suoi punti di forza nelle organizzazioni della società civile e nelle comunità scolastiche, regionali e locali;

d) a confermare, in conformità con il precedente della Convenzione per la Carta dei diritti fondamentali, la figura dei componenti supplenti della Convenzione al fine di assicurare una più articolata rappresentatività delle delegazioni dei Parlamenti nazionali;

e) a riformulare l'articolo 48 del Trattato in maniera da istituzionalizzare la procedura della Convenzione come metodo normale per preparare la revisione dei Trattati, con il coinvolgimento dei Parlamenti degli Stati membri e del Parlamento europeo;

f) ad adoperarsi per favorire una riduzione del periodo intercorrente fra la conclusione dei lavori dell'istituenda Convenzione e l'avvio della Conferenza intergovernativa, entro luglio 2003, sia per assicurare la continuità tra i due processi, sia per evitare l'ingorgo istituzionale derivante dalla scadenza, nel 2004, dei mandati del Parlamento europeo e della Commissione europea;

g) a perseguire il risultato finale di una «costituzionalizzazione» dei Trattati, secondo il modello proposto dall'Istituto Universitario Europeo, continuando così ad esercitare, nella dimensione costituzionale europea, il ruolo di Paese «federatore» storicamente svolto dall'Italia, nell'obiettivo di pervenire alla costituzione di una Federazione di Stati nazione;

h) a riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi delle trattative inerenti alle modalità di funzionamento dell'istituenda Convenzione, ai suoi rapporti con la Conferenza intergovernativa, alle trattative sulle riforme istituzionali dell'Unione e alle iniziative volte alla definizione di una strategia globale dell'Unione, tenendo conto dell'esigenza di assicurare la massima trasparenza del processo che si va aprendo affiancando agli strumenti di comunicazione tradizionali delle azioni di coinvolgimento fattivo dell'opinione pubblica e della società civile.

Allegato B

Gruppi parlamentari, Direttivo

Il Presidente del Gruppo parlamentare Alleanza Nazionale, senatore Domenico Nania, con lettera del 23 novembre 2001, pervenuta alla Presidenza il 27 novembre 2001, ha comunicato la composizione del Direttivo del Gruppo stesso, che risulta essere la seguente:

vicepresidente vicario: senatore Oreste Tofani;

vicepresidenti: senatori Antonio Battaglia, Francesco Bevilacqua e Luciano Magnalbò;

componenti del Direttivo: senatori Michele Bonatesta, Michele Florino, Mario Palombo e Piero Pellicini.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. FORLANI Alessandro, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino, COMPAGNA Luigi, SODANO Calogero, IERVOLINO Antonio, MAGNALBÒ Luciano

Riconoscimento come ente di interesse scientifico del Consorzio Universitario di Isernia (896)

(presentato in data **27/11/01**)

Sen. PICCIONI Lorenzo

Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (897)

(presentato in data **28/11/01**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. CREMA Giovanni ed altri

Modifica all'articolo 75 della Costituzione, in materia di referendum abrogativo (766)

(assegnato in data **28/11/01**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. PEDRIZZI Riccardo

Disposizioni per i progetti di adeguamento della strada statale Pontina n. 148 nel tratto Roma - Latina (803)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

(assegnato in data **28/11/01**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. ZANOLETTI Tomaso

Nuove norme in favore dei minorati uditivi (814)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubb. istruz., 8° Lavori pubb., 12° Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **28/11/01**)*13ª Commissione permanente Ambiente*

Sen. ALBERTI Maria Elisabetta ed altri

Estensione del divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi alle acque del golfo di Venezia (828)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 10° Industria

(assegnato in data **28/11/01**)**Mozioni**

EUFEMI, MONCADA, CIRAMI, COMPAGNA, IERVOLINO, FORLANI, SUDANO, TAROLLI, BOREA, LAURO, MELELEO, SODANO Calogero. – Il Senato,

premessò:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, esaminato dal Consiglio dei ministri il 24 maggio 2001, approvato il 5 giugno 2001 dal Governo Amato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 190 – supplemento ordinario del 17 agosto 2001, nonostante i rilievi del Consiglio di Stato in merito ad una serie di disposizioni del Titolo I, collegati in maniera piuttosto vaga, che andrebbero riformulate in modo più logico e coerente circa particolari aspetti della professione, e per quanto riguarda il titolo professionale laddove «l'appellativo junior rappresenta una soluzione alquanto problematica poiché il siffatto appellativo serve normalmente a distinguere nell'ambito di una stessa classe livelli di anzianità progressivi ai quali corrisponde una diversa esperienza professionale». Lo stesso Consiglio di Stato invita l'Amministrazione a voler considerare se – in luogo di una esplicita indicazione delle competenze – non sia il caso di fare un riferimento – ove possibile – alle competenze fissate per legge;

che tale decreto rappresenta la fase attuativa di una profonda modifica dei percorsi formativi universitari, voluta dalle università e da altre realtà estranee al mondo delle professioni, che gli Ordini professionali non hanno mai condiviso e che introduce nuove professionalità senza prevederne la regolamentazione;

valutato:

che si debba provvedere con urgenza alla riforma delle professioni, in quanto il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 interviene con superficialità ed incompetenza in settori particolarmente delicati per lo sviluppo del Paese, non affronta i veri problemi della riforma, ac-

cresce le contraddizioni e fa emergere ulteriori difficoltà, aggiungendo elementi di confusione e dequalificazione nell'ambito delle competenze professionali;

che il testo del decreto, modificando le competenze relative ai diversi ambiti professionali, è in contraddizione con le sue stesse premesse, posto che il comma 2 dell'articolo 1 prevede espressamente che le norme contenute nel regolamento non modifichino l'ambito della normativa vigente in ordine alle attività attribuite o riservate, in via esclusiva o meno, a ciascuna professione;

valutata altresì l'opportunità che il decreto in questione venga abrogato o, in alternativa, venga radicalmente modificato sulla base del presupposto che ci sia correlazione tra percorsi formativi e competenze da definire dall'appartenenza a specifici Albi professionali;

considerato:

che nell'attuale stesura le competenze indicate dal decreto del Presidente della Repubblica non soltanto non corrispondono a quelle proprie dei singoli Ordini e Collegi professionali, ma non corrispondono neppure a quelle indicate dalle leggi vigenti, quali il decreto ministeriale n. 509 del 1999 e la legge n. 127 del 1997 sui decreti d'area (che contengono precise indicazioni in relazione alle attività professionali collegate a ciascuna area);

che per quanto riguarda in particolare la professione di ingegnere possono essere evidenziate le seguenti discrasie e contraddizioni:

1) la possibilità per i laureati triennali di iscriversi, a scelta, ad un Ordine o ad un Collegio comporta la possibilità di coesistenza all'interno di uno stesso organismo di professionisti con le stesse competenze, ma con percorsi formativi diversi. Ci sono infatti sei lauree triennali, di cui alcune non «tecniche» (metodologie fisiche, analisi chimico-biologiche, chimica, informatica, scienze e tecniche cartarie, tecnologie alimentari) che permettono l'iscrizione al Collegio dei periti industriali – acquisendo in pratica pressoché tutte le competenze tecniche dell'ingegnere industriale – ma non permettono l'iscrizione all'Ordine degli ingegneri. Ci sono due lauree triennali (edilizia, ingegneria delle infrastrutture) che portano, a scelta dell'interessato, all'iscrizione all'Ordine degli ingegneri o al Collegio dei geometri, e dodici lauree triennali che portano, a scelta dell'interessato, all'iscrizione all'Ordine degli ingegneri o al Collegio dei periti industriali. Tale situazione, oltre a creare un'enorme confusione, è in contrasto con le premesse del decreto affermando che gli ambiti professionali devono essere correlati «al diverso grado di capacità e competenza acquisita mediante il percorso formativo»;

2) gli ingegneri provenienti dalla categoria 4/s (architettura ed ingegneria edile) si possono iscrivere all'albo dei dottori agronomi e forestali acquisendo così competenze che non derivano dal loro percorso formativo:

3) a) gli ingegneri edili, pur avendo seguito un solo determinato percorso formativo, possono acquisire competenze differenti a seconda

che si iscrivano all'albo degli architetti (urbanistica, beni vincolati, ecc.) o degli ingegneri (infrastrutture, geotecnica, idraulica, ecc.);

b) viceversa l'architetto che non segue un percorso formativo adeguato all'ingegneria civile si può iscrivere all'albo degli ingegneri nel settore civile e ambientale acquisendo competenze che non gli sono proprie;

4) la laurea in informatica, che si consegue in una facoltà scientifica e non tecnica da cui sono escluse le discipline di carattere tecnico-progettuale, permette l'iscrizione all'Ordine degli ingegneri, con la quale gli informatici possono attribuirsi le competenze dell'intero settore dell'informazione dell'albo degli ingegneri, quali progettazione e direzione lavori nel campo dell'elettronica, delle telecomunicazioni, ecc.;

5) ai laureati specialistici geologi viene attribuita competenza nel campo delle relazioni geotecniche senza alcuna preparazione che derivi dal loro percorso formativo. Inoltre è contemplata la competenza nel campo della «progettazione» degli interventi geologici, non prevista dalla normativa attuale. Infine, sono contemplate discipline per le quali manca un adeguato supporto formativo, quali i «rilievi topografici», la direzione «di tutte le attività a cielo aperto, in sotterraneo e in mare», la direzione di laboratori geotecnici, ecc.;

6) viene attribuita competenza nel campo della progettazione (anche edilizia) a categorie professionali prive di qualsiasi base formativa adeguata, come i dottori agronomi e forestali (in campo rurale) e i chimici (per la progettazione di laboratori e impianti);

7) nel campo dei beni vincolati gli architetti sono considerati competenti per la parte tecnica (in particolare impiantistica), senza una adeguata preparazione che derivi dal loro percorso formativo;

rilevato che l'importanza della riforma e delle sue conseguenze sui cittadini e sui professionisti richiede che, pur nell'urgenza che l'attuale situazione impone, non si prescinda, per quanto riguarda in particolare la professione dell'ingegnere, da un fattivo confronto con i soggetti interessati,

impegna il Governo a sospendere l'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001.

(1-00041)

DATO, DENTAMARO, ACCIARINI, D'IPPOLITO, PILONI, MAGISTRELLI, SOLIANI, THALER AUSSERHOFER, BOLDI, BIANCONI, FRANCO Vittoria, DONATI, DE PETRIS, BAIO DOSSI, TOIA, MANIERI, STANISCI, SODANO Calogero, LAURO. – Il Senato,

premessi che:

la storia della piccola Meriem sta scuotendo l'opinione pubblica internazionale: 5 anni, figlia di un algerino e di una italiana, Meriem vive dal giugno del 2000 segregata nell'Ambasciata italiana ad Algeri con la madre;

la bambina era stata rapita nel marzo del 1999 dal padre, Ahmed Tayeb Errhaami, che con uno stratagemma era riuscito a portare ad Algeri Meriem;

nel luglio del 1999 la madre di Meriem, Michela Silvestri, volava ad Algeri, veniva «tenuta in ostaggio» dalla famiglia del marito per quasi un anno e le veniva impedito di tornare in Italia;

nel giugno del 2000 Francesco Bellotti, nonno materno di Meriem, si recava in Algeria e riusciva, con un *blitz*, a portare figlia e nipote nell'Ambasciata italiana;

in passato il Tayeb era stato arrestato in Algeria, con l'accusa di aver accoltellato una persona, ed anche in Italia è stato fermato otto volte per vari reati;

oggi la bambina vive in Ambasciata ad Algeri, non va a scuola, non ha compagni della sua età con i quali giocare;

Meriem non è la sola che vive questa situazione di così profondo disagio: sono oltre 250 i bambini contesi tra coppie di nazionalità, religione e etnie diverse – spesso vittime di sequestri da parte del padre o della madre – a dimostrazione di un fenomeno che ha subito una crescita esponenziale negli ultimi due anni, se si considera che i casi noti alla fine del 1998 erano poco più di 70;

dalle numerose vicende di sottrazione internazionale di minori emerge l'improcrastinabilità di individuare ed adottare strumenti internazionali che consentano una effettiva tutela dell'esercizio dei diritti dei minori illecitamente condotti oltre le frontiere dello Stato di residenza abituale;

la Convenzione sui diritti del fanciullo, al cui spirito devono uniformarsi i legislatori di tutti gli Stati per elaborare norme che prevedano la reale protezione dell'interesse del minore, di cui si è celebrato il 20 novembre del 1999 il decimo anniversario, è stata ratificata anche dai paesi islamici, ma la quasi totalità di essi ritiene che il trattato non induca automaticamente nell'ordinamento interno le modifiche necessarie per la realizzazione dei diritti dei minori;

l'Italia ha ratificato, con legge n. 64 del 15 gennaio 1994, la Convenzione di Lussemburgo del 20 maggio 1980, in materia di riconoscimento internazionale delle decisioni riguardanti l'affidamento dei minori in virtù della quale gli Stati aderenti si sono impegnati a dare esecuzione alle sentenze di affidamento, ma non a quelle che siano tali da causare un grave pregiudizio al minore;

l'Italia ha altresì ratificato, con la medesima legge, la Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980, in materia di sottrazione internazionale dei minori, che nessun paese islamico ha ratificato, fatta eccezione della Turchia, la cui ratifica è avvenuta nel 1998, a seguito dell'avviato processo di integrazione europea;

alcuni Paesi hanno individuato tra le misure da realizzare per prevenire fenomeni di sottrazione internazionale anche l'applicazione, nelle leggi sull'immigrazione, della cosiddetta clausola di gradimento, che vieta l'ingresso nel proprio Paese a quei cittadini che provengono da Stati che non abbiano ratificato Convenzioni internazionali in materia di minori;

con il Piano d'azione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza il Governo si impone di rendere più incisiva e coerente con la Convenzione

di New York la legislazione di tutela nei confronti dei minori e più adeguate le strutture chiamate ad applicare i diritti riconosciuti dei bambini;

non si può ignorare che i maggiori problemi sino ad oggi individuati sono dovuti non soltanto alle pur obiettive differenze esistenti fra ordinamenti giuridici, ma anche – e non da ultima – alla scarsa collaborazione fra gli organi giudiziari degli Stati coinvolti, troppo spesso restii ad attribuire efficacia nel proprio territorio a provvedimenti di custodia dei minori emanati da un altro Paese estero;

parimenti si deve riconoscere che a causa della mancanza di uno strumento giuridico internazionale da far valere, con riferimento alla materia in esame, nei rapporti con i Paesi islamici, la soluzione dei problemi connessi allo spostamento transfrontaliero della prole è delegata alla sola litigiosità dei genitori;

l'articolo 11 della Convenzione di New York impone agli Stati l'obbligo di adottare provvedimenti per impedire gli spostamenti ed i non ritorni illeciti di fanciulli all'estero. A tal fine gli Stati devono favorire la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali o l'adesione ad accordi esistenti;

il medesimo principio è ulteriormente rafforzato dall'articolo 35 che impone agli Stati di adottare ogni provvedimento nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento dei fanciulli;

il decisivo intervento del nostro Governo è assai auspicabile dal momento che non è pensabile che nel Terzo millennio, in piena globalizzazione dei mercati e dell'economia, gli Stati che hanno ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo non adeguino il diritto interno ai principi in essa consacrati,

impegna il Governo:

ad attivare ogni iniziativa possibile per permettere il rientro di Meriem in Italia;

ad istituire una *task force* interministeriale che possa intervenire a tutela dei minori contesi;

a promuovere l'adesione alla Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980 da parte di quegli Stati dai quali proviene il maggior flusso migratorio;

a promuovere la creazione di una cornice giuridica che consenta i margini per una azione incisiva, dal momento che l'ostacolo più difficile da superare in casi del genere è l'incompatibilità tra ordinamenti giuridici diversi, ugualmente validi, di Stati entrambi sovrani;

a promuovere accordi bilaterali con i Paesi islamici in cui sia prevista l'effettiva applicazione dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York;

a prevedere la formazione *ad hoc* del personale diplomatico, affinché sia aggiornato costantemente sull'evoluzione delle normative e delle Convenzioni in modo che possa intervenire tempestivamente ed in maniera adeguata nei casi di sottrazione internazionale.

(1-00042)

Interpellanze

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che dalla fusione tra la Banca Popolare di Brescia e la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia è nata la Bipop- Carire spa, che attualmente costituisce uno dei più rilevanti istituti di credito, intermediazione finanziaria e gestione del risparmio sia in Italia che in Europa;

che tale fusione ha messo a dura prova il sistema bancario e finanziario italiano causato dalle irregolari e anomale operazioni della società in questione: da una parte si è assistito ad una fortissima anomala caduta dei titoli azionari, irregolarità di gestione che hanno provocato inevitabilmente forti perdite, la sospensione della quotazione del titolo l'11 ottobre 2001 ed infine il rifiuto da parte della società in oggetto di produrre la relazione semestrale;

che appare che non siano stati rispettati da parte della società i principi di diligenza, correttezza e trasparenza nell'interesse dei clienti (alcuni di essi privilegiati tra i quali anche membri del Consiglio di amministrazione);

che la dannosa crisi di credibilità e affidabilità della società continua giorno dopo giorno ad indebolire la solidità di questa società dove i piccoli ma numerosi azionisti detengono la maggioranza del capitale sociale;

che i clienti, gli azionisti e le loro associazioni hanno presentato ricorsi in sede giudiziaria civile e penale alla procura della Repubblica di Brescia accusando la società di anomalie e irregolarità di gestione delle operazioni bancarie;

che è necessario alla luce dei fatti sopra esposti garantire una rielaborazione della normativa del sistema azionario e delle norme attuali sulle società, considerato che la Bipop ha caratteristiche di *public company*,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano necessario attivarsi al fine di accertare se da parte della Banca d'Italia e della Consob siano stati opportunamente esercitati tutti i poteri di vigilanza regolamentare, informativa ed ispettiva sulle attività previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (testo unico sull'intermediazione finanziaria);

quali provvedimenti inoltre si ritenga di assumere per assicurare soprattutto i risparmiatori e i clienti della Bipop-Carire spa, tutelando altresì la stabilità e il regolare funzionamento dei mercati finanziari.

(2-00093)

Interrogazioni

BERGAMO. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Preso atto delle insistenti voci circa l'imminente vendita, da parte dell'Enichem, dell'intera attività di produzione chimica, ivi compresi gli stabilimenti di Porto Marghera, alla società saudita Sabic;

considerato:

che tale vendita avviene in un momento particolarmente delicato per la realtà industriale di Porto Marghera in considerazione del delicato equilibrio raggiunto tra pubbliche istituzioni, industrie e sindacato per la realizzazione d'interventi di riqualificazione degli impianti, rilocalizzazione degli stessi e bonifica dei siti inquinati che prevede l'assunzione di precise responsabilità in ordine al recupero ambientale da parte delle imprese che hanno creato gravi danni al territorio;

che tra l'altro la società saudita è posseduta a maggioranza dalla famiglia reale dell'Emirato Arabo per cui si determinerebbe una situazione di predominio e di condizionamento da parte di uno Stato straniero sull'intera attività chimica nazionale che si troverebbe di fatto a dipendere dalle scelte produttive di un paese terzo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con immediatezza onde verificare se le notizie relative all'imminente vendita dell'attività chimica facente capo all'Enichem alla società saudita siano fondate ed in tal caso quali iniziative intendano promuovere per ottenere le dovute garanzie affinché la società acquirente rispetti gli impegni assunti di riqualificazione ambientale e produttiva assunti dall'Enichem in sede di «accordo per la chimica» di Porto Marghera;

se non ritengano di individuare gli strumenti per impedire, pur nel rispetto della libera concorrenza del mercato, che l'attività chimica nazionale venga a dipendere in qualche modo dalle scelte strategiche, politiche e produttive di una potenza terza.

(3-00217)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CIRAMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere:

se e quali funzioni eserciti presso il Ministero il dottor Vittorio Parggio;

se tale funzionario sia o fosse un magistrato;

se in tale qualità esercitasse le funzioni di Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Roma sino al 1996, anno nel quale per effetto di provvedimenti disciplinari del C.S.M. fu trasferito alla Procura della Repubblica di Voghera, e quali fossero i fatti sanzionati disciplinarmente;

per quali «meriti» il dottor Paraggio abbia ottenuto nel 1998 di poter tornare a Roma nel Ministero della giustizia e se sia vero che la coniuge è ivi un alto dirigente;

se sia vero che nel Ministero egli fu «parcheggiato» senza alcun incarico per alcuni mesi e successivamente assegnato al Dipartimento di Giustizia Minorile ove, non sapendo come utilizzarlo gli ritagliarono il posto di Vice Direttore Generale che pare non essere previsto in organico;

se sia vero che in tale ruolo non ha svolto se non compiti occasionali e marginali;

se sia vero che nel luglio del 2001, in sede di commissione di esami per dirigenti del Ministero il comportamento del dr. Paraggio nei confronti di una concorrente non fu apprezzato dagli altri commissari in quanto ritenuto dettato da astio personale per pregressi rapporti,

se sia vero che, fatto senza precedenti nella storia del Dipartimento, il dr. Paraggio è riuscito ad ottenere una scorta armata personale con tre agenti ed un'auto riservata ed ha fatto richiesta di altri dieci agenti per assicurare la relativa turnazione e se sia mai possibile che un Vice Direttore Generale non sappia che il Dipartimento è sotto organico di centocinquanta agenti, mentre negli istituti penitenziari minorili non vi sono agenti sufficienti per assicurare i normali turni di guardia;

se risulti che il dr. Paraggio sia stato o meno posto a conoscenza delle linee del Governo e del Ministro in indirizzo sulla necessità di contenere i costi riducendo le scorte anche ai magistrati delle Procure a rischio,

se sia stata chiesta e quindi autorizzata detta scorta dal Comitato dell'Ordine Pubblico presieduto dal Prefetto di Roma, a cui è demandata in via esclusiva ogni attribuzione di scorta, ed in caso negativo con quali eventuali artifici la scorta sia stata ottenuta;

se risulti che il Capo del Dipartimento, pure assegnato da poco tempo al nuovo incarico, sia o meno in grado, anche assumendo informazioni all'interno del Dipartimento, di riferire al Ministro sulla preparazione tecnica e sulla diligenza del dr. Paraggio, che non paiono rassicuranti in relazione alla delicatezza del compito.

(4-00978)

PASCARELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il consiglio comunale di Cervino (Caserta) è stato sciolto per «diffusa illegalità amministrativa» nel 1993 e che negli ultimi tempi sembra ritornare una gestione della cosa pubblica non lineare e priva di trasparenza;

l'attuale giunta comunale è già stata rinviata a giudizio per una gara d'appalto (24 ottobre 2001) sulla cui regolarità sussistono dubbi, e su numerose altre gare di appalto ci sono indagini in corso a seguito di esposti;

in tutte le forze politiche e civili del paese c'è viva preoccupazione per la scarsa evidenza pubblica di alcuni *itinerari* procedurali ed ammini-

strativi e per altre presunte irregolarità gravi, su cui sta indagando la magistratura, e di cui la Prefettura è stata messa a parte da esposti firmati;

la volontà popolare risulta tradita perché con un cavillo procedurale su cui sta indagando la magistratura sono state mortificate e rese invalide le dimissioni di ben nove consiglieri comunali su diciassette (anche ciò è stato notificato alla Prefettura) procedendo ad assurde surroghe (dodici consiglieri su diciassette);

ritenuto che l'insieme delle irregolarità, illegittimità ed illiceità segnalate possono realizzare la fattispecie delle gravi e persistenti violazioni di legge ai fini degli interventi di competenza del Ministero dell'interno ai sensi dell'articolo 141 del testo unico sugli enti locali n. 267 del 2000,

si chiede di sapere se non si intenda procedere alla verifica, a mezzo di apposita Commissione d'accesso, della situazione di grave irregolarità amministrativa e gestionale del Comune di Cervino e delle gravi e persistenti violazioni di legge anche ai fini dell'adozione dei conseguenti provvedimenti a tutela della collettività locale.

(4-00979)

